Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 18 Maggio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 117

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flector

L'accordo austro-tedesco nelle discussioni di Ginevra

La risposta germanica al Memorandum francese

Ginevra, 18 mattino.

La giornata domenicale è trascorsa senza riunioni ufficiali, in attesa della seduta di stamane del Consiglio, in cui sarà immediatamente discussa la questione sollevata dal progetto di accordo doganale austro-tedesco. Ieri si è avuto un lungo scambio di vedute fra gli esperti giuridici delle grandi Potenze per cercare la formula migliore per rinviare alla Corte dell'Aja l'esame sugli aspetti giuridici del problema; per l'Italia era presente il gr. uff. Massimo Pilotti. Sembra che gli esperti abbiano preparato delle formule che vengono studiate dai capi delle Delegazioni interessate.

Il memoriale francese

Intanto il Governo francese ha comunicato al Segretariato un lungo memorandum in cui le opposizioni di quello Stato al progetto in questione vengono ampiamente illustrate. Il documento, di ben 24 pagine, esamina da principio come si pone la questione dal lato giuridico: per i testi dell'articolo 80 del trattato di Versailles, dell'art. 88 del trattato di San Germano e del protocollo del 4 ottobre 1922, l'accordo austro-tedesco, previsto dal progetto Curtius-Schober, è di natura tale da compromettere l'indipendenza dell'Austria; esso non potrà essere regolarmente concluso se non quando il Consiglio della Società delle Nazioni gli avrà dato preliminarmente il suo consenso. L'indipendenza dell'Austria è compromessa dal progetto sopracitato? Sì, poichè l'indipendenza dell'Austria, dichiarata inalienabile nel 1919, non è soltanto l'indipendenza politica, ma l'indipendenza sotto tutti i suoi aspetti e specialmente l'indipendenza economica: e una unione quale è quella presentata dall'accordo 19 marzo u. s., fra i due Stati, quali la Germania e l'Austria, non potrebbe lasciar sussistere, per il più debole dei due, l'indipendenza economica, fattore indispensabile dell'indipendenza politica. Viene messo perfino in dubbio il diritto dell'Austria a negoziare e contrattare degli impegni simili senza domandare il consenso del Consiglio e senza nemmeno informarlo dopo averli firmati.

La politica del fatto compiuto

Segue quindi una lunga confutazione del progetto dal lato economico; in primo luogo esso non adempie le condizioni richieste perchè possa essere considerato come una eccezione al trattamento della Nazione più favorita; in secondo luogo, l'Austria fa piuttosto parte del gruppo degli Stati orientali e la sua unione col Reich non si giustifica; in terzo luogo, l'unione in discussione non potrebbe essere ritenuta come il principio di una riorganizzazione economica dell'Europa per mezzo di intese regionali.

Dopo uno sguardo ai precedenti politici dei negoziati di unione doganale tra la Francia e il Belgio nel 1842 e allo Zollverein, il memorandum così conclude:

«La legge comune dei membri della Società delle Nazioni è la loro sottomissione agli obblighi dei trattati. I firmatari del protocollo del 19 marzo 1931 avevano accettato che il Consiglio fosse l'arbitro dell'indipendenza dell'Austria: è pertanto al Consiglio che compete di ricercare, attraverso tutti i mezzi che esso giudica utili, se il protocollo austro-tedesco compromette questa indipendenza. Nello stesso modo che dei membri della Società delle Nazioni non possono più contestare oggi la sua competenza, essi non potranno domani elevarsi contro la decisione che sarà intervenuta.

«Nell'attesa di questa decisione, nè oggi nè domani potrà essere intrapresa alcuna azione che, per ripetere i termini della risoluzione del 7 giugno 1928, «sia di natura tale da compromettere l'esame e il regolamento della questione da parte del Consiglio». La politica del fatto compiuto è la negazione dei principii essenziali sui quali riposa la pace che non può affermarsi che attraverso il rispetto dei trattati; se il fatto compiuto dovesse prevalere, che cosa diventerebbe questa fiducia così necessaria all'Europa per considerare con uno spirito risoluto i gravi negoziati che devono contrassegnare l'anno venturo?».

Pronta risposta

Si avrà oggi una discussione ampia ed esauriente su tali questioni oppure si cercherà di varare subito la formula di rinvio? Nel pomeriggio, ad ogni modo, ricomincierà, in seno alla Commissione per l'Unione europea, la discussione sulla situazione generale economica dominata dall'ombra dell'Anschluss. I capi delle Delegazioni di Francia e di Germania si sono tenuti a contatto ieri con quegli Stati che rappresentano i loro alleati nella battaglia impegnata.

L'altra notte, a tarda ora, la Delegazione tedesca ha risposto al memoriale francese con alcune considerazioni che mirano a confutare le tesi del Governo di Parigi. In primo luogo il memoriale francese contraddice la proposta britannica di volere soltanto la discussione giuridica e non anche una discussione economica in seno al Consiglio. Inoltre, l'indipendenza dell'Austria non sarà diminuita in alcun modo attraverso il progetto Curtius-Schober, nè in linea generale nè in particolare. Da ultimo, la Nota tedesca ribatte vivacemente i punti di vista economici francesi, specialmente per ciò che riguarda le intese regionali; i turbamenti sorti intorno al progetto austro-tedesco derivano dal fatto di volere considerare sotto una visuale politica quelli che sono soltanto dei problemi economici.

La tesi italiana esposta dall'on. Grandi

suscita viva eco in tutta l'Europa

I giudizi parigini

Parigi, 18, mattino.

Saint-Brice, commentando nel *Journal* la seduta di ieri a Ginevra, dice che si è prodotta una nuova iniziativa italiana, che ha creato una situazione interessante. Gli italiani propongono di riprendere subito il progetto di convenzione della tregua doganale, divenuto caduco non avendo ricevuto sufficienti ratifiche. La combinazione italiana non è inabile. La Francia non può opporsi avendo ratificato la convenzione del 24 maggio 1930. Il progetto italiano non deve dispiacere neanche alla Germania sebbene questa non abbia ratificata la convenzione eliminando i sospetti secondo i fini politici e precorrendo il progetto francese.

Sauerwein nel *Matin* scrive: «Circa l'assetto costituzionale dell'Europa, la discussione può essere rinviata col piano francese alla Commissione di esperti che inoltre si occuperà dell'interessantissima questione italiana relativa alle intese bilaterali tra Stati industriali e Stati agrari».

Jullien nell'*Echo de Paris* scrive: «I notevoli discorsi dell'on. Grandi e del sig. François-Poncet hanno precisato anche più le posizioni risultanti dall'intervento di Curtius e di Briand. Schober conosce ora certamente che il lungo riserbo di Roma era lontano dal nascondere l'approvazione. L'on. Grandi, dopo aver rilevato che le cause profonde della crisi risalgono alla guerra, ha sottolineato non essersi finora considerata tutta la realtà, combattendo più le manifestazioni che le cause profonde del male. Ha dichiarato essere il tempo di passare dalle parole ai fatti, di riconoscere francamente gli errori e di ripararli, ispirandosi alla solidarietà e alla cooperazione tra gli Stati. Non si tratta di risolvere la crisi dell'uno o dell'altro Stato, ma la crisi reciproca di tutti gli Stati: astrarre da uno o dall'altro o peggio ancora opporre gli interessi degli uni e degli altri, non sarebbe lavorare al proprio mandato, ma agire a detrimento di tutti. Meglio ancora, l'on. Grandi respinge le combinazioni create confusione degli elementi economici con i politici con il risultato di turbare la fiducia reciproca e la tranquillità dei popoli, indispensabili al miglioramento della situazione economica europea. L'Italia è favorevole agli accordi diretti bilaterali con oggetto ben delimitato secondo il modello delle convenzioni di Roma con la Russia, con l'Austria e con l'Ungheria, forniture crediti ecc. formula duttilissima permettente l'evoluzione e l'adattamento».

Il *Figaro* infine scrive che l'on. Grandi ha pronunciato ieri un discorso importantissimo fissante il punto di vista italiano circa il grave problema relativo alle unioni doganali. Si è avuto piacere nel sentirsi dire che l'Italia è opposta ad unioni doganali quantunque non molto favorevole ai sistemi preferenziali.

La collaborazione italo-inglese rilevata con simpatia a Budapest

Budapest, 18 mattino.

I giornali riportano il riassunto ed il commento della *Neue Freie Presse* alla proposta italiana che avrebbe fatto l'effetto di una bomba e che ora trovasi in prima linea. La proposta — secondo tale commento — cerca di conquistarsi simpatie a Berlino e a Parigi ed il Ministro Grandi a Ginevra è divenuto «partner» dell'Impero britannico.

Il *Pester Lloyd* in una corrispondenza da Ginevra dice che il piano francese non è accolto con particolare entusiasmo perchè la sua realizzazione richiederebbe troppo tempo ed anche la concessione dei crediti francesi è legata ad eccessive condizioni. Il piano italiano invece presenterebbe più pratici e più concreti vantaggi.

Il democratico *Az Est* pubblica un commento sotto il titolo «Nuova idea dell'Italia per la salvezza dell'Europa».

Il governativo *Budapesti Hirlap* riferisce la frase pronunciata da un delegato: «Siamo venuti ad esaltare Briand o a seppellire Locarno». Il suo corrispondente da Ginevra riferisce dominare l'opinione che le dimissioni di Briand segnerebbero il definitivo fallimento dell'accordo navale e che Henderson e Grandi cercheranno una soluzione di compromesso atta a soddisfare la Francia e la Germania. Il giornale dopo aver registrato il danno prodotto alla causa del disarmo dal mancato accordo italo francese, conclude che è comprensibile l'atmosfera di depressione attualmente dominante a Ginevra.

Il giornale nazionalista *Magyarsag* commenta la caduta di Briand dicendo che essa intensificherà la collaborazione fra l'Italia e l'Inghilterra e sarà utile agli interessi generali europei. Di conseguenza gli sforzi italo-ungheresi tendenti a sollevare l'Europa dalla situazione derivata dai trattati di pace, avranno maggiori probabilità di successo.

I rilievi tedeschi

Berlino, 18, mattino.

Il discorso pronunciato da Briand al Comitato di studio per l'Unione europea è riportato largamente dai giornali che sono unanimi nel giudicarlo sconveniente ed ingiusto. La critica più comune è che Briand sia stato troppo frettoloso ad impegnarsi dichiarando l'accordo doganale austro-tedesco contrario ai Trattati vigenti senza aspettare il giudizio del Consiglio.

Il discorso di Curtius è giudicato poco energico dalla *Deutsche Allgemeine*, che dice che il Ministro avrebbe dovuto replicare energicamente anche per non lasciare il Comitato sotto l'impressione del discorso di Briand.

La *Vossische Zeitung* spiega il malumore di Briand con il fatto che non era stato informato che parzialmente del contenuto del discorso Curtius e non si aspettava che esso facesse una difesa così ampia dell'accordo doganale.

L'espressione più usata dai giornali, specialmente di Destra, è che Briand si è «smascherato». Secondo l'inviato speciale del *Tag*, l'offerta fatta da Curtius agli altri Stati di aderire all'Unione doganale, come pure la dichiarazione che l'Unione doganale può essere inserita nel progetto Briand purchè la Unione doganale non ne subisca danni diretti, significano che il Ministro degli Esteri tedesco si trova già in piena ritirata.

«Del resto — continua il giornale — anche contro tale progetto si paventano gravissimi pericoli. Briand non vuole affatto l'Unione doganale mentre Henderson è pronto a fargli delle concessioni, volendo difenderlo contro la Destra francese. Briand ha trovato anche un alleato parziale nell'Italia, la cui condotta non è però così pronunziata come quella francese».

Lo stesso inviato trova che l'onorevole Grandi, nel suo discorso, si è espresso in parte contro il sistema dei dazi preferenziali e in parte specialmente contro le esagerazioni del progetto francese, che non sono approvate neppure dall'Inghilterra. Contemporaneamente, ha ammonito contro i trattati unilaterali tra due Stati, pronunciandosi così anche egli contro l'Unione doganale.

Il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung* rilevano semplicemente che Grandi si è espresso contro l'Unione doganale austro-tedesca, mentre il *Der* [illegible] ed il *Boersen Kurier* scrivono che il Ministro italiano ha parlato contro le unioni doganali in genere.

La *Vossische Zeitung* dice che il discorso Grandi ha provato inequivocabilmente che l'Italia è avversaria della Unione doganale austro-tedesca non soltanto per motivi giuridici e politici, bensì anche per ragioni teoriche di principio vedendo nella Unione doganale un pericolo per la causa della Nazione più favorita. Per questo definisce poco sano il sistema preferenziale raccomandando la riesumazione della tregua doganale basata sulle convenzioni di Ginevra.

Il *Boersen Kurier* mette inoltre in rilievo come l'Italia sia partigiana dei trattati regionali.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un telegramma del suo corrispondente da Roma il quale afferma di essere in grado di dare dettagli circa il controprogetto italiano che metterebbe la Germania nell'alternativa di rinunziare all'appoggio italiano ovvero di inquadrarsi nell'iniziativa italiana rinunciando ai più importanti punti del protocollo di Vienna. Il giornale quindi aggiunge:

«Il piano italiano, che è opera di Mussolini, sarà presentato da Grandi a Ginevra. E' evidente che l'on. Mussolini mira a includere l'Italia nel sistema dei trattati regionali economici proposti da varie parti. La penetrazione economica dei Paesi danubiani e balcanici deve seguire l'intesa fra l'Italia e la Germania, altrimenti l'Italia si prepara a impedirla. Per questo il piano contiene un notevole ampliamento dell'accordo austro-tedesco eliminando qualsiasi eventuale pericolo di Anschluss non potendosi più parlare dell'Unione doganale austro-germanica. L'accordo regionale deve anzi essere trasformato mediante dazi preferenziali e speciali vantaggi di ogni genere cosicchè l'Ungheria o la Romania possano accedervi per la prima semprechè, beninteso, l'Italia vi abbia la sua parte».

Haak inviato speciale della *Kreuz-Zeitung* e della *Deutsche Tageszeitung* segnalando l'iniziativa italiana dice che questa avrà sicuramente l'approvazione ungherese e che l'on. Grandi opera stavolta in piena intesa con Henderson. Non essendo un mistero che il Piano Briand è ancora incompleto e del tutto insufficiente, Mussolini ritiene evidentemente l'occasione propizia per togliere il timone di mano alla Francia. Naturalmente il contegno della stampa italiana mostra chiaramente come l'iniziativa italo-inglese non usata particolari riguardi al progetto austro-tedesco pur potendolo difficilmente ignorare. L'Italia desidera che il centro di gravità trovisi a Roma da dove debbono irradiarsi le forze verso l'Europa Sud Orientale.

L'inviato della *Deutsche Zeitung* dice che il Ministro Grandi si è pacatamente ed obbiettivamente occupato della difficile situazione economica europea. L'Italia assume posizione sua propria senza per altro rivelare ancora nulla dei suoi progetti all'infuori della raccomandazione circa la riassunzione della tregua doganale. Il corrispondente del giornale rileva poi come Grandi si sia espresso prudentemente ma dimostrandosi scettico circa l'Unione doganale e si sia attenuto, contrariamente ai francesi, agli accordi presi il giorno precedente i colloqui dei quattro, mentre è stato più aspro nella critica ai progetti francesi. Il discorso di Schober è commentato favorevolmente prendendosi atto che l'Austria si mantiene ferma malgrado le pressioni di ogni genere alle quali è esposta in questi giorni.

La stampa nazionalista prende l'occasione per criticare il progetto francese giudicato praticamente irrealizzabile, anche perchè vuole abbracciare troppe cose e presenta troppo materiale.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giudicando la situazione generale, dice che la giornata di ieri avrebbe dimostrato, se fosse necessario, come gli avversari dell'Unione doganale, ossia tutti gli Stati Europei, la considerino una questione politica di primaria importanza. La Germania e l'Austria, per realizzarla, debbono contare unicamente su loro stesse.

Il *Tag* dice che la delegazione tedesca ritiene che non vi è ancora una decisione nè in senso negativo nè in senso positivo. Rileva poi come la nuova direttiva della politica estera tedesca in realtà si trova oggi nelle mani di Schober. Conclude che si trova oggi in lotta per la più importante decisione di politica estera da Locarno in poi.

Le valutazioni austriache

Vienna, 18 mattino.

L'intonazione generale della stampa, indipendentemente dagli apprezzamenti dei singoli giornali, dà molto rilievo alle proposte fatte a Ginevra dall'Italia, la cui azione è posta in evidenza come un nuovo fattore fra le opposte tendenze della Francia e della Germania per la soluzione della questione. Commentando poi lo svolgimento delle discussioni ginevrine, i giornali sembrano oggi soprattutto preoccupati della tendenza che si manifesta di rimandare la soluzione dell'Unione doganale alla sessione di settembre dopo aver interrogato il Tribunale dell'Aja. I giornali insistono sulla tesi svolta da Schober che l'Austria non è in grado di attendere e non si adatterà a una dilazione.

Mentre tutti i quotidiani continuano a respingere il progetto Briand rilevando che è ingenuo credere che l'Austria si lascierà indurre a rinunce in cambio di promesse per aiuti finanziari, il piano italiano viene diversamente giudicato. Il corrispondente ginevrino della *Reichspost* che intitola il suo telegramma «Sfavorevole inizio della discussione del problema doganale a Ginevra», rileva che non si è realizzata la speranza che l'Italia avrebbe appoggiato il punto di vista dell'Austria e della Germania.

Le *Wiener Neueste Nachrichten* mettono in rilievo il larvato antagonismo fra Francia e l'Italia e constatano che, mentre la prima è diventata più intransigente, la seconda insieme all'Inghilterra appare decisa ad impedire che la Francia eserciti ulteriormente una dittatura sul continente. Quello che l'Italia chiede in cambio di tale atteggiamento si rileva dalle trattative che svolge e che tendono alla partecipazione al blocco regionale austro-germanico-ungherese. Il giornale osserva che se tale raggruppamento dovesse incontrare difficoltà, potrebbe facilmente verificarsi una resistenza contro il piano doganale anche da parte dell'Italia.

Secondo la *Deutsch Oesterreichische Tages Zeitung* i trattati economici complementari testè conclusi tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria e che hanno destato moltissimo interesse dimostrano che l'Italia ha fatto un primo tentativo pratico di realizzare un grande blocco economico cui in seguito intende far partecipare la Germania, la Russia e la Turchia. Secondo il giornale qui si trova la chiave per la riuscita del piano di unione doganale.

Il *Neues Wiener Tagblatt* rileva che l'Italia tende ad influire anche essa sull'economia dell'Europa centrale non lasciandovi dominare esclusivamente gli interessi dei due Stati tedeschi.

L'Italia proporrebbe Henderson a presiedere la Conferenza del disarmo

Londra, 18, mattino.

Il *Times* riceve dal suo corrispondente da Ginevra: «Uno dei compiti più importanti del Consiglio della Società delle Nazioni che si riunirà lunedì sarà la designazione del Presidente della Conferenza del disarmo del 1932. Il nome di Henderson è stato messo innanzi dal Governo italiano e si hanno ragioni per credere che in tutte le principali Delegazioni si considera favorevolmente l'idea che egli dovrebbe essere pregato di accettare. Infatti la sua nomina è probabile a meno che egli stesso non faccia sapere di declinare quell'onore. Henderson si è rivelato un eccellente Presidente dell'ultima riunione del Consiglio e non lo si crede contrario all'idea di questa presidenza quantunque egli debba prendere in considerazione il suo posto di Segretario di Stato al Foreign Office. Nel caso in cui fosse designato e in cui il Governo britannico non sollevasse obiezioni, la nomina sarebbe strettamente nomina della Società delle Nazioni e, di conseguenza, sarebbe indipendente dalle vicissitudini che potrebbe subire la fortuna politica dell'onorevole Henderson. In ogni caso egli non potrebbe essere nel tempo stesso Presidente della Conferenza del disarmo e Capo della Delegazione britannica, e, nell'eventualità di un mutamento di Governo, egli si troverebbe di trovarsi nella curiosa posizione di presiedere una Conferenza nella quale il Governo britannico fosse rappresentato da una delegazione conservatrice».

Il rapporto di Thomas alla Conferenza del Lavoro

La posizione eminente dell'Italia

Ginevra, 18 mattino.

Il rapporto di Alberto Thomas alla 15a conferenza internazionale del lavoro (Ginevra 28 corrente) si presenta quest'anno in una forma diversa da quella dei rapporti precedenti. Tenendo infatti conto dei desideri espressi da varie parti, questo documento, che servirà di base alle prossime discussioni sulla politica generale dell'istituzione ginevrina, si restringe all'esame dei problemi più urgenti della situazione, rimandando ad una nuova pubblicazione periodica intitolata «Année Sociale», di cui volume uscirà all'aprirsi della conferenza, la vasta mole del materiale informativo sulla vita interna della istituzione, sulla sua attività, sui movimenti sociali che con essa hanno relazioni, sui risultati legislativi conseguiti nei vari paesi ecc., materiale che una ripartizione sistematica renderà di più agevole consultazione e internazionalmente meglio comparabile.

I risultati conseguiti nel 1930

Pubblicato in questi giorni, il rapporto del direttore dell'U.I.L. risulta un serrato e spesso polemico commento ai risultati conseguiti nel 1930, dall'organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra: risultati che, per quanto riguarda l'incremento della legislazione internazionale del lavoro, Albert Thomas chiama mediocri, poichè dal marzo 1930 al marzo 1931 il numero delle ratifiche da 386 è appena salito a 424. Ragionando intorno al valore di questo gruppo di sole 38 ratifiche (cifra che non cessa di apparire esigua anche se si tenga conto del notevole numero di ratifiche autorizzate delle probabili prossime registrazioni e delle più soddisfacenti notizie che si hanno sulla reale applicazione delle convenzioni ratificate) il direttore dell'U.I.L. discute la tesi del rappresentante del padronato industriale inglese nel Consiglio internazionale del lavoro che rimprovera a Ginevra di non essere riuscita a universalizzare quel «minimum» di legislazione sociale che dovrebbe segnare la fine delle condizioni di favore in cui vengono a trovarsi nel campo della concorrenza internazionale i paesi senza carichi sociali in confronto dei paesi a legislazione sociale progredita e costosa.

A tale critica Albert Thomas risponde ricordando al rappresentante degli industriali inglesi le sue tenaci opposizioni e proposte di sviluppi della legislazione internazionale precisamente rivolti alla universalizzazione voluta dai Trattati di pace, ed in modo speciale si ferma sull'arenamento delle ratifiche della Convenzione di Washington sulle otto ore, da tanti anni promesse da Londra e Berlino ma tuttora di là da venire.

Pur rendendosi conto delle esigenze delle procedure parlamentari e delle particolari difficoltà dei Governi di Inghilterra e di Germania, il rapporto afferma che le vere ragioni della lentezza del movimento delle ratifiche sono da cercarsi nella ancora scarsa coscienza che negli Governi e le stesse organizzazioni operaie mostrano di avere sia del valore morale degli impegni assunti accettando il Patto della Società delle Nazioni, sia della efficacia che la legislazione internazionale ha anche nelle ore difficili dell'economia mondiale.

La situazione economica

Passando all'esame della presente situazione economica mondiale Albert Thomas fa del complesso argomento il punto centrale del suo rapporto. Rilevando la crisi economica nella sua ampiezza e nelle sue cause e avvisando ai possibili rimedi e prendendo per base la mozione approvata dal Consiglio internazionale del lavoro nella sua sessione dello scorso gennaio, Thomas tratta della crisi agricola, della sovraproduzione industriale, dei problemi monetari, della mancanza di credito, della caduta del prezzo dell'argento, dei costi di produzione, del disordine del commercio, dei rapporti fra popolazione e disoccupazione, del macchinismo e della razionalizzazione. Affronta poi la questione dell'azione diretta che l'organizzazione internazionale del lavoro, insieme agli altri organi della Società delle Nazioni, deve decidersi a sviluppare contro la disoccupazione, azione da coordinarsi sul collocamento, sulla disciplina delle migrazioni, sulla assicurazione, disoccupazione e sui grandi lavori pubblici di efficacia nazionale e internazionale. L'interessante documento dà un rapido sguardo anche all'altra azione dell'organizzazione internazionale del lavoro in materia d'orari e di salari, concludendo che, pur dovendo l'istituzione ginevrina proporsi compiti concreti possibilmente di immediata efficacia, l'istituzione stessa deve saper guardare anche oltre le sue possibilità realizzatrici immediate e mirare a una tecnica di equilibrio tra le forze della moderna vita sociale verso cui tendono le correnti che in ogni campo politico, sindacale e religioso, insorgono contro il dogma marxista.

L'esempio italiano

Il direttore del U.I.L. infatti, rilevata la posizione dell'Italia nel movimento delle ratifiche, mette in grande rilievo la presa di posizione del Duce contro le nuove barriere doganali e quella per la battaglia del grano, l'intervento del Ministero delle Corporazioni nella lotta contro la depressione economica e gli alti prezzi e per la disciplina del collocamento, l'opera del Senatore De Michelis, sia come presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, sia come delegato del Governo italiano nel Consiglio internazionale del lavoro, il contributo dell'on. Gino Olivetti allo studio del problema della disoccupazione, il giudizio dell'on. Alberto De Stefani sulla necessità che il problema delle riparazioni venga riesaminato dal punto di vista del benessere mondiale, gli studi del prof. Corrado Gini sulla popolazione e la convocazione del Congresso internazionale che avrà luogo nel prossimo settembre a Roma.

S. E. Giuriati a Venezia

La visita ai giovani ginnasti — Vibranti parole agli Ufficiali in congedo

Venezia, 18 mattino.

S. E. Giuriati ha compiuto ieri la prima visita ufficiale alla sua città, come Segretario del Partito, essendo qui convenuto, per i concorsi ginnastici, un gran numero di giovani fascisti, ginnasti di ogni parte d'Italia e anche dell'estero. In tale occasione, sono giunte, tra sabato e ieri mattina, anche le forze fasciste della Provincia.

S. E. Giuriati è arrivato, col treno di Roma delle 6,38, ricevuto alla stazione dall'on. Scorza, dal Prefetto, gr. uff. Bianchetti, dal segretario federale, avv. comm. Suppiey, dal Podestà Alverà, dal gen. Vernè, comandante il gruppo Legioni di Bologna, e da alcune rappresentanze delle organizzazioni fasciste.

S. E. Giuriati, in motoscafo, si è recato alla propria abitazione, da dove, alle 10,30, con un lungo seguito di autorità, si è recato, per via d'acqua, in piazza San Marco. Sceso al molo, tra gli applausi e al suono di «Giovinezza», è entrato, per la Porta del Frumento, in Palazzo Ducale, e là ha ricevuto gli omaggi di altre rappresentanze. In piazza e nella piazzetta erano schierate tutte le forze fasciste, i sindacati, i mutilati, i combattenti, i volontari di guerra e via via, sino alla metà della riva degli Schiavoni, i Giovani Fascisti del Campeggio Mussolini, i settemila ginnasti e un'enorme folla di popolo. Il Segretario del Partito ha passato in rassegna le schiere compatte di gioventù florentissima; quindi è salito sulla loggetta del Sansovino, circondato dalle autorità, ed ha assistito alla sfilata che è durata due ore tra calorosi battimani.

Nel pomeriggio, S. E. Giuriati, in occasione della chiusura dei corsi di istruzione, ha visitato la sede del gruppo veneziano dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, di cui è presidente. Gli sono stati presentati gli ufficiali dal vice-presidente gen. Boriani e dal capo-gruppo locale tenente col. Lancia i quali hanno pronunciate brevi parole per dar rilievo agli ottimi risultati dei corsi e alle finalità dell'Associazione.

S. E. Giuriati, quindi, ha ringraziato accennando alle ragioni d'essere dell'Associazione: esse sono due: professionale e politica, ma in sostanza si fondono in una sola, poichè uno solo può essere il pericolo che si corre e uno il mezzo per evitarlo. «Ho detto recentemente ai capi-gruppo dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo — ha proseguito — in occasione della loro visita fattami a Roma, la ragione per cui sono profondamente convinto che la forza armata, senza la forza politica, sia una formula ormai superata nel 1870 e non più adattabile ai nostri eserciti». Dopo aver rilevato l'alto interesse per cui il Paese si prepara, S. E. Giuriati ha concluso: «La bandiera di Vittorio Veneto è stata un giorno in pericolo; noi l'abbiamo raccolta e salvata, noi l'abbiamo difesa, oltre che contro chi ci era nemico, anche contro chi ci era alleato. La teniamo saldamente in pugno e ci prepariamo a sventolarla nel giorno in cui giungerà l'ordine da S. M. il Re e in cui il Duce galopperà alla testa delle sue legioni».

Il Segretario del Partito, quindi, nella «dodesona» della Bucintoro, con un lungo corteo nautico, si è recato al campo sportivo. Nella tribuna si trovavano anche il Prefetto di Tirana, i consoli stranieri e i rappresentanti delle Federazioni ginnastiche della Svizzera, Bulgaria, Belgio, Grecia, Romania. S. E. Giuriati si è intrattenuto con diversi organizzatori dei concorsi ginnastici.

Si è dato inizio poi alla gara staffetta con ostacoli, che è stata vinta dalla Società Ginnastica Triestina, e alle altre esercitazioni in programma per quest'ultima giornata. Il pubblico che gremiva lo stadio si è entusiasmato alle evoluzioni eseguite agli attrezzi da olimpionici finlandesi e ungheresi. Infine, tutti i ginnasti si sono riuniti al centro dello stadio cantando «Giovinezza» e l'inno ginnastico. Quando la manifestazione è finita, S. E. Giuriati ha espresso al presidente del Comitato esecutivo, Segretario Federale Suppiey, il suo vivo compiacimento. Il Segretario del Partito ha lasciato Venezia alle 22,50 per Roma.

Il 40° della «Rerum novarum»

Un discorso del Papa ai pellegrini italiani

Città del Vaticano, 18 mattino.

Ieri mattina il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio italiano che ha partecipato alla commemorazione del quarantesimo anniversario della «Rerum Novarum», con i dirigenti dell'Azione Cattolica in Italia, circa un migliaio di persone. L'udienza si è svolta nella Sala Ducale.

Il Papa ha dato a baciare la mano a tutti, poi si è assiso in trono, mentre una calorosa dimostrazione gli veniva fatta da tutti i presenti. Gli applausi erano così incessanti che il Papa, interrompendoli, ha esclamato: «Ecco, è proprio il caso di dire: quando [illegible]». Nuovi applausi hanno accompagnato la frase. Al silenzio il Pontefice, continuando in tono scherzoso, ha detto: «Avete evidentemente frainteso, non abbiamo voluto dire di ricominciare, ma questo volevamo dire: che siamo lietissimi di vedervi e di trovarci ancora una volta con voi in una udienza propria non come ci aspettavamo [illegible] per voi il vantaggio di una [illegible], perchè in programma era una udienza di carattere ufficiale essendo annunziate la Giunta Centrale, le Giunte Diocesane e poi Consigli Superiori».

Il Papa poi ha parlato dell'Azione Cattolica e dello sviluppo che essa ha in Italia e in molti altri Paesi. Ha raccomandato quindi, specialmente ai giovani, le virtù capitali, che [illegible] di tutta la vita cristiana, prima di queste virtù, la prudenza. Il Santo Padre ha conchiuso con la benedizione dei presenti.

IL PRESTITO

Fervore di sottoscrizioni

Roma, 18 mattina.

Continuano a pervenire notizie soddisfacentissime sull'andamento del Prestito. Le cifre sottoscritte sono cospicue in ogni provincia e superano già le più ottimistiche previsioni.

A **Torino** il Gruppo Compagnie Italiane d'Assicurazione, «La Previdente» e «La Previdente Vita», ha sottoscritto per due milioni ed ha, inoltre, accordato facilitazioni ai propri dipendenti per le sottoscrizioni personali.

A **Cremona**, la Banca Popolare ha deliberato di sottoscrivere la somma di 3 milioni. La Società di Mutuo Soccorso Vittorio Emanuele ha sottoscritto la somma di 5000 lire.

A **Firenze**, il consiglio di amministrazione della Cassa Mutua tra le Aziende agricole e forestali per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, ha deliberato di sottoscrivere la somma di lire 500.000.

A **Livorno**, l'Amministrazione Provinciale ed il Comune hanno sottoscritto, rispettivamente, la somma di lire 100.000.

A **Piacenza**, il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Agricola Piacentina ha deliberato di sottoscrivere per un milione.

A **Ragusa**, il Commissario prefettizio dell'Opera Pia Ospedale Benito Mussolini, con deliberazione approvata dalla giunta provinciale amministrativa, ha stabilito di sottoscrivere 30.000 lire per acquisto di buoni del tesoro.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.700.000 lire.

Il successo del Prestito si delinea anche a **Milano** rapido e sicuro. Enti e associazioni pubbliche e private hanno nobilmente gareggiato in questi due primi giorni. Agli sportelli degli istituti bancari si sono susseguiti ininterrottamente i risparmiatori. Le somme sottoscritte in contanti e per la conversione di buoni superano ormai il miliardo e mezzo di cui 340 milioni presso la Banca d'Italia e altri 400 presso la Banca Commerciale Italiana. L'Associazione Nazionale Prevenzioni Infortuni sul Lavoro con sede a Milano, ha sottoscritto due milioni.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Generale di Credito di **Bologna** ha sottoscritto due milioni. Due milioni hanno sottoscritto gli impiegati e salariati della Provincia.

Il personale del Banco di S. Spirito di **Roma** ha sottoscritto 200.000 lire.

Il comune di **Trieste** ha sottoscritto 500.000 lire al Prestito Nazionale ed eguale somma è stata sottoscritta dalla locale fondazione antitubercolare Modiano.

A **Palermo**, si è riunito in seduta straordinaria il consiglio provinciale dell'economia. Aperta la seduta, il vice presidente, on. Jung, ha esposto le direttive della politica finanziaria e monetaria dello Stato fascista con particolare riguardo fra lo Stato debitore e il cittadino risparmiatore. Ha ricordato che il Fascismo trovò il bilancio con 15 miliardi di disavanzo, 10 miliardi di saldi passivi e 95 miliardi di debiti interni. Questi si ridussero a 80 miliardi i saldi residui a 5 miliardi mentre il disavanzo, scomparso per una lunga serie di anni, è ricomparso nell'ultimo esercizio, minimo in confronto a quello delle altre nazioni. Il Prefetto S. E. Albini, ha chiuso la discussione dicendosi lieto di avere convocata la imponente assemblea perchè anche da Palermo partisse un atto di fede e di consenso all'operazione finanziaria deliberata dal Governo. Successivamente, il consiglio, all'unanimità, ha deliberato di sottoscrivere la somma di due milioni e 150 mila lire. La Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Palermo ha sottoscritto per 20 milioni; l'Amministrazione della Provincia per 100 mila lire, la Banca di S. Giacomo per 150 mila lire, l'Istituto regionale dei mutilati per 150 mila, il Fascio di Palermo per 60 mila lire.

Gli esercenti di cinematografi al congresso di Roma

Roma, 18 mattino.

In Campidoglio, con l'intervento dei rappresentanti del Governo, è stato inaugurato ieri mattina il Congresso internazionale degli esercenti di cinematografi, presenti circa 400 delegati, di cui 250 fra francesi, tedeschi, inglesi e belgi. Tra gli oggetti più notevoli in discussione sono: presentazione della produzione più gradita agli spettatori, opposizione ad ogni aumento dei diritti d'autore, passaggio in pubblico dominio delle opere realizzate per il cinematografo, creazione di un apposito repertorio musicale. Per quanto si riferisce al costo del noleggio si propone la costituzione di consorzi commerciali a base nazionale o regionale di esercenti di cinematografi che abbiano lo scopo di impegnarsi a non pagare, nella nazione o nella regione, più di una massima percentuale o un *forfait* per il noleggio. Tale cifra massima dovrebbe essere fissata preventivamente, di pieno accordo con le rappresentanze sindacali dei noleggiatori. Per quanto si riferisce ai diritti di autore sul cinematografo, si propone che si formi una commissione internazionale di giuristi da convocarsi a Roma nel più breve tempo possibile

Il Prefetto e il Commissario Federale a Perosa Argentina

per l'inaugurazione di opere pubbliche

Perosa Argentina, 18 mattino.

La pioggia, che è scrosciata per l'intera giornata, non ha diminuito l'intensità nè appannato la schiettezza dell'entusiasmo che ha pervaso ieri una folla numerosissima di valligiani e di camicie nere, qui scesi dalle più alte località delle valli vicinìori per assistere alle cerimonie che sono state celebrate. L'industre paesino ha ieri infatti vissuto una pagina particolarmente significativa della sua minuta storia: poichè, in uno, sono stati inaugurati la Casa Littoria, l'impianto di illuminazione elettrica, la graziosissima sede delle Poste e del Telegrafo; il campo polisportivo, il gagliardetto del Dopolavoro comunale e il gagliardetto della or ora costituita sezione dell'Associazione Nazionale Alpini.

Alle camicie nere dei fascisti e degli appartenenti alle organizzazioni maschili giovanili, alle bianche tuniche delle Piccole e Giovani Italiane, pittorescamente si sono, adunque, frammisti i verdi fazzolettoni ed i cappelli alpini degli *scarponi*, pur convenuti in grandissimo numero. Le cerimonie che a Perosa, ieri, si sono svolte, hanno inoltre assunto una particolare solennità in quanto ad ognuna di esse hanno voluto prendere parte S. E. il Prefetto Ricci ed il Commissario federale, console generale Mastromattei, i quali sono stati, se pur rudemente, esuberantemente festeggiati dai valligiani.

Le autorità convenute

Attorno ai due maggiori gerarchi della provincia torinese, sono convenute molte autorità della zona e molte personalità: erano infatti, oltre il podestà di Perosa, geom. Tron, il segretario politico e ispettore federale cav. uff. Coucourde, il parroco teologo Barale, il fiduciario per l'O.N.D. dott. Portis, il fiduciario per i Sindacati Aznis, il fiduciario dell'O.N.B., Bernasconi, l'on. Malusardi, l'avv. Bardanzellu, il colonnello Allois per l'A.N.A., il ten. col. Pilati dei Reali Carabinieri, il capo manipolo Berutti, in rappresentanza del prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., l'ispettore delle Poste, dott. Cornalotti; e poi ancora il podestà di Pinerolo, cav. Armandis, il podestà di Perrero, cav. Tessore, il podestà di Massello, Galdo, il podestà di Pinasca, cav. Pagliero, il podestà di San Germano Chisone, ing. Vanzon.

La gran folla dei convenuti era scesa a Perosa fin dalle prime ore del mattino; di modo che, allorquando i Gerarchi sono giunti, l'ammassamento era di già pienamente formato. Ad incontrare il Prefetto, che era accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli, ed il generale Mastromattei e la Consorte di lui, con i quali erano il cav. Molori ed il colonnello Giaccone, si sono avanzati, con il Podestà ed il Segretario politico di Perosa, l'ispettore federale di zona generale Colombini, e il cav. Poggio segretario politico del Fascio di Pinerolo.

L'apparire delle Autorità sulla piazza Vittorio Emanuele, a un lato della quale era stata eretta una tribuna, rivestita di tricolori, di orifiamme e di rossi velluti, è stato salutato da un applauso lungo e scrosciante; applauso che si è rinnovato ad ogni discorso dei vari oratori e si è ripetuto nei momenti salienti delle varie cerimonie. La prima delle quali ha tosto avuto inizio. Presso la tribuna, sulla quale le Autorità avevano, frattanto, preso posto, erano venuti a collocarsi gli alfieri dei due gagliardetti, sostenuti da una Camicia nera e da un reduce alpino, ai quali facevano corona una fitta selva di gagliardetti di fiamme e di vessilli, appartenenti alle diverse Associazioni della zona, fasciste, combattentistiche e mutualistiche, che erano rappresentate da nuclei di iscritti.

In formazione quadrata, avanti la tribuna, si erano disposti i giovani fascisti, i Balilla, le Piccole e Giovani Italiane, le Giovani fasciste ed un manipolo di Milizia, che ha reso l'onore delle armi. Il podestà geom. Tron, quindi, ha preso la parola, e ringraziate dapprima le Autorità per aver voluto assistere al battesimo le opere inaugurate, ha ricordato agli ascoltatori come, per solo merito del Fascismo, fosse stato possibile giungere a sì brillanti e soddisfacenti risultati, fin quassù, ai limiti della Patria, sulle aspre montagne ove, se pur la tenacia e la volontà uniscono per trionfare, purtuttavia la natura ad ogni iniziativa appone la sua più rude asprezza.

Le parole del podestà

L'oratore, inoltre, ha ricordato agli operai ed ai contadini che l'ascoltavano, come in questo remoto cantuccio d'Italia, la febbrile e pur saggia attività non sia mai venuta meno, anche in questi momenti duri, e ciò mercè l'alto senso di responsabilità dei signori Gutermann e Abegg, quelli stessi che in così gran parte hanno contribuito perchè le opere, che si stava per inaugurare, si potessero felicemente tradurre in salda realtà; i quali, ogni sforzo hanno compiuto al fine che non un'ora di lavoro venisse meno ai loro operai; aggiungendo inoltre come le molte opere e tutte di sommo pubblico interesse, le quali agli abitanti di Perosa Argentina appunto ieri sono state donate, contribuissero non già una meta, sebbene una tappa ed un punto di partenza insieme, per migliorarsi fisicamente e senza posa elevarsi spiritualmente, di mira avendo soltanto il supremo interesse della Patria.

Per la qual ragione, di deliberato proposito, si è voluto abbinare alle altre cerimonie la benedizione del gagliardetto e l'inaugurazione ufficiale della sezione dell'A.N.A.: perchè ognuno, reduce, veterano oppur giovanissimo, dall'eroismo alpino, che ha segnato orme non cancellabili nella storia della grande guerra, tragga esempio e sprone a benemeritare sempre, nelle calde ore della guerra come nelle laboriose giornate della pace.

« E ancor maggiore fierezza ci venga — ha concluso il geometra Tron — dal venerato ricordo degli ottantuno nostri alpini caduti con la fronte al nemico, dalla eroica fine del maggiore Ribet, medaglia d'oro, sicchè per ciascuno di noi non mai stiori il giuramento di essere tutti pronti a ricominciare, per la grandezza della Patria, in nome del Re e del Duce ».

E' seguito, poi, l'ispettore Federale cav. uff. Coucourde, il quale nella sua veste di segretario politico del Fascio locale, ha ribadito gli elevati concetti antecedentemente espressi dal Podestà, cui ha tenuto di esprimere il plauso delle Camicie nere, per il fervore entusiastico con il quale ha sostenuto ogni iniziativa. In seguito, ha parlato il colonnello Allois, caratteristica figura di valoroso soldato alpino, che, portato il saluto degli ex-alpini di tutto il Pinerolese, alle autorità e alla imponente adunata dei Fasci valligiani, ha rievocato, con simpatica efficace soldatesca parola, le benemerenze e le glorie degli Alpini, per finire asserendo, come al primo ed anteriore motto « di qui non si passa » or vada aggiunto un secondo, di non minore rilievo, che può essere così formulato: « sempre più in alto! ».

Si è quindi [illegible] liturgica dei due vessilli, l'uno dei quali è stato donato dalla signora Elsa Gutermann, che con il signor Werner Abegg, gli stessi vessilli ha tenuto a battesimo; l'altro dall'ex-alpino signor Prever. Il teologo Barale, indossati la paonazza mozzetta e i sacri paramenti ha impartito, pronunciando le parole di rito, la rituale benedizione ai vessilli, sciolti subito dopo, al vento alpestre, e di bel nuovo battezzati dalla pioggia, che proprio allora, dopo qualche attimo di sosta, ricominciava a cadere.

Anche il teologo Barale ha pronunciato, poi, un elevato discorso, inneggiando ad un tempo al duplice trionfo della Idea e della Volontà, che stanno facendo, oggi, più grande e rispettata l'Italia. Dopo i vessilli, il sacerdote ha ripetuto la religiosa funzione, davanti all'impianto elettrico e alla villetta delle Poste, ambedue prospicienti alla stessa piazza.

Il Prefetto e il Commissario federale

Ha preso la parola, inoltre, S. E. Ricci. «Come rappresentante del Governo — ha detto il capo della Provincia — non posso non portare il plauso a tutti coloro che, in encomiabile collaborazione, hanno costruito quello che si sta inaugurando». E di tale feconda collaborazione, per la quale ha espresso pure il suo vivo, profondo elogio, egli ha rilevato i benefici effetti, aggiungendo a qual grado di perfetto vivere civile, a quale ammirevole fiorire di istituzioni abbiano qui portato il lavoro e la buona volontà. «Fate ancora — egli ha proseguito — e, se è pur possibile, fate meglio; ed il nostro appoggio, statene certi, non vi mancherà. Noi ci sforzeremo di perseguire, quanto più e meglio potremo, il compito che il Governo Fascista ci ha assegnato, non mai dimenticando che esso Governo è perpetuamente il motore, la leva, su cui poggia e fida la Nazione italiana. Ancora e sempre saremo accanto a voi, — poichè è giusto che i piccoli siano seguiti e favoriti anche più dei grandi — sapendovi, in ogni contingenza, pronti agli ordini del Re e del Duce».

Infine è stata la volta del Console Generale Mastromattei. Il Commissario Federale, ricambiato cordialmente il saluto al podestà, al segretario politico ed al parroco, ha affermato come la rapida visita compiuta sia tuttavia stata sufficiente a constatare con quale fede e con quanta letizia, il Fascismo crei qui le sue opere durature. «L'esempio che ci viene dal Capo — egli ha proseguito — voi l'avete seguito; e la benefica concordia, con la quale tale esempio avete praticato, vi ha potuto dare simili opere. Orbene il Fascismo vi segue attentamente, con cura costante, ogni giorno, e la sua legislazione è lì a dimostrarlo. Il colonnello Allois, tessendo l'elogio del soldato alpino, ha tessuto, in fondo, il vostro elogio; nell'udire la sua parola, più di una volta mi son sentito correre un brivido per le vene.

« Veramente ammiro la vostra fierezza, di essere, in ogni ora della vostra giornata, il soldato simbolo, che lavora e non molla; che crede in Dio e sa morire. Nei vostri padri e nei vostri fratelli maggiori, voi giovani, trovate motivo di emulazione: così come dovete trovarlo nei Caduti nella grande guerra e nei Caduti per la causa della Rivoluzione. Alcuno di voi, che ha parlato prima di me, ha detto che noi salendo fin quassù, abbiamo portato, fra le nebbie delle vostre montagne, un raggio di luce. Non è vero. La luce ci viene, invece, da voi, dalla vostra fede, dal vostro cosciente sacrificio. Noi dobbiamo esservi grati, per l'incitamento che voi date alla nostra fatica; e seguendo tale incitamento, noi sapremo essere degni di voi e della Patria. In alto i cuori, adunque.

« Il Duce, ricordatelo, ognora vi assiste; a voi, il compito di rendere più grande e più temuta la Patria. Viva il Re, viva il Duce ».

Quando gli applausi, che come si è detto, hanno frequentemente interrotto e poi coronato le vibranti parole dei Gerarchi, sono cessati, rapidamente, i reparti e i nuclei delle diverse associazioni si sono composti in ordinatissimo corteo, per accompagnare le Autorità a procedere, di fatto, all'inaugurazione delle nuove opere. Proprio in quel mentre, la brumosa mattinata è stata rischiarata da decine di lampade elettriche, accese mercè il nuovo impianto.

Alla Casa del Fascio

Il corteo è sostato, quindi, alla villetta dell'ufficio postale: al cui ingresso le Autorità sono state ricevute dai dirigenti ed hanno ricevuto l'omaggio floreale di due graziose Piccole Italiane, mentre una compagna più grandicella, con acconce parole, porgeva loro il benvenuto. Il Prefetto e il Commissario Federale hanno minutamente visitato i locali della nuova sede postelegrafica, compiacendosi con gli ideatori di essa per la razionalità e l'ampiezza con cui era stata costruita. Non sarà superfluo annotare, come tale sede sia la più importante della zona, eccezione fatta per la sede di Pinerolo.

Percorrendo il tratto di strada, non brevissimo, a piedi, le Autorità si sono quindi recate alla Casa del Fascio. Aperta la quale, con le modalità consuete, le Autorità hanno visitato le ampie e luminosissime sale, destinate al Fascio e alle organizzazioni del Regime; partecipando, poi, ad un ricevimento offerto in loro onore. Quando il Prefetto ed il Commissario Federale stavano per lasciare la nuova sede del Fascio, si è verificato un episodio assai significativo. Sotto la pioggia, pur sempre imperversante, un ex alpino, a forza, è uscito dalla folla, ed appressatosi all'automobile sulla quale i Gerarchi avevano preso posto, ha rivolto a S. E. Ricci ed al generale Mastromattei, dopo essersi irrigidito, sull'attenti, brevi, concitate parole di ringraziamento, per la visita loro, da tempo auspicata e desiderata. Ed il suo rigido attenti non lo ha abbandonato, neppur quando il Prefetto ed il Segretario Federale gli hanno teso la mano e la sua hanno stretto vigorosamente. Allorchè soltanto l'automobile si è allontanata, il vecchio alpino, con la più ammirevole semplicità, ha fatto ritorno fra i compagni, sorridendo.

Resistendo ad ogni modo al maltempo, le Autorità hanno poi proseguito al campo polisportivo: l'ultimo ad essere inaugurato.

Le formalità di uso si sono qui svolte rapidamente. La signora Elsa Gutermann, con un martelletto offertole da una bimba, ha infranto contro una testata del campo la rituale bottiglia di « champagne »; quindi, il Prefetto e il Commissario Federale hanno consegnato medaglie d'oro di benemerenza, donate dal Fascio, al maestro capomanipolo Rostagno, al maestro Don Cinati, alla Suora salesiana Camusso, ed al dott. Portis, in riconoscimento della loro benemerenze; infine, fra le ovazioni dei valligiani, risaliti in macchina, sono ripartiti alla volta di Torino.

« Idea della Rivoluzione Fascista »

in una conferenza di S. E. Rossoni

Napoli, 18, mattino.

Ad iniziativa del Circolo di Cultura Fascista « A. Capocci », in una sala cittadina, al Vomero, S. E. Rossoni ha tenuto una conferenza sul tema: « Idea della Rivoluzione fascista ».

Nella vasta sala, gremitissima di invitati, si notavano autorità civili, militari e fasciste, deputati, magistrati, rappresentanze dell'esercito, della milizia, dei sindacati e dei gruppi rionali fascisti.

L'oratore, alla fine del suo discorso, è stato applauditissimo.

La « Sagra » di Cervia

Lo sposalizio del mare

CERVIA, maggio.

[illegible]

Un'oasi di freschezza

[illegible]

Festa di giovinezza

[illegible]

La maggiolata di quattromila dopolavoristi

Verona, 18, mattino.

[illegible]

La benedizione di 500 ammalati del duomo di Vercelli

Vercelli, 18 mattino.

[illegible]

L'incoronazione di una Madonna miracolosa al Congresso eucaristico cuneese

Cuneo, 18 mattino.

Si è chiuso ieri, nella nostra città, il Congresso Eucaristico Mariano indetto in questi giorni per la ricorrenza del centenario del Concilio di Efeso. Il Congresso si è svolto alla presenza di molti vescovi, tra i quali erano mons. Maurilio Fossati arcivescovo di Torino, mons. Travaini vescovo di Cuneo e Fossano, mons. Ressia vescovo di Mondovì, mons. Castelli vescovo di Novara, mons. Moriondo vescovo di Caserta e mons. Pellegrini vescovo di Bobbio Lomellina. Le solenni funzioni del Congresso sono state sempre presiedute dai vescovi, secondo il prestabilito programma.

In occasione del Congresso, si è proceduto al trasporto dell'immagine miracolosa della Madonna della Riva, dal santuario omonimo alla Cattedrale, che per la circostanza era stata splendidamente addobbata. L'immagine è rimasta, per ventiquattro ore, nel Duomo; e di qui è stata poi nuovamente trasportata al Santuario, dove mons. Fossati ha proceduto alla incoronazione della sacra immagine, con una corona d'oro offerta dalla cittadinanza. Il Congresso è terminato con una processione, alla quale hanno preso parte molte migliaia di persone, giunte a Cuneo da tutte le località vicine. Nella piazza Vittorio Emanuele, da un palco appositamente eretto, è stata infine impartita la solenne Benedizione.

Fervide celebrazioni garibaldine

nell'anniversario della battaglia di Domokos

Roma, 18 mattino.

[illegible] fuoco sull'ara ideale di un popolo, a sollevare l'immagine corrusca di una epopea, noi che indossiamo, consapevoli, una divisa rivoluzionaria. Nè in forme a fredde erano abbiamo serrato i ranghi per quest'ora di raccoglimento, ma per riaffermare una visione, ritrovare un culto, riavvicinare alla tradizione delle Camicie rosse la sollevazione civile e precludere al calcolato obilo e all'irriverente irrisione, un culto caro alle nostre genti perchè unico nel mondo e italianissimo. Come nel campo di tutte le audacie e di tutte le libertà, noi cogliamo il segreto dell'attuale rinascita, la conferma della recente Rivolta e soprattutto le giuste mete per il domani tanto angosciosamente incerto. Oggi, la terza generazione dell'Eroe, eco minore ma fedele della grande voce, risale la vetta. Bruno e Costante accompagnano il padre ai piedi dell'avo, con gioia di popolo e glorificazione di vita. Il gesto precursore dei due giovani rovesciati da piombo tedesco sui solchi di Francia, su quelle frontiere dove il padre, in un'ora di fatale disfatta, offrì a Digione, ad un popolo vinto, l'unica bandiera strappata al nemico, segnò la essenziale necessità latina e il monito a noi che, costretti dall'insidia diplomatica, infiacchiti nel costume demagogico, stavamo per compiere la viltà della rinunzia. Il nome dei due Caduti passò allora nei canti del popolo e divenne la diana, e il preludio della sfida di Quarto. Essi gettarono la teda incendiaria nel branco degli incerti con l'esempio maschio dei precursori di eventi».

L'oratore ha continuato affermando che l'eroismo non s'insegna: balza per potenza misteriosa. La tradizione garibaldina risorse a soccorso ad ogni avventura della Patria. Essa tutto accoglie purchè arda ed osi: dal Principe al plebeo in un solo impeto ricco di ardimenti. Quadri, non massa; qualità, non quantità. Non moltitudine senza fede, ma pochi credenti, possenti come popoli. Perciò il colle del Gianicolo, fatto sacro alla storia della difesa leggendaria, oggi invoca da tutti i cuori una lerezza di ricordi mentre la passione agita le Bandiere. «Ricciotti, Bruno, Costante, presenti siete in ispirito! Il popolo di Roma vi conclama suoi. L'ora del supremo assetto è nell'avvenire. L'inno della liberazione batterà ancora le ali per la pentimia a scuotere le anime e in quell'ora il nome di Garibaldi spezzerà ancora una volta i sepolcri».

La cerimonia sul Gianicolo

[illegible]

La consegna delle croci di guerra

Un lungo, frenetico applauso, ha salutato le ultime parole della superba improvvisazione dell'on. Bolzon. Si è avanzato quindi il Ministro ellenico a Roma, S. E. Metaxas, il quale ha pronunziato poche parole per riaffermare la gratitudine che il popolo greco nutre per l'eroica figura di Ricciotti Garibaldi che guidò la schiera dei Volontari italiani nella terra dell'Ellade insorta a riconquistare l'indipendenza, e con il sangue generoso dei suoi prodi contribuì alla rinascita della Patria. Anche le parole del Ministro greco sono state vivamente applaudite.

Ha avuto luogo, infine, la consegna delle Croci di guerra italiane alla memoria di Bruno e Costante Garibaldi. S. E. Manaresi le ha appuntate sul petto della madre, Donna Costanza, che, visibilmente commossa, a stento ha trattenuto le lacrime. Il Ministro di Grecia ha appuntato poi, sul petto di Donna Costanza, la Croce di guerra ellenica, decretatale dal Governo in segno di alto riconoscimento dei servizi prestati da lei nel 1897 e nel 1912 quale ispettrice generale dell'ambulanza garibaldina in Grecia. La Croce di guerra ellenica è stata consegnata, da S. E. Metaxas, anche all'on. Ezio Garibaldi. Le Croci di guerra per gli altri membri della Famiglia Garibaldi, che hanno preso parte alle Campagne di Grecia, sono state infine consegnate dal Ministro a Donna Costanza. Anche questa cerimonia è stata accolta, dalla folla enorme che gremiva il piazzale del Gianicolo ed i viali adiacenti, da applausi ed evviva. La manifestazione ha quindi avuto termine al suono dell'Inno di Garibaldi.

La parola dell'on. Bolzon

[illegible]

Pediatri piemontesi e lombardi a Congresso ad Ivrea

Ivrea, 18 mattino.

Ha avuto luogo, ieri, nel padiglione di pediatria del nostro ospedale, sotto la presidenza del prof. Allaria direttore della Clinica pediatrica universitaria di Torino, l'annuale convegno interregionale della Sezione piemontese della Società pediatrica italiana. Al convegno hanno partecipato oltre 50 pediatri del Piemonte e della Lombardia, ricevuti dal presidente del nostro ospedale avv. Anselmo, dal presidente dell'O. N. Maternità ed Infanzia on. Quilico e dal commissario prefettizio cav. Barardengo.

Durante il convegno sono stati trattati da 17 congressisti numerosi argomenti riguardanti la clinica e l'igiene dell'infanzia, ed in modo particolare sono state studiate la profilassi della difterite, la terapia medica della pleurite purulenta dell'infanzia, la razione alimentare nelle comunità infantili, l'ittero nei lattanti.

Due Caduti fascisti

commemorati a Castelnuovo Scrivia

Tortona, 18, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, a Castelnuovo Scrivia, con solenne cerimonia, nel decimo anniversario del loro olocausto, sono state commemorate due valorose Camicie Nere, Giuseppe Torti e Dino Sulgo, cadute vittime del piombo comunista durante un'imboscata del 15 maggio 1921. Una moltitudine di popolo è convenuta anche dai paesi vicini; presenziavano tutte le autorità locali, associazioni ed istituzioni patriottiche con bandiere e gagliardetti. Da Alessandria, fra gli altri, è intervenuto il Segretario Federale, Console comm. Natale Carutti, da Tortona il Console comm. G. B. Marconi e il Segretario politico cav. Fracchia. Dopo l'appello dei due gloriosi Caduti, secondo il rito fascista, avvenuto davanti alla lapide murata che li ricorda, un imponente corteo ha raggiunto il Teatro Comunale dove hanno parlato, applauditissimi, il Segretario Federale, Console comm. Natale Carutti ed il cav. ing. Enrico Scacchieri, Podestà di Castelnuovo Scrivia. L'austera cerimonia è stata quindi sciolta, e moltissimi dei convenuti si sono recati a deporre fiori al Cimitero sulle tombe dei due Martiri.

Il Congresso dei Fasci napoletani

Napoli, 18, mattino.

Nel salone del Dopolavoro provinciale si è tenuto, ieri, il congresso dei Fasci napoletani, con l'intervento del Segretario federale, dei membri del direttorio e dei segretari di tutti i 137 fasci della provincia di Napoli, nonchè di tutti i fascisti che ricoprono cariche federali. Il Segretario federale avv. Schiassi, mettendo in rilievo la superba efficienza del Fascio napoletano, ha letto le seguenti cifre, che costituiscono le forze fasciste dell'intera provincia: Tesserati di Napoli: 15.000; della provincia: 23.830; Iscritti ai Guf, 4674; Iscritte ai Fasci femminili: 1771; Balilla: 30.000; Avanguardisti: 15 mila; Giovani Italiane: 3220; Piccole Italiane: 21.828; Giovani Fasciste: 27 mila. Iscritti alle associazioni dipendenti dal partito: 29.493; organizzati nei sindacati: 19.502; Iscritti al Dopolavoro: 80 mila; appartenenti a cooperative: 13.667. Quindi ha dettato ai congressisti le norme sull'azione da svolgere nel secondo semestre dell'anno nono.

La zingara ammaliatrice

fermata a San Salvatore Monferrato

Valenza, 18, mattino.

L'impresa truffaldina, condotta a termine ieri l'altro da una zingara sconosciuta, in danno della contadina Zalo Delfina, ha suscitato nel piccolo e vicino paese di Villabella i commenti più disparati.

Secondo taluni la truffata non avrebbe agito sotto il potere ipnotico della bruna girovaga, ma sarebbe stata vittima della propria suggestione. I gesti, i contorcimenti ciarlataneschi della zingara ed il solletico da lei praticato sulle gambe e sulle braccia della Zalo, non sono stato altro che mezzi escogitati per suggestionare la donna e farne facile preda.

Le indagini condotte dall'Arma dei Carabinieri, con lodevole celerità, dovevano approdare ieri al fermo della zingara, a San Salvatore Monferrato. La fermata è certa Dubois Teresa di Gaetano, di anni 28, da Ceresole Reale, madre di sette piccini. Non si conoscono gli esiti degli interrogatori cui è stata sottoposta la zingara poichè le autorità mantengono su ciò il più rigoroso riserbo. Pare però che la autrice della truffa di Villabella avrebbe altri conti da aggiustare con la giustizia.

Strano tentativo di ricatto

contro il preteso amante della moglie

Biella, 18 mattino.

Il negoziante Felice Bitegni, da Borgosesia, ha denunciato ai Carabinieri di essere stato vittima di minacce a mano armata e di tentato ricatto da certo Antonio Campi, di 29 anni, abitante a Monza, ma fino a qualche mese fa residente a Borgosesia. Il Campi si era a lui presentato, munito di un foglio di carta bollata, sul quale la moglie di lui, Carolina, dichiarava di essere stata l'amante del Bitegni. Il Campi, come riparazione al suo onore offeso, imponeva al commerciante di mandargli, a Monza, entro 15 giorni, 5 mila lire. Secondo la denuncia, il Campi aveva appoggiato la sua minaccia con una rivoltella. Il Campi ha confessato la discussione avuta col Bitegni, ma ha negato di avergli fatte delle minacce. Sul Campi pende anche un'altra accusa. Si sospetta, infatti, che egli abbia avuto parte in un grosso furto consumato recentemente allo scalo ferroviario.

La morte di una celebre guida del Monte Rosa

Biella, 18 mattino.

E' morto, ad Alagna, la nota guida Antonio Petenaz, che aveva al suo attivo un grandissimo numero di importanti ascensioni sul Monte Rosa, di cui conosceva ogni punto, ogni avvallamento, ogni nevaio. Da qualche anno, a causa dell'età, essendo ormai sulla settantina, aveva dovuto rinunciare ad accompagnare, come aveva fatto fin dalla prima giovinezza, cordate di alpinisti. Era una figura caratteristica di quel piccolo mondo alpino, solito a vedersi, con la vecchia pipa in bocca, all'ombra del campanile parrocchiale.

Otto storioni pescati nel Po presso Voghera

Voghera, 18, mattino.

Una pesca eccezionale è stata fatta nel Po da alcuni pescatori della vicina Cervesina. Avvistato un numeroso banco di storioni, i pescatori si sono dati all'opera, per la cattura di essi, e dopo una caccia molto movimentata, sono riusciti a trarne a secco otto, in una sola volta, stabilendo un «record» che non è ancora stato registrato nella nostra zona.

Motocicletta travolta da un camion

Una giovane uccisa

Brescia, 18 mattino.

L'industriale di Bergamo Carlo Perottino, di anni 31, ritornava, verso le 15 di ieri, da Gardone pilotando la sua motocicletta, sul cui portapacchi sedeva la giovane Lida Cilterio, di anni 21. Presso Sant'Eufemia della Fonte, il pilota si è trovato davanti un camion, guidato dallo «chauffeur» Coletti, che andava nello stesso senso tenendo la destra. Il Perottino, per sorpassare il camion, si è portato sulla linea del tranvai elettrico, ma nell'uscire dal binario per ritornare in mezzo alla strada, la motocicletta è slittata andando a finire direttamente sotto il camion. Il Perottino se l'è cavata con leggere ferite, mentre la giovane Cilterio ha riportato gravissime ferite in seguito alle quali ha cessato di vivere poco dopo.

Medico aggredito da un pazzoide

Novi, 18, mattino.

Nel vicino Comune di Gavi Ligure, grosso centro nell'alta vallata del Lemme, l'ufficiale sanitario dottor Francesco Scuteri, mentre transitava in via Umberto I, veniva avvicinato, alle spalle, da certo Priano Giacomo, di 43 anni, il quale, brandendo un triangolo d'acciaio, in uso presso i falegnami, gli si scagliava contro con manifesta intenzione di colpirlo.

L'atto insano veniva però subito avvertito dal Centurione della Milizia Murer, che stava appunto discorrendo col dottor Scuteri, il quale non ha mai avuto alcun rapporto col Priano. Disarmato del triangolo il Priano è stato arrestato; pare però, si tratti di persona affetta da alterazione mentale.

TEATRI

Il quartetto di New York

Poco si conosce in Italia della contemporanea arte musicale, fiorente negli Stati Uniti. La venuta fra noi del *New York Musical Art Quartett*, che per iniziativa dell'Ambasciata americana a Roma si dispone a una lunga «tournée» italiana, ci dà agio di assistere uno fra i più apprezzati gruppi strumentali d'oltre oceano, e, anche, fra i più degni dell'ammirazione europea. Tale complesso era invitato iersera a Palazzo Reale. I Principi di Piemonte hanno voluto per primi ospitarlo, offrendo la primizia dell'audizione a un piccolo stuolo di amici della musica da camera. Fra gli ascoltatori erano anche S.A.R. il Principe d'Assia, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice degli Stati Uniti.

Il quartetto newyorkese, costituito già da parecchi anni, riunisce Sascha Yacobsen, primo violino, Paul Bernard, secondo, la signorina Marie Roemaet, violoncellista, Louis Kaufmann, violista. Il suo programma è eclettico e numeroso, comprendente gli ultimi settecentisti e i moderni e i contemporanei, forse con una predilezione per i moderni.

Che sia costituito già da parecchi anni, lo attesta la sua maturità nella concertazione, l'amalgama delle voci, l'equilibrio delle sonorità. Pur nell'equilibrio è dato di rilevare le particolari caratteristiche. L'Yacobsen ha una robusta sonorità, un'arcata efficace e varia nelle espressioni, un fraseggio nitido e pateticamente accentuato; è certo una guida competente, valida, autorevole. Il Bernard lo segue attentamente. Fra i bassi spicca la violoncellista, che ha una cavata eccellente, una voce calda, commossa, tanto drammatica quanto leggiadra.

L'audizione d'iersera comprendeva il Quartetto di Franck e quello in re maggiore di Borodin, due opere che valsero a presentare il complesso in una determinata e circoscritta luce, quella della sensibilità romantica ottocentesca, rivissuta dallo spiritualismo belga e dal russo francesizzato. In entrambe l'affermazione del quartetto newyorkese fu completa. Oltre la perfetta concertazione tecnica, fu ammirevole l'interpretazione stilistica, non soltanto generica, di ciascun autore, ma appropriata a ciascuna parte dell'opera. Fu indubbiamente merito del quartetto newyorkese se nell'opera franckiana le zone un poco grigie risultarono ridotte al minimo, anche quell'iniziale «Poco lento» in cui più indugia la sognante fantasia del casto poeta. Ecco, fu appunto questo carattere di estasi e di sogno e di poesia che apparve lucidamente in una soavissima atmosfera sonora, non greve ma librata, e neppure evanescente o dileguante, ma, come è proprio dell'immaginazione franckiana, ansiosa di umano palpito e trascendente in estasi. Poi lo scherzo fu agilmente giocato, con quei guizzi da fuochi fatui attorno un episodio tristaneggiante. E negli altri tempi la forma, che è tanta parte della composizione di Franck, fu resa in tutta la sua interezza, con l'evidenza dei temi ricorrenti, e in tutta la sua plasticità.

Altra cosa, Borodin, del quale il quartetto americano rilevò l'accento particolare, quello del russo che porta in giro per l'Europa il suo mondo sentimentale e le sue cantilene, e s'impegna un poco di sinfonismo tedesco e un poco di arguta levità francese, che non svolge alla maniera classica e pretende di vuol distinguersi, che si svaga e si raccoglie. Ha già una patina preziosa, questa musica, che tanto parve nuova e fresca quaranta e trenta anni or sono. Bisogna coglierla proprio con quell'aria maliziosa, raffinata, sorridente, tutta chiaro di luna, con la quale fu iersera rievocata, nelle pagine patetiche, Notturno, che le orchestrine han reso famoso, e in quelle brillanti. Il quartetto newyorkese gustò deliziosamente quell'opera. E tanto piacque per le sue belle, rare, qualità d'esecuzione e d'interpretazione, che fu invitato da S.A.R. la Principessa di Piemonte a suonare ancora qualche cosa; ed eseguì elegantemente un piacevole tango di Albeniz, raccogliendo le lodi e l'ammirazione di tutti gli ascoltatori.

Questa sera il Quartetto newyorkese suonerà al Liceo Musicale, per iniziativa della Principessa di Piemonte, a beneficio dell'Istituto ortopedico Regina Maria Adelaide. Sono in programma il *Quartetto* in re maggiore di Haydn; *La oracion del torero* di Turina; la *Tarantella* di Ernest Schelling, e il *Quartetto* di Debussy.

a. d. c.

* * *

La Pro Coltura femminile, incaricata dell'organizzazione del concerto di questa sera, avverte che sono disponibili soltanto alcuni posti distinti (lire 15) e alcuni posti di galleria (lire 5), i quali sono in vendita durante la giornata alla sede in via Mercanti 3, e, stasera, alla porta del Liceo. Al concerto interverranno i Principi di Piemonte e l'Ambasciatore degli Stati Uniti.

Concerto Kocialski-Piatigorski

Ottimo successo ebbe ieri sera il concerto Kocialski-Piatigorski, offerto dall'Istituto di Coltura Polacca Attilio Begey alla Sezione Musicale della Pro Coltura Femminile, che ne assunse la organizzazione. Esso fu interamente dedicato al maggiore esponente musicale polacco, Federico Chopin. Il Kocialski, già ben noto a Torino quale interprete dello Chopin, ha riscosso i vivi applausi che la sua valentia gli ha sempre meritato, eseguendo preludi, mazurche, studi chopiniani e coadiuvando efficacemente il Piatigorski, il quale si rivelò magnifico violoncellista, non soltanto per bellezza e poesia di suono, congiunta a vigoria di accento, ma pure per l'interpretazione perfetta. Il Piatigorski eseguì la *Sonata* di Chopin per violoncello, opera della piena maturità dell'artista, e la polacca, opera giovanile; le due sole composizioni da lui scritte per violoncello. Degna di lode, per i fini di coltura che si prefiggono entrambe le associazioni, fu l'esecuzione di queste opere che assai raramente è dato di sentire. Gli artisti furono salutati dalle più calde ovazioni.

AL VITTORIO EMANUELE, mentre si svolgono le prove del «Trovatore» di G. Verdi, che andrà in scena prossimamente, si annuncia per domani sera la prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» di G. Rossini che avrà i seguenti interpreti: Ida Capitelli (Rosina); Renato Borghi (Figaro); Enzo Capjone (Almaviva); Primo D'Atri (Don Bartolo); Nino Marotta (Don Basilio); Maria Tarditi (Berta).

AL CARIGNANO giovedì pomeriggio alle ore 16, il «Nido delle Lucciole», la gentile istituzione che è sotto l'Augusto Patronato di S. A. R. la Principessa di Piemonte darà con i suoi piccoli attori la prima rappresentazione della commedia premiata nel concorso nazionale del marzo u. s.: «Cuore di bimbo» della contessina Cecilia Castracane.

Giornate di garbino

Il primo annuncio di quel vento imprevisto e crudele l'ebbi in acqua, quella mattina, quando, giocando al pallone con Mauretta, me lo vidi portare improvvisamente al largo senza speranza di poterlo raggiungere a nuoto.

Poi il vento incominciò le sue mattane. Veniva giù a folate rabbiose dai monti che circondavano la città e si gettava sull'acque sollevandole a gran colpi di mazza. A mezzodì e-a giunto al suo pieno orchestrale, e si videro le donne scappare a perdifiato a rifugiarsi nelle loro villette.

Se ne dicevano di tutti i colori sul fatto suo: solleva le barche come fuscelli, spazza via intere file di cabine!

Noi dalle chiuse finestre della villa si gustava attraverso le persiane i disastri del vento. Giù in basso, davanti a noi, il giardino era tutto una scapigliatura violenta di rami e di tralci e oltre quello, al di là dello stradone bruciato e deserto, la campagna, quella raffaellesca campagna marchigiana teatro delle nostre gite e dei nostri « picknick » estivi, scompariva in un polverone indiavolato. Il cielo di un azzurro cocente era saturo di un'aura di disastro, e dappertutto un'afa, afa torrida, africana.

Ricordo che dietro la villa, quasi rasentandola coi suoi binari, passava la ferrovia litoranea e che a ogni tratto il fragore dei treni riempiva la casa come di un rombo e di uno scotimento di cataclisma. Nelle prime notti a ognuno di quei passaggi trasalivamo tutti nei nostri letti e spesso qualcuno sbalzava fuori in pigiama correndo per i corridoi, i capelli irti dalla paura. Ma col tempo finimmo ad abituarci, ed anzi la voce robusta dei treni e la loro misteriosa puntualità mi commuoveva come la grande conquista di un'êra a cui ero orgoglioso di appartenere.

Mauretta, però, che in qualunque luogo del mondo si trovi ha la passione dell'antico, volle, nonostante il garbino, andare a far visita all'antiquario.

Non trovammo nulla di buono, come al solito, nella sua bottega poichè da gran tempo tutta una legione di rapaci rigattieri aveva fatto man bassa sui vecchiumi di questi palazzoni magnatizi; e allora Mauretta s'è accontentata di andare a vedere un «fondo oro» che il brav'uomo le aveva segnalato nella casa di una povera vecchina, sotto i portici.

L'antiquario ci fece passare per un negozio di scarpe, salire un'erta scaletta ed entrare in una stanza d'ammezzato dove questa vecchina che viveva lì chissà da quanti anni in mezzo alle sue poche e luride suppellettili, ci mostrò appeso al muro il famoso «fondo oro». Prendemmo ad esaminarlo alla luce della finestretta che dava sotto il portico. Su di una tavoletta di pochi decimetri d'ampiezza, stava dipinta rozzamente una Madonna con in braccio il Bambino; ma il disegno era inesperto, i colori alterati e nerastri. Solo quel grande «fondo oro» viveva intatto e luminoso intorno alle povere figure.

— Trucco non c'è — badava a dire l'antiquario. — Guardino questo legno com'è scheggiato e tarlato, e quest'occhi a mandorla della Madonna. E' del puro Trecento, garantito.

— Quanto vuole? — chiese Mauretta alla vecchia.

— Io non saprei, io non saprei... C'è venuta già tanta gente a vederlo, ma non si combina mai... Ogni tanto questo signore qui mi porta su qualcuno, ma non si combina mai.

— Perchè volete troppo, vecchia — ribattè burbero il rigattiere.

— Quanto? — diss'io.

— Vorrebbe suppergiù restare sulle quindicimila.

— Acciderba!

Ma la vecchia era irremovibile. O quindicimila o niente, diceva. Con una caparbietà veramente esemplare non si prestava neanche a discutere su quel prezzo e piuttosto che cederlo a meno avrebbe portato con sè quel quadretto nella sua tomba.

— Siete una bella ostinata — disse l'antiquario.

— Niente, niente!

E prese la tavola dalle mani di Mauretta, la riappese al muro dopo aver sfiorato con un bacio il viso della Madonna. «*Amen!*», disse poi scendendo.

Noi ripartimmo.

Come giungemmo sotto i portici una luce schiattante ci investì all'improvviso, e un gran colpo di vento. Tutto ardeva là davanti a noi, i muri, le volte, l'asfalto, il parapetto del fiume, il grande cielo. Tutto fiammeggiava a bianco.

Garbino.

Lungo i portici le botteguccie avevan chiuso per via della polvere: e il sole, il sole rovente di quelle giornate di Garbino, fulminava tra le raffiche l'impiantito del portico, profilandovi crudamente l'ombra dei pilastri quadrati e tozzi.

In città il vento era già in pieno lavoro. Là, lui e il sole diffondevano come il senso di una grande torrefazione di pietre e d'uomini. Il vento raschiava, raschiava, denudava, e il sole entrava dietro lui a bruciare, a cauterizzare... La gente fuggiva rasente i muri, tenendosi in quel briciolo d'ombra che colava giù dalle gronde, e le strade dalle grosse pietre lisce, eran piene di mulinelli.

Ma se una donna veniva presa nel gorgo del vento era finita con tutto un mondo d'amore e di bellezza. Che valeva ch'essa avesse passato tutto un ventennio a foggiarsi una forma adorabile, a circondarsi di un bel ritmo di vesti odoranti! Il vento la prendeva alle gambe, le arrotolava, attorcigliava in giro le gottane a serpentina, faceva di lei una trottola indecente, una miserabile vite: ed essa perduta in quella bruttura, frullava là in mezzo alla via, con un gomito sulla faccia come in un supplizio pubblico, improvvisamente denudata agli occhi dei passanti.

— Andiamo al porto! — disse ad un tratto Mauretta mentre rincantucciati nell'andito di un portone lasciavamo sfogarsi sulla strada quel furioso carnevale di raffiche.

Io la fissai. Nell'ombra vidi splendere sul suo volto un sorriso ch'io ben le conoscevo, il sorriso delle sue grandi voglie di ragazza, quelle che bisognava assolutamente soddisfare, sotto pena di qualche tragica crisi di nervi.

— Mauretta!

— No, no, andiamoci, voglio che ci andiamo. Ma pensi che bello deve essere. Voglio, voglio andar a vedere...

E senz'altro mi prese per un polso e mi trascinò fuori.

Per fortuna il vento s'era un po' quetato in quell'istante e ci lasciò percorrere il tratto di lungocanale che conduceva dal centro della città al suo piccolo porto. Ma giunti colà raddoppiò di furore e noi ci ponemmo a ridosso della torre dove ha sede la Capitaneria di porto, al principio del molo. La scena intorno a noi era stupenda.

A sinistra tutta la flotta peschereccia del luogo stava raccolta nella grande darsena di [illegible] e si vedevano dondolare disperatamente al vento le sue alberature e i cordami come una selva scheletrita squassata dagli urti di un rovaio, mentre, lungo il lido che interminabile correva verso al sud, il mare offriva uno spettacolo di costernazione, di strazio e di furia indicibili. Parecchie cabine erano state scoperchiate e gittate a terra dal vento e sul lido, rammulinati dalla burrasca, turbinavano a grande altezza gli oggetti più inverosimili di vestiario. Maraviglioso era il mare! Non c'è tavolozza o ingegno di pittore che potesse dare l'inumana tragedia di quel mare lasciato solo in preda alla sua grande isteria e la sua potente ubbriacatura di toni e di furori. Sotto il sole più spietato la scena ardeva come un incubo. Tutto il lido era inondato da grandi sbuffate d'acqua che s'avventavano ad enorme altezza sulle cabine e sulla passeggiata, ricadendo poi con fracassi di magli multisoni sulla sabbia e sulle pietre. Davanti a noi pennacchi altissimi s'inargentavano stupendamente al sole e giù tra i blocchi di cemento che proteggevano il molo era un ciangottare infernale di risucchio.

Abbrancati al muro, in piedi su l'ultimo gradino della piccola torre, Mauretta ed io guardavamo la scena, sporgendoci e ritraendoci dal muro a seconda del crescere delle raffiche che minacciavano di sradicarci di là.

— Magnifico! Magnifico! — mormorava Mauretta beandosi agli strappi del vento tra i suoi capelli e trattenendosi a stento tra le gambe la sottanella a fiorami.

— Però adesso me lo dirà lei come faremo a ritornare indietro, assediati come siamo per ogni parte da questo inferno.

— Eh, come ci siamo venuti ritorneremo, non abbia paura! Del resto, — ella riprese, — queste gioie dell'occhio si pagano con qualche disagio. Ed è giusto. Ma pensi un poco quando mai ci accadrà durante la nostra vita di assistere ad una tale titanomachia d'elementi. E poi, lei descriverà tutto questo, no!

Era ridente, ironica, spensierata, e certo il più bel spettacolo in quel momento me l'offriva lei stessa, quella sua leggera, armoniosa incuranza di ragazza. Ma chi me l'avrebbe mai detto che da quella creatura mite, gracile e senz'ideali io vedessi sbocciare quella smaniosa che pareva godere quasi sadicamente dei piaceri di una natura sconvolta! E come ella sapeva immedesimarvisi, incarnarsi con la tempesta, acquistare la sua levità folleggiante e disastrosa.

Per spiegarmi in qualche modo quella trasfigurazione improvvisa dovetti ripensare ad una sua tragedia di due o tre anni prima; ad un amore infelice, ch'ella aveva avuto con un giovine violinista italiano il quale recatosi in America per una *tournée*, vi aveva lasciato la vita in un disastro automobilistico; ricordare l'atroce disperazione di lei a quella notizia, che in pochi giorni l'aveva ridotta quasi in fin di vita. Poi si era ripresa, ma certo molto in lei era cambiato. Ed io pensavo che forse venivano dal fondo oscuro di quella tragedia ormai lontana dai detriti di costernazione ancora superstiti nella sua anima, quella gioia selvaggia, quell'amore di furia e di rovina che in fondo era assai simile in lei ad un gioioso annientamento.

— Ma guardi i colori, che colori!... — ella mi gridava come ebbra e puntando l'indice sul mare.

Là infatti, a pochi tratti dal lido, era tutto un verde chiaro, splendido, delirante, quasi fosse il volto stesso delle acque colmo di rabbia per gli insulti che garbino, avventava alla sua pace.

Poi si faceva più in là azzurro lapislazzuli, e tutto nero sull'orizzonte.

CARLO LINATI.

L'avventura di un "figlio del secolo,,

Enrico Misley e le cospirazioni del 1831

Benchè possa sembrare un luogo comune, porche volte l'espressione «figlio del secolo» si adatterebbe bene a definire una figura storica come potrebbe adattarsi se riferita ai dott. Enrico Misley, modenese, il quale ebbe negli avvenimenti del 1831, nella congiura che finì con la morte di Ciro Menotti ed in molti altri eventi, precedenti e posteriori, della storia del Risorgimento italiano, una parte non ben chiara nè definita e quindi tale da destare dubbi e discussioni che perdurano, si può dire, da un secolo. Dopo polemiche e tendenziose deformazioni della verità, qualche maggior luce sulla figura del singolare agitatore e cospiratore venne da processi verbali scoperti a Napoli da Morandi, e da un fondamentale saggio di Giovanni Sforza, risalente al 1917, nel quale, per la prima volta si riuscì a chiarire la vera natura dei rapporti fra Francesco IV ed Enrico Misley, ristabilendo quindi una sostanziale autenticità nel racconto della genesi della Congiura Estense e dei successivi sviluppi posteriori all'ottobre 1830. Ora, Guido Ruffini, discendente di Anna Misley, figlia di Enrico, dopo aver pubblicati, fra il 1921 ed il 1927 nella «Rassegna storica del Risorgimento», una serie di apprezzati saggi sul Misley e sulla congiura Estense, raccoglie in un volume complessivo i risultati delle sue ricerche grazie alle quali ha portato, alla luce di numerosi documenti inediti, un contributo della maggiore importanza alla conoscenza dell'attività del suo antenato e degli eventi cui il suo nome fu implicato.

Giovinezza romantica

Figlio di un distinto professore modenese, Enrico Misley, fin da giovane, godendo di un notevole prestigio per la sua discendenza, per la sua acuta intelligenza e per le sue naturali doti, amava circondarsi di un certo mistero che era nel gusto dell'epoca, ma che contribuì notevolmente a creare i molti dubbi che hanno sinora offuscato il giudizio degli storici. Pur nutrendo indubbiamente ambizioni assai alte e conformi, del resto, al suo ingegno ed alla sua non volgare energia, E. Misley ebbe, dopo la laurea in leggi che conseguì, a 21 anno, a Modena il 14 maggio 1821, un inizio di vita sereno e pienamente conforme agli onesti ideali borghesi del suo ambiente. Godendo d'una agiatezza più che discreta, nel 1825 potè accasarsi sposando la signorina Maria Francesca Ruffini, appartenente a distintissima e facoltosa famiglia modenese, famiglia unita anch'essa, per una stretta parentela, a quell'ambiente universitario in cui viveva il padre del Misley. Poichè, in seguito, il Misley, per condurre la sua attività politica, dovette affrontare grandi spese per i frequenti e lunghi viaggi che erano necessarii, è opportuno insistere su questo punto: poichè da parte di quanti erano interessati ad infamare la sua figura morale si gettarono gravi dubbi sulla provenienza dei fondi che gli avevano servito per tale attività.

La nobile ambizione, l'insofferenza, anche d'una troppo comoda e quieta vita borghese, furono, forse, i moventi primi d'una serie di iniziative politiche con le quali Enrico Misley sperò di poter ben presto porre le sue doti d'ingegno a servizio d'una grande causa, tanto da giungere a segnare una traccia definitiva nella storia di Modena e d'Italia. Il Ruffini assai bene rileva come la vita mediocre e provinciale, benchè intellettuale ed agiata, della famiglia, non potesse bastare ad un fervido giovane che, attraverso lunghe permanenze negli ambienti universitari milanesi e pavesi, aveva imparato a guardare ad altri ideali e ad altre grandezze che non fossero le modeste gioie della recitazione filodrammatica e alle accademie assai vecchiotte di poesia estemporanea che erano in tanto favore nella famiglia dello suocero.

Più portato verso la cospirazione e l'attività diplomatica che non verso l'agitazione di masse, del resto non ancor concepita come utile prima del prevalere della propaganda mazziniana, il Misley sognava, fin dal tempo delle sue nozze, di neutralizzare l'influenza austriaca in Italia, e di cercar di imporre, a lato dei movimenti e delle agitazioni europee, una attività rivoluzionaria italiana diretta a modificare gradualmente l'assetto territoriale e politico del 1815. Nel 1826, in un primo viaggio all'estero, si incontrò con noti agitatori e segnatamente con il «Comitato Cosmopolita» di Parigi, mentre a Milano, incontratosi con Melchiorre Gioia, dalla conversazione di quel dotto trasse conforto nelle sue idee ed argomento ai successivi sviluppi del suo pensiero. Sino a questo punto la sua attività è quella di molti italiani di idee liberali, insofferenti della Santa Alleanza, dei suoi metodi oppressivi e della sua singolare ideologia, attenti ad ogni movimento da cui potesse sorgere qualche speranza di mutamenti nell'equilibrio di potenze creato sulla sconfitta napoleonica.

Un audace progetto

Al ritorno a Modena, il giovane avvocato che aveva già altra volta avvicinato il Duca Francesco IV, concepì il progetto di servirsi del suo Principe Sovrano per dare un capo ad una forza notevole ai suoi piani di rinnovamento nazionale. Il Misley credeva utile il creare, nel centro d'Italia, uno Stato abbastanza grande e forte da poter costituire il nucleo per una definitiva opera di unificazione, da tentarsi in un secondo tempo. Francesco IV era notoriamente avverso al Metternich, era, pure notoriamente, insoddisfatto della pochezza territoriale del suo dominio, animato da una spregiudicata ambizione di ingrandimento, e, nello stesso tempo, fornito di così grandi ricchezze da poter dare, in regol eventualità, un appoggio finanziario preziosissimo. Enrico Misley, cresciuto in tempi in cui la borghesia liberale, affermatasi come classe dirigente, dava ai suoi figli l'animo per affrontare, quasi alla pari coi Sovrani, i grandi problemi politici, decise di mettere a parte Francesco IV dei suoi progetti e di indicargli il compito di capo della rivoluzione italiana. Scrive il Misley stesso nel suo *Mémoire justificatif d'un proscrit*, citato dal Ruffini: «A' Naples, c'était un Bourbon qui avait contre lui son nom et les traditions de son pays; sur le trône de Sardaigne un Charles Félix, qui n'était rien moins que belliqueux; en Toscane un prince autrichien, sans courage ni fermeté, à Parme une femme... et une femme aussi autrichienne de coeur que d'origine; a Lucques un autre Bourbon, sans argent et plus ami de Vénus que de Mars, à Rome enfin... là était un roi-pape, et c'est tout dire. Il ne restait que le Duc de Modène.... Il n'y avait en Italie aucun autre prince régnant sur lequel on pût mieux compter».

Così si iniziò la prima fase della Congiura Estense, alla quale indubbiamente Francesco IV, mosso dalla sua ambizione, diede tutto il suo appoggio, partecipando al piano del Misley della costituzione d'un Regno dell'Italia Centrale, ricevendo a più riprese il giovane avvocato liberale e lasciando ch'egli facesse il suo nome in Italia ed all'estero e mettesse il Comitato Cosmopolita ufficialmente a parte del progetto. In molti successivi viaggi, implicitamente autorizzati dal Duca, che gli forniva il passaporto ben sapendo a quale uso servisse, Misley intesseva la trama dell'audace piano progettato, prendendo contatto con personalità d'altissimo rango, come il Duca d'Orléans, cui certamente rivolò quanto si preparava, e fece accettare, con abile diplomazia, il nome di Francesco IV dal Comitato cosmopolita di Parigi, associando poi alle trattative, per incarico del Comitato londinese, anche Camillo Manzini, noto esule del 1821, il quale potè avvicinare a sua volta Francesco IV.

Il progetto di «neutralizzazione» dell'Austria, cui il Duca aveva aderito e che era la condizione *sine qua non* per una possibile iniziativa, si fondava sulla speranza di appoggio da parte della Russia contro l'Austria stessa, ma, come scrisse il Misley medesimo in un altro memoriale pubblicato nella *Foreign Quaterly Review* del 1831 «mentre il complotto maturava ormai rapidamente, il trattato di pace che i successi dei Russi avevano obbligato i Turchi a firmare ad Adrianopoli, veniva a sconcertare tutto». Infatti la pace di Adrianopoli spostava l'equilibrio dei Balcani a favore della Russia e toglieva a quest'ultima potenza il motivo pratico per interessarsi delle cose italiane in contrasto con l'Austria. Uno dei punti fondamentali del piano di Misley e delle speranze di Francesco IV era caduto.

Il tragico epilogo

In un secondo tempo, dinanzi alla agitazione liberale francese, Francesco IV, stimolato dal Misley, concepì nuove speranze e si mise volentieri in rapporto con Luigi Filippo d'Orléans sperando di poter appoggiare il suo moto a quello che si stava preparando in Francia. Misley, Manzini, Ciro e Celeste Menotti agivano in diversi modi mentre, dopo la pace di Adrianopoli, pur seguendo ancora i cospiratori, Francesco IV «corse a Vienna per mettersi a posto col Metternich». Ormai assai influente in seno al Comitato Cosmopolita, il Misley, in questa seconda fase, agisce in posizione direttiva, e si ravvivano le più grandi speranze di un'azione combinata in Italia, Francia e Spagna. Le *trois glorieuses* della Rivoluzione di luglio sorpresero a Parigi il Misley, e sconvolsero nuovamente il piano lungamente maturato. Nel settembre del 1830 Francesco IV annunciò al Misley che ormai la situazione era talmente mutata (tanto più che il nuovo Gabinetto francese aveva abbandonato subito la causa italiana) da non rendere possibile una ulteriore azione. Ma, compromesso com'era, pur allontanandosi dalla cospirazione, Francesco IV non poteva impedirla: però da quel momento Enrico Misley e la sua iniziativa perdevano il carattere che avevano avuto sino a che il Duca era a parte del movimento, e si preparava il tragico epilogo dell'anno successivo. Misley non perdette le speranze, non lasciò che i suoi amici le perdessero. Fino all'arresto del Menotti, Francesco IV continuò a sembrare il Capo occulto della Rivoluzione: e questo vero e proprio equivoco è la chiave degli eventi del 1831 e della misera fine dei prigionieri dell'Isola.

Le ricerche di Guido Ruffini sono certamente interessanti per il quadro che riesce a dare della attività di Enrico Misley e di tutti i rapporti che ebbe, anche in processo di tempo, con Napoleone III, con Maria Cristina, Reggente di Spagna, con Carlo Alberto. Da queste pagine — che sono certo quanto di meglio sinora si possegga sul cospiratore modenese — si rileva la vicenda singolare, spesso sorprendente, di una esistenza calunniata e piena d'eventi, e si ha il profilo, finora e serenamente documentato, d'una personalità che soltanto per le rivoluzioni d'un secolo romantico e cospiratore era possibile e concepibile.

M. A. LEVI.

GUIDO RUFFINI, *Le cospirazioni del 1831 nelle memorie di Enrico Misley - Biografia del cospiratore*. — Bologna, Zanichelli, 1931 - IX, L. 30.

Una spedizione scientifica inglese nella Tasmania inesplorata

Londra, 18, mattino.

Una Spedizione, capitanata dal prof. Flynn dell'Università di Londra, si accinge a partire in questi giorni alla volta di una zona della Tasmania, rimasta fino ad oggi del tutto inesplorata.

Questa plaga sconosciuta è indicata nelle carte geografiche del globo con una macchia bianca, analoga a quella indicante il deserto dell'Arabia, i cui misteri sono stati per la prima volta svelati al mondo in questi giorni da un esploratore inglese. Settemila miglia quadrate di territorio, nella regione sud-occidentale della Tasmania, hanno resistito fino ad oggi a tutti gli sforzi compiuti da pionieri, da scienziati, ed anche da aviatori per conoscerne i segreti. Un solo pilota si è avventurato al di sopra di questo territorio, e non è tornato vivo. Si sa soltanto che le settemila miglia quadrate di superficie racchiudono altissime montagne, dai fianchi scoscesi, laghi e fiumi, e sconfinate distese di boschi. La foresta impenetrabile è stato il massimo ostacolo alla esplorazione di questa regione, ed i membri della spedizione sono convinti che potranno penetrare nell'interno praticandosi un passaggio a colpi di ascia e avanzando non più di 5 miglia alla settimana.

Il prof. Flynn dichiara oggi che l'esplorazione di questa zona della Tasmania è di immensa importanza scientifica, poichè egli ritiene che in essa si siano rifugiati e abbiano trovato modo di sopravvivere molti animali scomparsi. Esistono inoltre animali del tutto sconosciuti, derivati da tipi noti, ma trasformatisi attraverso i secoli per adattarsi alle peculiari condizioni di una contrada foresta da boschi ove mai penetra un raggio di luce, e da sconvolgimenti di rocce e di terreni inesistenti nelle altre regioni del globo.

I tesori di Pompei

Mitologia e vasellame da tavola - Apelle, l'orafo incisore - Rabdomanzia e ricerche archeologiche - Nelle terre dell'antica Capena

NAPOLI, maggio.

A distanza di qualche tempo dalle prime indiscrezioni e dalle prime vaghe notizie, la scoperta del tesoro di Via dell'Abbondanza a Pompei — una scoperta di quelle destinate a fare epoca non soltanto nella storia delle antichità pompeiane, ma anche in quella più vasta della cultura — comincia a delinearsi nettamente dentro i suoi effettivi e ragionevoli confini. Merito di Amedeo Maiuri, il quale come Soprintendente agli Scavi per la Campania, che volle a suo tempo presentare e illustrare l'importante scoperta al pubblico [illegible] convenuto nelle belle sale del Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte a Palazzo Venezia.

Era già noto che il tesoro si componeva di pezzi artistici d'oro e di argento in generale di primissimo ordine, e che nella mole considerevole degli oggetti, oltre un centinaio, si distinguono servizi da tavola per mangiare e per bere, oltre a oggetti di ornamento muliebre: d'oro questi ultimi, d'argento con rilievi più o meno ricchi dello stesso metallo o con ageminature d'oro gli altri.

In un esame più particolareggiato, per quanto ancora necessariamente sommario, dei 115 pezzi che compongono il tesoro, gli oggetti di ornamento personale, appartenenti al *mundus muliebris*, passano in seconda linea nonostante il valore intrinseco del metallo. Ciò che s'impone all'attenzione di tutti, archeologi e non archeologi, sono le suppellettili da tavola: dove il pregio del metallo è di mille doppi accresciuto dalla eleganza, tutta «pompeiana», e dalla originalità delle forme, come dalla finezza del lavoro di rilievo e di cesello.

Una scoperta memorabile

A proposito della recente, clamorosa scoperta, si è richiamato da qualcuno il ricordo di una scoperta assai affine: quella avvenuta nel 1895, del tesoro detto di Boscoreale, presso Pompei, presto passato, per la venalità del proprietario del terreno e per la generosità di un Rotschild, quasi integralmente in possesso del Museo del Louvre. Per quanto un raffronto rigoroso tra i due gruppi di oggetti sia ancor prematuro, è tuttavia certo che il tesoro di Boscoreale mantiene una sua spiccata inconfondibile individualità, data dalla ricchezza e importanza particolare dei soggetti figurati, parte allegorici, parte storici (con l'apoteosi di Augusto), nonchè mitologici e paesistici varii.

Nel tesoro di Via dell'Abbondanza sono comprese tazze di varia forma, nella cui decorazione si riconoscono soggetti anzitutto mitologici (come le fatiche d'Ercole, gli amori di Marte e Venere, ed Amorini occupati in giuochi da circo), e inoltre motivi ornamentali varii, bacchici, paesistici e floreali. Elegantissimi fra questi i rami di alloro e i rami di ulivo intrecciati. L'arte decorativa dell'età Augustea conferisce al gruppo di Boscoreale e al gruppo di Via dell'Abbondanza una medesima fisionomia.

Un'assoluta somiglianza, talora una perfetta identità, si riscontra nelle forme tipiche del vasellame: col cosidetti *scyphi* di apparenza cilindrica, a doppia ansa anulare, e gli alti e profondi *cantheri* a tronco di cono rovescio, con le anse che sormontano l'orlo. Accrescono però la varietà artistica del più recente tesoro le belle ampolle ad orlo baccellato e certi curiosi piattelli modellati a valva di conchiglia, i quali starebbero egualmente bene sopra una mensa o sul tavolo da toletta di una elegantissima.

Una fortunata circostanza la quale porrà il secondo tesoro al di sopra del primo nella estimazione dei dotti, è l'avvenuta scoperta del nome «Apelles» inciso come il nome dell'autore sopra quattro delle tazze a rilievi di più perfetta esecuzione. Nel caso non improbabile che il personaggio di questo nome sia da identificare con un rinomato greco vissuto fiorito circa la fine del II secolo e i primi del I secolo av. Cristo, avremmo il primo esempio superstite di un'opera di oreficeria classica firmata da un artista di fama largamente riconosciuta. Di conseguenza aumenta il valore scientifico e commerciale insieme della scoperta.

Anche intorno alla genesi di questo tesoro possiamo ormai considerarci sufficientemente illuminati. E' troppo evidente che i preziosi oggetti, rinvenuti accatastati alla rinfusa in un angolo di stanzino appartato, avviluppati in un panno e chiusi originariamente dentro una cassetta di legno, non potessero trovarsi lì che in seguito a circostanze eccezionali. Nel momento del pericolo, quando tutto all'intorno minacciava rovina e morte, qualcuno dei padroni o dei servi della casa, prima di cercare la propria salvezza, ammassò in quell'angolo nascosto quanto ebbe a capitargli sotto mano di più prezioso, nascondendolo alla meglio e ripromettendosi certo di ritornare. La furia implacabile degli elementi dispose diversamente.

Senza bacchette magiche

C'entra in tutto questo la radiomanzia? Sì, c'entra, da un punto di vista naturalmente negativo. Amedeo Maiuri e i suoi assistenti, senza essersi mai piccati di radiomanzia, nè essere mai andati in giro altro che con bacchette da passeggio, hanno recuperato alla nazione un autentico tesoro; un tesoro intorno al quale di tutte le questioni che rimangono ancora sospese, la più incerta fra tutte è quella del valore venale, valutabile soltanto ad altissime cifre. Nel medesimo tempo, a una latitudine poco superiore, ai piedi del monte Soratte vicino a Roma, una buona signorina della Maremma si dava attorno in buona fede, a discoprire con un suo semplice sistema i segreti del sottosuolo, contenta del suo nuovo titolo di radiomante (la malfamata rabdomanzia, almeno nel nome, sembra aver fatto il suo tempo), contenta dei pochi cocci che trae fuori a fatica da una necropoli tra le più povere ormai di cui sia costellato il paese degli antichi Falisci, contenta forse soprattutto della gratuita réclame che compiacenti giornali, anche stranieri, si sono affannati a suo tempo, com'è noto, a procurarle, pubblicando fotografie, interviste e impressioni varie.

Il contrasto è troppo stridente perchè meriti di passare inosservato. O codesta radiomanzia — e così la geotecnica e altre scienze tutte di nuovo conio — è una cosa seria: e allora merita di essere studiata, guidata, utilizzata e sfruttata sapientemente, nei luoghi e nei modi che l'esperienza e circostanze contingenti consigliano. O essa non è che il sogno di pochi illusi, i quali si lusingano, col mutare dei nomi, di ringiovanire una arte vecchia di millenni, e in tal caso i fautori più autorevoli del fenomeno dovranno contribuire a sfatare, invece che a incoraggiare certe illusioni.

La sorridente signorina di Porto S. Stefano possiede, a quanto ella medesima afferma, la virtù innata di una ipersensibilità fisica, in grazia della quale i suoi nervi si tendono e vibrano, e il polso moltiplica patologicamente le pulsazioni, a una certa distanza da corpi metallici, per quanto profondamente sepolti nel suolo. Non è il caso di ostentare alcuno scetticismo davanti a certi fenomeni, per quanto eccezionali, di irradiazioni magnetiche. Il mondo dell'inconosciuto, in natura, è ancora assai vasto.

Avremmo invece il diritto di maravigliarci vedendo una così stupefacente virtù impegnata in imprese di così scarso frutto e di prospettive così limitate. Le doti eccezionali della brava ragazza, ammesso tutto quello che dai suoi ammiratori si afferma, potrebbero essere certamente impiegate altrove con molto maggiore vantaggio, sia pubblico che privato, e con molta maggior sicurezza di convincere gli increduli, se ancor ve ne sono.

Si è perfino parlato e scritto di una sedicente neo-Società di «geotecnici», per lo sviluppo e le pratiche applicazioni della radiomanzia. Non importa conoscere, per ora, di quante persone tale benemerita Società si componga e quali riconoscimenti abbia già avuto. Se le decantate qualità della fanciulla non risiedono soltanto nella fantasia di pochi esaltati, la Società dei geotecnici farà bene a cambiare, possibilmente in meglio, il campo delle ricerche e degli esperimenti.

Un territorio sterile

In un'intervista concessa ai giornali la radiomante confessava di avvertire i suoi nervi specialmente tesi e sensibili in presenza di giacimenti di petrolio e di mercurio. Perchè dunque non correre a facilitare patriotticamente il compito del Comitato per le ricerche del petrolio, quali oggi sono in pieno sviluppo nei paesi della fertile Emilia?

Nonostante però certe spiccate tendenze naturali, la nostra radiomante dimostrò una predilezione irresistibile per le ricerche archeologiche. In tali condizioni, poichè la ragazza non sa troppo di chimica e di mineralogia, e non sa niente addirittura di materie archeologiche, ella avrebbe fatto bene a procurarsi delle cognizioni precise in dette materie.

Il territorio di Capena antica, esplorato a parecchie riprese e per considerevoli estensioni, è un campo — se ne convincano tutti i geotecnici — ormai quasi addirittura negativo di ricerca. Essendo poi continuamente battuto da locali scavatori clandestini di professione, i quali certo accompagnano e guidano la ragazza nelle sue escursioni, sorge inevitabile il dubbio che anche quella poche anfore romane grezze e quegli altri pochi cocci verniciati, di scarsissimo valore storico e commerciale, unico frutto sinora di tante ricerche radiomantiche, siano stati ritrovati non soltanto per virtù di una bacchetta animata, ma anche per la consumata abilità di specialisti del luogo.

E allora? Checchè si dica, il vecchio suolo italiano offre tuttora nelle sue viscere possibilità numerose e varie di scoperte importanti. Ferro, rame e zolfo, mercurio e petrolio, giacciono certamente ancora ignorati, a profondità diverse, nelle località più impensate. Quanto alle ricerche archeologiche, non l'arido e sfruttato sottosuolo alle pendici del Soratte, ma tante altre più ricche regioni d'Italia offrirebbero vasto campo di fruttuoso lavoro a volenterosi e intelligenti ricercatori.

Non la doviziosissima Campania però, dove geotecnici e radiomanti ufficiali, senza lasciarsi intervistare e fotografare sul terreno, ci largiscono di tanto in tanto, col semplice gesto di umili artieri, scoperte le quali valgono a richiamare sull'Italia l'interesse e l'ammirazione mondiali.

GOFFREDO BENDINELLI.

Mostra d'arte e scuola professionale visitate dai Sovrani a Roma

Roma, 18, mattino.

Le Loro Maestà il Re e la Regina si sono recati a visitare la Mostra annuale delle opere degli allievi della scuola di Belle Arti dell'Accademia Americana di Roma. I Sovrani sono stati ricevuti dall'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America e dalla signora Garret, dal Presidente dell'Accademia, signor Stevens, dal Direttore della Scuola di Belle Arti dell'Accademia e da varie personalità e numerosi artisti. A S. M. la Regina è stato fatto omaggio di un magnifico mazzo di fiori. I Sovrani si sono vivamente interessati dei lavori esposti nella Mostra, esprimendo il proprio compiacimento agli espositori e, alla fine della visita, che è durata circa tre quarti d'ora, hanno lasciato l'Accademia ossequiati dall'Ambasciatore e dalle altre personalità.

Inoltre, nella scuola professionale femminile Opera Pia Regina Margherita, ha avuto luogo una simpatica cerimonia: la premiazione delle alunne, E' intervenuta la Regina Elena. L'augusta Sovrana, accolta dall'evviva degli alunni, ha visitato la mostra dei lavori, compiacendosi con le giovani insegnanti. Quindi, accompagnata dalle Autorità, si è portata nel salone addobbato con fiori e bandiere, ove una bambina ha offerto all'Augusta Sovrana un magnifico fascio di fiori. Vi sono stati poi cori e canti assai applauditissimi. Dopo aver distribuiti i premi, la Regina, salutata da grandi ovazioni, ha lasciato l'Istituto. Sulla via della Lungara, una folla di popolo ha circondato l'automobile reale, facendo una calorosa manifestazione di affetto alla Sovrana.

I LIBRI

Una nuova Enciclopedia

Tra le Enciclopedie tascabili — e sul mercato librario ce n'è anche di queste, più o meno pregevoli — e le Enciclopedie che esigono un apposito mobile di orgogliose dimensioni, ecco che Formiggini ce ne sta apprestando un'altra che si presenta orgogliosissimamente nel titolo di Enciclopedia delle Enciclopedie (*Enciclopedia delle enciclopedie - Economia domestica - Turismo - Sport - Giuochi e passatempi* — A. Formiggini ed., Roma - s. p.) e che però ubbidisce ad un criterio e ad un metodo di prevalente praticità: quello cioè di porre a disposizione del lettore, volta a volta, nei volumi che a mano a mano verranno pubblicati, l'enciclopedia completa di un determinato argomento o di una speciale disciplina. Vuol dire che il letterato troverà a suo tempo il volume che lo soddisferà per le necessarie consultazioni, il medico altrettanto, e così il teologo, il matematico, lo studioso di scienze naturali e così via: col vantaggio pratico che ciascuno avrà a disposizione una enciclopedia dello scibile che più direttamente lo interessi salvo avere una enciclopedia completa qualora desideri mettere il naso anche in argomenti che escono dal raggio della sua particolare cultura o dei suoi particolari studi. Possiamo dire intanto che questo primo volume si presenta assai bene e rassicura sull'ulteriore sviluppo dell'opera. Affidata ad un esperto di questo genere di lavori, il prof. Giuseppe Fumagalli, la compilazione è fatta con ottimo metodo, ricorrendo cioè alla collaborazione di competenti per ogni disciplina trattata, provvedendo ad una armonica distribuzione delle materie ed esaurendo fino al possibile i vari argomenti. Il criterio generale dell'Enciclopedia si rispecchia in questo primo saggio che è diviso in quattro sezioni distinte e che sono: 1ª Economia domestica; 2ª Turismo, 3ª Sport; 4ª Giuochi e passatempi. Un indice generale reca poi l'elenco degli argomenti trattati in ogni sezione, ed un indice alfabetico per materie rende la consultazione più facile e sicura: sicchè, ad esempio, se vi interessi di sapere qualche cosa sulla storia del calcio e alla risurrezione di questo avvenuta ad opera del prof. Gori, nell'indice generale troverete il riferimento al calcio in genere, salvo poi trovare nell'indice alfabetico la voce «Gori Pietro», ed infine nel testo la notizia che «dopo 100 anni di oblio, il giuoco del calcio fu resuscitato nel 1898 dal prof. Pietro Gori, in occasione delle feste Italo-Americane in onore di Paolo del Pozzo-Toscanelli e di Amerigo Vespucci e giuocato, nello Sferisterio delle Cascine, alla presenza delle Loro Maestà Umberto I e Margherita di Savoia» e che «dopo lo splendido risultato del giuoco S. M. Umberto I disse al rievocatore Pietro Gori: «Questo giuoco diverrà da oggi, uno dei più acclamati esercizi sportivi d'Italia...». E fu profeta!». Valga l'esempio per chiarire il metodo seguito dal prof. Fumagalli nella compilazione, e per dimostrare la cura minuta con la quale in ogni argomento è stato trattato nei suoi più vari e curiosi particolari. Non sarà inutile aggiungere, a maggior chiarimento di quanto s'è detto più innanzi, che — come avverte l'editore in un breve proemio — questa Enciclopedia delle Enciclopedie dovrà diventare un ciclo completo (e di qui la ragione del titolo) di enciclopedie particolari per materie le quali saranno infine coordinate da un Dizionario Sintetico che, oltre ad avere vita autonoma, come tutte le altre singole parti dell'opera, dovrà anche servire, mediante piccoli segni, da indice generale. Intanto possiamo dire che il primo volume come è la prova confortante di un ardimento editoriale che merita incoraggiamento e fortuna, così costituisce la migliore e più completa trattazione metodica che oggi si abbia di una serie di argomenti che sono di vivo, pratico e comune interesse per le famiglie italiane. Da quanto infatti può interessare l'andamento di un «ménage» famigliare in tutte le sue più diverse esigenze a quanto può offrire alla vita qualche ora di giocondità, dai molteplici rami antichi e moderni dello sport alle necessità del turismo in tutti i suoi aspetti, il primo volume dell'Enciclopedia formiggininiana presenta una indagine accurata e precisa, uno studio completo ed esauriente, così da sostituire con evidente utilità un'intera biblioteca e mettendo a portata di mano un mezzo sicuro e rapido di consultazione. Non è difficile perciò il prevedere che anche questo nuovo tentativo di Enciclopedia troverà largo e soddisfatto accoglimento.

L'elogio dell'Alpe

«Montagnes valdôtaines - vous êtes mes amours...». E' il motto del quale Alessandro Berutti (*Sull'Alpe con gli alpigiani* - S. A. Unitipografica Pinerolese - A. VIII - L. 6) avrebbe potuto adornare il frontispizio di questo suo nuovo volume che, insieme all'altro «*Con le nere vedette ai confini d'Italia*», testimonia quanto delicato e profondo sia il sentimento di patria in chi ami di amore verace la sua montagna. Delicatezza e profondità che è schiva della retorica sonante e vuole far avvisare invece la realtà della vita che per l'alpigiano è fatta di spirito di sacrificio, di volontà tenace al lavoro, di attaccamento alla terra. Nè di ciò s'è accontentato il Berutti, chè coi suoi scritti vuol fare opera pratica e utile additando agli abitanti della montagna come il loro sistema di vita, in ordine specialmente alla cura dei poderi, va modificato. Egli, d'altra parte, con la conoscenza che ha dell'orientamento spirituale della popolazione alpigiana, sa che il Fascismo ha impiegato non pochi anni per giungere sull'alpe, ma ormai lo spirito del nuovo tempo ne ha penetrato vigorosamente la vita secolare. «giunti a questo punto, per merito esclusivo dello spirito fascista, molte cose potranno e dovranno essere tentate, certi che la consapevole disciplina dell'abitante ne favorirà la realizzazione». I problemi che devono essere affrontati sono complessi, ma, secondo l'A., possono essere concentrati in due punti essenziali: il bosco e il popolo. Quale la situazione attuale? Quali le vie per migliorarla? Il libro del Berutti è una risposta minuta, incontaminata, appassionata anche, a queste domande. «Ridare la possibilità di vita all'alpe — egli scrive — vuol dire vederne rifiorire tutte le passate attività, rimettere in efficienza casupole e baite, che stanno attualmente per crollare, riprodurre i «buri» o gradinate alpestri, che vanno ora sfasciandosi e che rendono brulle e desolate le pareti di montagna, che in un giorno non lontano ancora vedremo ricoperte di vigneti e seminate di grano o di segala. Vuol dire inoltre, consolidare alle porte della Patria il presidio civile, che all'occorrenza saprà deporre la zappa per impugnare il fucile e porsi, mutati in abito borghese, a vigilare e difendere con ferma sicurezza i valichi alpini che tanto conosce e tanto ama, e che rappresentano pure le porte di casa sua». Libro di fede, adunque, ma fede operosa, attiva, che non si disperde in facili ed inutili esaltazioni ma sa dire una parola meditata e feconda che non potrà non dare frutti pari all'amore che l'ha dettata.

Libri ricevuti

HUGO LOFTING: «La storia del dottor Dolittle». — Bemporad e F., Firenze, L. 12.
MARIO FUCINI: «Ali d'Italia sull'Oceano». — Bemporad e F., Firenze, L. 4.
A. KARASEK: «La tormenta». — Bemporad e F., Firenze, L. 6.

I corridori del Giro Ciclistico d'Italia hanno raggiunto Napoli

Mara coglie la sua prima vittoria di tappa

battendo in volata Binda e Guerra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 17 notte.

La popolazione di Napoli ha fatto una accoglienza frenetica, delirante ai corridori del Giro d'Italia. Per tutti gli ultimi venti chilometri che portavano al traguardo di arrivo fissato al campo sportivo dell'Arenaccia, da Aversa e poi da Secondigliano, Capodichino, sino alle porte della città del sole e del canto, i corridori sono passati fra uno esplodere di grida di entusiasmo, di fanatismo quasi, che poche volte ho visto altrove per avvenimenti del genere. L'esuberante anima partenopea ha voluto riserbare ai partecipanti di questa grande prova sportiva un'accoglienza come soltanto essa, nelle degne occasioni, sa fare. V'è riuscita, e dobbiamo prenderne atto.

Ma detto ciò, aggiungiamo che se degli applausi meritavano minori riguardi quelli sono stati proprio i corridori del "Giro", almeno quelli i cui nomi più calorosamente e ripetutamente venivano urlati dalla folla: gli "assi", insomma. Poichè noi siamo qui a levarci a ore impossibili, a rimanere digiuni dalla mattina alla sera, a mangiare polvere che ci rovina i polmoni e ci infiamma gli occhi, ad arrischiare anche la pelle nell'infernale polverone sollevato dalla corsa, vuol dire che ci hanno mandato perchè diciamo la verità su quanto accade e su quanto vediamo e sentiamo al seguito della corsa.

Una passeggiata turistica

Non si può neanche minimamente pensare che il nostro obbligo sia soltanto quello di stendere della cronaca, più o meno minuziosa, più o meno colorita. Questo potrebbe essere ammissibile — e credo di averlo scritto — per le prime tappe; ma quando i corridori, e dicendo corridori alludo a quelli che, se godono maggior fama, hanno pure maggiori obblighi, nel proseguire della corsa dovrebbero sentirsi spinti a battagliare, ad attaccarsi, a correre, insomma; e non lo fanno, ma, come oggi, se ne vengono tutti in gruppo compatto da Pescara fino a Napoli, senza uno scatto, senza una qualunque velleità di movimentare la gara, allora ci corre l'obbligo di mettere in guardia gli sportivi perchè non si facciano più prendere in giro da questi signori che guadagnano stipendi da ministri, passano da un "Palace" ad una cabina di prima classe in transatlantico e vedono dei giornali, non so se più compiacenti o più ingenui, eternati con minuziosa piaggeria ogni loro gesto, ogni loro parola, ogni loro capriccio. Il pubblico, e anche questo pubblico meridionale a cui la istintiva tendenza ad entusiasmarsi per uno spettacolo che sia di festa o di forza concede di essere generoso e longanime, deve essere informato.

Veramente, certi sintomi non mancano che esso stia aprendo un occhio. Lasciate che ve ne racconti uno, accaduto sotto i miei occhi non più tardi di qualche ora fa. Se ne veniva la corsa pian piano bel bello da Capua verso l'arrivo che non distava più di una ventina di chilometri. La strada, cosa rara per oggi, era completamente asfaltata. Liscia e bella come un amore, invitava i ciclisti a percorrerla in volata. I ciclisti, invece, dico i corridori del Giro d'Italia, se ne venivano placidi e tranquilli, quasi tutti assieme quanti erano partiti stamane da Pescara. Pareva, a vederlo da lontano, l'avanzarsi di un battaglione di fanteria, per la uniformità della sua marcia, la sua compattezza e... la sua lentezza. Fu allora che da un giovanotto sul bordo della strada, che assisteva al passaggio ed era tutt'occhi per afferrare quanto più poteva dello spettacolo che aspettava da tante ore sotto il sole, partì questo grido rivelatore:

« Ma questa non è corsa! »

E così gridando, agitava la mano avanti e indietro, con tutte le dita riunite attorno al pollice, in un gesto napoletano bensì di origine, ma di comprensione e di nazionalità ormai internazionali, forse più dell'esperanto e del volapük.

« Ma questa non è corsa! »

Come corrono gli "assi"....

Eh, caro giovanotto, torto non lo avete, e noi pure penseremo, con maggiore autorità, ma certo con un tantino di esperienza di più, la stessa cosa vostra. Dopo questo po' di salite incontrate per valicare l'Appennino e venire in una tappa sola dall'uno all'altro mare, dopo che ieri avevano fatto capire che volevano afferrare battaglia contro Tizio e contro Sempronio, i corridori — e parliamo sempre degli aggruppati nelle squadre, non degli "isolati", che si comportano brillantemente e meritano il nostro elogio — i corridori hanno battuto il "record" della gara, ma la fanno in modo che sulle aspre e lunghe salite di Roccaraso prima e poi di Alfedena, mai la forza del gruppo di testa scese al di sotto dei venti uomini; che verso l'arrivo e fino all'arrivo calcolarono effettivamente che il plotone venne a contare una sessantina di corridori; che, infine, la media chilometrica risultò di poco superiore ai venticinque e mezzo all'ora, una media, insomma, da corsa di dilettanti, e non di campioni con tanto di aureola mondiale o nazionale, vezzeggiati e viziati dai giornali, osannati addirittura dalle folle, premiati dai Gerarchi. Ecco perchè, dopo essere rimasti sorpresi e commossi della fantastica accoglienza napoletana, ci sentiamo in dovere di additare la verità, e dichiarare che gli "assi" proprio non meritavano l'abbraccio ideale col quale Napoli tutta, non soltanto quella sportiva, li ha accolti e salutati poco fa dentro e fuori del campo sportivo, dove, con un finale brillante e della più ortodossa regolarità, Michele Mara vinceva la tappa, battendo Guerra di una ruota, Binda terzo e gli altri moltissimi disseminati a varie distanze lungo la pista attorno alla quale la folla, quasi impazzita, buttava per aria berretti e cappelli, per poi rovesciare ogni ostacolo, accorrere presso i corridori e portarli in trionfo.

E pure la corsa è cominciata stamattina sotto un lieto auspicio. Dopo che i pochissimi arrivati ieri a Pescara avevano firmato il foglio di partenza sul Piazzale Crispi, in faccia al mare che pareva di alabastro con venature di verde e di azzurro, ce ne venimmo dalle parti di Chieti ad andatura molto svelta. Poco prima, Guerra era stato fatto oggetto di una calorosa dimostrazione da parte di un gruppo foltissimo di sportivi abruzzesi, dimostrazione che aveva trovato il suo bersaglio anche in Girardengo che seguirà la corsa a bordo di un'automobile di giornalisti. C'era stato uno scatto sicuramente di Chesi — ricordate, quel toscano che vinse di sorpresa una Milano-Sanremo di qualche anno fa — il quale riuscì a guadagnare da solo un centinaio di metri, che mantenne per parecchio. La strada era quasi pianeggiante, asfaltata, e permetteva la velocità. Per un po' non lo pigliarono sul serio, poi l'altro toscano Gestri e l'isolato cremonese Tasselli ricondussero il grosso alle calcagna del fuggitivo. La vivacità iniziale non si spense sulla lunga salita che porta a Chieti (km. 18): sotto il comando del siciliano La Rocca e di Orecchia, la fila si allungò frazionandosi ben presto in tanti tronconi.

Alle 7 precise attraversavamo le vie di Chieti, affollatissime nonostante l'ora mattutina. Il traguardo fu vinto da Canavesi. Di Paco forò una gomma, ma mezz'ora dopo era nuovamente coi primi. La strada, dopo un breve respiro, riprese a salire. Per un momento vedemmo in testa Gestri, poi scorgemmo gli isolati Ferrando, Cavallini e Pesenti prodigarsi al comando, con l'effetto di mettere in difficoltà, oltre parecchi colleghi della categoria, più di un «aggruppato»: e fra quelli Delannoy, Negrini, Battesini, Crippa, Aerts. A sua volta il romano Cecinoi volle fare la sua parte di lavoro, e lavorò tanto bene, che soltanto una trentina di uomini rimasero con lui. Poi andò in testa quel bel tipo di Rovida, ma non per fare sul serio, ma per mostrarci che sapeva pedalare in salita senza tenere le mani sul manubrio; esercizio certamente pregevole, ma che non impedì a parecchi degli staccati di farsi sotto. Con tutto ciò, noi pensavamo che la giornata era cominciata bene, e che doveva finire meglio. Ci pareva di vedere nelle squadre una certa inquietudine, perchè una volta o due che i soliti «isolati» accennarono audacemente ad accelerare in salita, gli «assi» mandarono i loro gregari a tagliergli in posizione.

In salita, senza forzare

Pensammo che volessero riserbarsi per la prossima lunga, estenuante salita di Roccaraso, dove, magari, attaccare battaglia. Illusi che eravamo! Lassù a Roccaraso dovevano arrivare in quaranta in gruppo. Ma andiamo adagio con la cronaca, come andavano pianino i corridori lungo la strada. Su in alto, dove c'è il bivio per la stazione di Guardiagrele (km. 52) Meini e Valazzo furono appiedati da scoppi di gomma. Poco dopo anche Giacobbe subiva la stessa sorte, ma dopo una decina di minuti ritornava nelle prime posizioni, in compagnia di Battesini e di Rinaldi che l'avevano aspettato. Ritornò anche Piemontesi che si lamentava di dolori allo stomaco. Scendemmo per qualche chilometro nella valle del Sangro, risalimmo dal versante opposto prendendo la strada per Casoli e, più avanti, per Lama dei Peligni. Alti sui colle che si parava dinanzi, i paesi sembravano, visti dal basso, delle fortezze cinte da mura altissime, con tante feritoie dalle quali si spiasse l'approssimarsi del nemico. Sulle arduità della strada in salita vedevamo dei puntini neri che correvano, si agitavano, come se stessero dando l'allarme. Annunciavano invece l'arrivo della carovana ciclistica, seguita dal polverone sollevato dalle dieci automobili del seguito.

Si saliva continuamente. L'orizzonte poco alla volta si allargava; il Sangro, giù in fondo, sembrava sempre più piccolo e perduto fra i sassi e le rive; la Majella dominava ancora, come ieri, la scena odierna della corsa con la maestà altera millenaria della sua imponenza e delle sue leggende. La strada, che prima si inerpicava passando fra noci, ulivi, faggi e lentischi, ora era quasi a contatto col fianco della montagna che le mandava incontro le sue propaggini spoglie e pietrose.

C'erano anche pietre sulla strada; il francese Robache una ne urtò, cadde, e si ferì ad un polso. Ma proseguì dopo essersi fasciato. Poco più tardi, traversando Lama dei Peligni (km. 98), anche Cavallini cadeva, ferendosi al braccio, che vidi sanguinante. Ma si lega un fazzoletto, e via, a raggiungere il suo compagno Pesenti, che al comando della folta schiera conduceva di buona lena.

La salita era aspra, si svolgeva su un fondo stradale ricoperto d'un leggero strato di pietrisco. Ma non produceva vittime, o, se qualcuna ve n'era, non meritava menzione. Gli «assi» si aspettavano al lavoro, ma costoro nicchiavano. Queste corse sono d'un genere tutto speciale. Corridori che nelle gare in linea — una Milano-Sanremo tirata coi denti, un «Giro di Lombardia» o un «Giro della Romagna» anche — scomparirebbero al momento nel quale la battaglia entra nella sua fase risolutiva, qui resistono sulle più aspre e irte salite e, come ieri Cavallini e Pesenti, un altro giorno come Lolli e Barral, rimangono con gli «assi», tenendo, anzi, il comando del gruppo. E' vero, però, che si va lentamente su queste salite che durano più di venti chilometri! E' però anche vero che su queste stesse strade, i corridori d'un tempo, che ogni giorno più siamo in parecchi a rimpiangere, si rendevano protagonisti di battaglie accanite, di lotte accanite, senza quartiere, che facevano mutar faccia alle prime posizioni tre o quattro volte in una giornata.

Alle fonti per placare la sete

Avevamo percorso più di quindici chilometri di salita; avevamo lasciato alle spalle Lama dei Peligni e la gruppo andava sulla curva nervosa della Majella, e circa cinquanta corridori erano tuttora nel gruppo di testa. Le fontane lungo la strada li richiamavano e, oltre i quattro «assi» del mezzo — cioè Binda, Mara, Guerra e Calmai — gli altri ci si slanciavano addosso, abbeverandosi come bestiame, gridando, urtandosi per arrivare prima allo zampillo di acqua fresca. Il sole era già alto sull'orizzonte, e scottava tremendamente. Passammo presso un bacino prosciugato per un impianto idro-elettrico. Le pareti di cemento davano la netta, precisa impressione di trattarsi di una pista per corse, e, alla voce, facemmo al capitano Spositi — segretario dell'U.V.I. — che segue la corsa in automobile, la proposta di fermare tutti e far disputare su quel velodromo di nuovo genere, una corsa ad eliminazione, con premi magari offerti da noi stessi. La noia, aggravata dalla «burla», era giunta a tali proporzioni che davvero avremmo pagato di tasca per assistere ad uno spettacolo un po' più sportivo di quello offertoci dai «giganti della strada».

Sali che ti sali, i chilometri passavano; l'orizzonte si allarga, e senza che ci fosse qualcosa di notevole da segnalare all'infuori di una caduta di Marchisio che si spellò la mano ed il ginocchio sinistro, ed una foratura del francese Peglion, giungemmo al Bivio di Pescocostanzo, (km. 124) dove l'ampia distesa dell'altipiano di Roccaraso ci offrì una visione bellissima. I colli digradanti tutt'intorno facevano maestosa cornice al pianoro verde, fiorito, percorso dalla ferrovia che in quel punto raggiunge la massima altitudine, toccata in Italia dalla via ferrata. Armenti pascolavano sulle praterie vicine. Bucolismo, pastorizia, modernità: passa il Giro ciclistico dell'Italia, ma con quanta poca voglia!

Sono una cinquantina, tutti assieme, come se si fossero messi d'accordo per non disturbarsi a vicenda. Passi per Binda — ma anche di lui, al momento opportuno, diremo una parolina, — ma gli altri!

Proprio davanti al gruppo degli alberghi di Roccaraso (km. 125) era posto il controllo-rifornimento. Noi ci giungemmo prima dei corridori, sicurissimi che durante la nostra assenza essi si sarebbero ben guardati dall'uscire dallo stato di beatitudine che tanto gli piace. Intanto, il caffè. Feci quindi in tempo a salutare il bravo ex-colonnello degli alpini Zamboni, a gustare dello squisito prosciutto seguito da un colossale piatto di tagliarini casalinghi, e spedire una cartolina illustrata a Steyer che proprio qui a Roccaraso, l'inverno scorso, portava la sua allieva Paula a vincere il campionato femminile di sci. Come tranquillamente arrivarono alle 11,35, così il gruppo pacificamente se ne ripartì. In automobile giunse Vallazza, che aveva deciso di ritirarsi.

Aertz battuto alla boxe

«C'è troppi corridori che vanno bene, mi dichiarò il rosso di Borgomanero. A continuare non si guadagna un soldo, anzi ci si rimette del proprio. Perciò ho deciso di ritornare al mio lavoro a casa».

Poco più in là, la monotonia della giornata fu interrotta da un episodio annotatissimo fuori programma: un match di boxe fra il belga Jean Aerts e l'isolato Giannini, provocato da un non so quale urto in discesa. Dalle parole i due belligeranti corridori vennero presto ai fatti, e per esattezza di cronista si può dire che il fiorentino, un pezzo di giovanotto alla Linari, riportò la decisione ai punti.

Un altro toscano, il Chesi, detto «pelo» per non so quali recondite ragioni, andò alla testa della compagnia e ci divertì coi suoi lazzi. C'era un ciclista sulla strada che disturbava evidentemente il sistema nervoso a Di Paco ed ecco il livornese mandarlo a gambe levate in un fossato; poi, non soddisfatto, scendere dalla bicicletta e rincorrerlo per i campi, mentre quel tapino, a vedersi minacciato di essere mangiato come una bistecca, se la dava a gambe con quel poco fiato che gli era rimasto. Bravo, Di Paco, che ci viene vicino a dirci che anche oggi si sente forte come un toro; sicuro toro, in verità, in mezzo a tanti vitellini di latte!

Naturalmente, durante questi concerti ed avventure i chilometri passavano e il tempo pure. La compagnia continuava imperterrita ed andava comodamente. Anche sulle altre non lievi e non brevi salite che si attaccarono dopo Castel di Sangro e Alfedena. Tutt'intorno, dalle cime scendevano sottili rigagnoli d'acqua per canaloni; erano le ultime nevi che si scioglievano, ma si sarebbe detto che fossero le montagne dell'Abruzzo che piangevano sulla triste sorte delle corse — esse che avevano assistito a ben altre battaglie! Certo che i pedoni si dicevano per la voce da un paesello all'altro, di gruppo in gruppo, chiedendosi:

« Sono proprio questi i famosi corridori? Ma se vanno più svelte le nostre pecore! ».

Cento chilometri, parte in lieve discesa, il resto in pianura, restavano da percorrere per giungere a Napoli. Vi chiedo come una grazia di esimermi dall'obbligo di descrivervi queste quattro ore di corsa. Sotto il sole scottante, frammezzo ad un polverone asfissiante che non lasciava vedere cinque metri davanti il cofano della vettura, la corsa, sì, chiamiamola pure con tale nome sebbene non lo meriti, scendendo dalle zone dell'Abruzzo si immerse nella valle del Volturno senza che la sua fisionomia subisse un mutamento. Tutti in gruppo — pareva fosse la parola d'ordine, alla quale tutti obbedivano; gli «assi» per staccare quelli e morituri, gli «isolati» per fare la spola fra le fattane ed il gruppo, fra la coda e la testa del medesimo, ora staccati, ora baldanzosamente al comando.

Cinque minuti di lotta

Prima di Venafro (km. 191), ove si passò alle 13,30, nello spazio di poco più di un chilometro Camusso, Piemontesi e Calmai dovettero cambiare una gomma. Nell'attraversare l'abitato apprendemmo che i pareri degli sportivi locali sono contrastanti alquanto in merito agli auguri di vittoria sbandierati da cartelloni e tabelloni. Chi diceva Guerra, chi Binda, chi Piemontesi che nel Mezzogiorno è assai popolare.

Rovida, a buon conto, si accontentò di vincere lui il traguardo a premio posto in quella località, vincendo cinquanta lire.

A Teano (km. 235) era posto il secondo controllo-rifornimento della giornata. Il più svelto a ripartire fu Piemontesi, seguito ad un centinaio di metri da Di Paco, Binda e Guerra sempre vicini, Negrini, ecc. Ma non se ne fece niente. La mattana durò poco e gli staccati, fra i quali Mara e Bucci che s'erano attardati al controllo, ritornarono a farsi vedere. Da trentaquattro che eravamo salimmo a quarantacinque.

Ci fu un momento di battaglia dopo Teano, dove la strada, per troppo breve tempo ahimè, era asfaltata. Morelli e Canazza riuscirono a scappare e furono soli per cinque minuti. Poi Binda il piccolo riportò il gruppo alle loro calcagna. Il plotone si era appena riformato, che Guerra tentò a sua volta di staccarsi, sorprese le resistenze degli avversari, scattando di sorpresa. I più solleciti a rincorrerlo lo mantennero e a mettersi alla sua ruota furono Antonin Magne, Binda, Bulmamion e Morelli. Il primo ad inseguire era stato, naturalmente, Binda. Fallito il tentativo, la calma più piatta ritornò nel gruppo che rallentò, e anche questo è ormai nell'ordine naturale delle cose.

Napoli è vicino; la decisione che non si volle provocare sulle salite dell'Abruzzo, dovrà ricercarsi nell'inevitabile arrivo in volata sulla pista dell'Arenaccia.

Sessanta corridori transitano insieme ad Aversa (km. 262). Poco dopo Grosso cade per essere urtato da un ciclista; ma, dopo un inseguimento che dura due o tre minuti riesce anche lui a raggiungere i primi, come Firpo e Peglion che poco prima avevano forato. Avvicinandosi a Napoli la folla si fa sempre più densa. Si passa fra una doppia siepe ininterrotta di facce congestionate ed urlanti. I nomi dei corridori più noti vengono gridati da migliaia e migliaia di voci. Si vedono sollevate sulla folla delle targhe di legno, sulle quali hanno inchiodata la fotografia di Guerra. E le sollevano alte, le portano in processione, come un'immagine sacra.

Mara la "freccia bianco-celeste"

Soltanto in vista di Napoli la velocità aumenta. Gli ultimi chilometri attraverso Secondigliano e Capodichino sono percorsi velocissimi. A Calmai scoppia una gomma e non potrà il romagnolo partecipare alla volata. Dopo varie curve che frazionano enormemente il gruppo, l'ingresso sulla pista dei primi avviene in questo ordine: Di Paco, Guerra, Binda, Mara, Piemontesi, Gestri, Marchisio e Bulmamion. Il primo del secondo gruppo è ad una ventina di metri. Di Paco conduce Guerra assai forte per tutto il giro; ma, all'entrata dell'ultima curva, forse quando Guerra si aspettava l'attacco di Binda che era alla sua ruota, al largo venne come una freccia Mara, che sorprendeva tutti ed entrava nella curva con due lunghezze di vantaggio. Rimessosi dalla sorpresa, Guerra inseguì la «bianco-celeste» e negli ultimi cento metri la rimontava quasi completamente, finendo secondo a mezza ruota. Terzo era Binda, che non fu minacciato in nessun momento della volata. Potente e magnifico lo scatto di Mara.

Questa, la cronaca della corsa e della volata finale, che ha visto classificato quasi contemporaneamente un imponente numero di uomini.

La nostra opinione sullo svolgimento della tappa è stata detta in principio, e con espressioni molto chiare ed esplicite. Nè è il caso di tornarci sopra, per stasera. Dico soltanto che gli organizzatori farebbero bene a prendere in esame l'opportunità di stabilire per la prossima tappa Napoli-Roma le partenze separate, cioè prima gli «aggruppati» e poscia gli «isolati», così se i primi volessero, come al solito, battere la fiacca e infischiarsene degli sportivi e dello sport, potrebbero i secondi a vincergli i premi di tappa e, magari, a sorpassarli nella classifica generale. In tal caso, gli «assi» dovrebbero ben svegliarsi; e, da Roma in poi, smettere di scrutarsi in faccia, aspettando che l'uno o l'altro si decida ad attaccare, o, peggio, che un incidente qualsiasi dia all'attaccante ogni vantaggio. Correre sul serio, insomma.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. *Mara Michele*, che impiega a percorrere i 277 chilometri della tappa ore 10, 48' 18" alla media oraria di km. 25,590;
2. *Guerra Learco*, a un quarto di ruota;
3. *Binda Alfredo*, a una macchina;

4. Piemontesi; 5. Gestri (primo degli indipendenti); 6. Marchisio; 7. Bulmamion (primo degli isolati); 8. Di Paco; 9. Grosso; 10. Rovida; 11. Firpo tutti col tempo del primo arrivato; 12. Canazza; 13. Camusso; 14. Ferrando; 15. Meini; 16. Negrini tutti a pari merito in ore 10, 48' 20"; 17. a pari merito Aerts, Barral, Battesini, Bovet, Cavallini, Crippa, Demuix, Fossati, Giacobbe, Grandi, Canazza, Morelli, Pesenti, Pizzarelli, Tasselli, Zanzi, Zucchini, tutti in ore 10, 48' 29"; 34. Bianchini, 35. Carnielli, 36. La Rocca in ore 10, 48' 55"; 37. Calmai in 10, 49' 7"; 38. Bianchi, Binda Albino, Cignoli, Cardinali, Ghesi, Canavesi, Cipriani, Cecinoi, Delannoy, D'Alessandri, Fornari, Galloni, Lambrecht, Antonin Magne, Marinetto, Orecchia, Peglion, Perna, Pomposi, Polese, Rivano, Scorticati, Simoni e Vitali tutti nello stesso tempo di 10,54; 64. Ricci, 65. Mori, 66. Vinni, 67. Fattiglione, 68. Caduzza, 69. Guili, 70. Robache, 71. Rinaldi, 72. Di Fazio, 73. Ranieri, 74. Bava, 75. Leoni, 76. Martelli, 77. D'Adamo, 78. Martorana, 79. Berol e altri quindici in tempo massimo.

Classifica generale

1. Binda Alfredo con ore 42, 37' 26"; 2. Mara Michele con ore 42, 37' 26"; 3. Marchisio Luigi con ore 42, 38' 26"; 4. Gestri, con ore 42, 38' 26"; 5. Firpo con ore 42, 38' 26"; 6. Giacobbe con ore 42, 38' 41"; 7. Barral con ore 42, 38' 55"; 8. Zanzi con ore 42, 37' 7"; 9. Bovet con ore 42, 37' 27"; 10. Cavallini in 42, 38' 54".

Barthelemy ancora vittorioso nel giro di Germania

Amburgo, 18 mattino.

Ancora il francese Barthelemy, l'atleta dal finale veloce in mezzo ad uomini mediocremente dotati di sprint, ha strappato la vittoria nell'11.a tappa del Giro di Germania, svoltasi sul tratto Magdeburgo-Amburgo.

Ventisei corridori si sono trovati riuniti in gruppo dopo 243 km. di percorso, a disputare la volata lungo un rettilineo ingombro di folla, dopo che fin quasi sul traguardo avevano marciato in testa i tedeschi. Ma a qualche diecina di metri, come nella tappa precedente, Barthelemy è sgusciato fra i tedeschi al momento giusto e si è assicurata una netta vittoria.

La gara odierna ha dato vita a uno dei più monotoni episodi del Giro di Germania, svoltosi su strade pessime, talora sconnesse e mal selciate, tal altre polverose e tormentate da carreggiate e dal fondo in terra battuta, con una temperatura afosa che trasformò spesso la corsa in una gara per la conquista del primo posto a una fontana, o di un bicchiere di birra sul tavolo di un caffè.

Il percorso piano non offriva alcuno spunto su cui tessere un'offensiva in regola, tuttavia non mancarono alcuni tentativi di animare la corsa nella sua parte centrale. Protagonisti dei due tentativi di fuga furono Moineau e Piccin nel primo tratto di 105 km., che portò i ciclisti fino a Ghiffon. Dopo questo von Bruaene, Moineau e Geyer sferrarono una nuova offensiva, approfittando anche del fatto che Frantz aveva forato. La gara, date le conseguenti cacce infaticate, è durata vivace fino a 30 km. dall'arrivo, quando il gruppo si è ricomposto, lasciando però leggermente staccato Stoeffel. La volata finale ha dato la seguente classifica:

1. Barthelemy Alberto (Francia), che compie i 243 km. 400 metri del percorso, in ore 9, 21' 20", alla media oraria di km. 26,296; 2. Metze (Germania); 3. Bulla (Austria); 4. Buse (Germania); 5. Siegel (Germania); 6. Moineau (Francia); 7. Frantz (Lussemburgo); 8. Martin (Belgio). Seguono a pari merito al nono posto e tutti con lo stesso tempo del vincitore: Thierbach (Germania); Mauclair (Francia); Magne (Francia); Neuhard (Francia); Geyer (Germania); Van Bruaene (Belgio); Degraeve (Belgio); Dewaele (Belgio); Frascarelli (Italia); Giuntelli (Italia); Pancera (Italia); Piccin (Italia); Blattmann (Svizzera); Hofer (Svizzera); Bufener (Svizzera); Buia (Svizzera); Muller (Lussemburgo); Krier (Lussemburgo) — 27. Stoeffel (Germania), in ore 9, 22' 10".

La classifica generale è la seguente: 1. Metze (Germania), in ore 98, 20' 30"; 2. Thierbach, in ore 98, 22' 10"; 3. Frantz, in ore 98, 23' 9"; 4. Magne, in ore 98, 26' 47"; 5. Mauclair, in ore 98, 29' 48"; 6. Geyer, in 98, 27' 27"; 7. Stoeffel, in 98, 27' 37"; 8. Buse, in 98, 32' 21"; 9. Bulla, in 98, 41' 47"; 10. Van Bruaene, in 98, 46' 20"; 11. Blattmann; 12. Degraeve; 13. Muller; 14. Moineau; 15. Martin; 16. Neuhard; 17. Buia; 18. Giuntelli.

La classifica per nazioni rimane invariata.

La Parigi-Rennes vinta da Joly

Parigi, 18 mattino.

La corsa ciclistica Parigi-Rennes, si è svolta oggi, su una distanza di 343 chilometri. La corsa, poco favorita dal tempo, fu di una monotonia esasperante fino a Fougères, cioè per circa trecento chilometri. Soltanto dopo questa città i francesi Godinat e Le Drogo, tentarono di fuggire. Vi riuscirono; ma dopo alcuni chilometri vennero raggiunti da Bidot, Joly e Bondue. Il loro vantaggio sul plotone, si accentuò sempre, così che questi cinque corridori riuscirono ad entrare insieme nel velodromo di Rennes. Il belga Joly, che possiede un ottimo spunto di velocità, vinse allo sprint facilmente. Ecco la classifica: 1. Emilio Joly, che compie i 343 chilometri in 11 ore e 25'; 2. Ferdinando Le Drogo, a 1/4 di macchina; 3. Bondue; 4. Bidot; 5. Godinat; 6. Bisseron, 11 ore 31'; 7. Van Ryselberghe.

Il F. P. Alloatti vinto da Folco

La corsa ciclistica di III e IV categoria organizzata ieri dal V. C. Bottecchia sul percorso: Torino, Chivasso, Ivrea, Albe, Cuorgnè, Leynì, Torino, Km. 128, oltre ad essere stato molto difficile per l'imposizione del «pignone fisso», è diventata addirittura faticosissima per il maltempo che ha reso le strade impraticabili. Sette corridori (i primi classificati) sono riusciti a distaccare tutti i restanti avversari sulla salita da Ivrea ad Albe, disputando insieme la volata finale. Folco, partito al comando non si è più lasciato oltrepassare dal campione d'Italia Corsiatti. Bene hanno corso Lessona, il promettente Benotto, Bosino, Astrua e Lolli. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Folco Antonio (Vigor) in 4.10, alla media di km. 25.870; 2. Corsiatti Pierino (Pro Dronero); 3. Lessona Felice (Parac. chi); 4. Benotto Cesare (Michelin); 5. Bosino Francesco (Pro Dronero); 6. Astrua Battista (Vigor); 7. Lolli Onorato (Aumuda); 8. Fassio Luigi «Spa» in 4, 13' 10"; 9. Oggero Domenico; 10. Bergero; 11. Penna; 12. Sardi; 13. Padovan; 14. Ricco; 15. Bussetto.

Pellizzari vince la 7a prova del campionato velocità dilettanti

Roma, 18 mattino.

Alla presenza di un pubblico piuttosto scarso, si è svolta al Moto Velodromo Appio la settima prova del campionato ciclistico italiano di velocità.

Il milanese Pellizzari, *leader* della classifica, dotato di una pedalata robusta e assai veloce, possessore di un fiato veramente rimarchevole, si è nettamente imposto, vincendo senza eccessivi sforzi la prova di velocità.

Nell'americana a coppie ha dovuto lottare, insieme al suo compagno Cimatti, a denti stretti con il romano Ghelardi, che caduto mentre tentava una fuga è finito secondo con 21 punti contro 22.

Si distinsero il toscano Cocchi, il romano Marcomini e Verroni. Ecco i risultati della interessante riunione:

Settima prova Campionato italiano dilettanti di velocità - Finale: 1. Pellizzari, che compie gli ultimi duecento metri in 13" 1/5; 2. Ghelardi; 3. Cocchi.

Gran Premio Città di Roma (americana a coppie - 80 giri): 1.a la coppia Pellizzari-Cimatti, con punti 22, in 42; 2. Ghelardi-Marcomini, punti 18; 3. Sipinzi-Berarcola, punti 14; 4. Quattrocchi-Cocconi, punti 11.

A Buffalo

I velocisti francesi battono gli italiani

Parigi, 18 mattino.

La parte più importante del programma del Velodromo di Buffalo era costituita dall'incontro di velocità Italia-Francia. Michard, Faucheux, Gerardin, Beaufrand per la Francia incontravano Piani, Bergamini e Malatesta per l'Italia in sei prove di quattro uomini ciascuna sulla distanza di mille metri. Tutte e sei le prove furono combattute con estremo accanimento ma nessuno dei nostri rappresentanti riuscì a classificarsi in prima posizione. L'incontro terminava a favore della Francia per sei punti a dodici. Le sei prove vennero vinte rispettivamente: quattro da Gerardin e due da Michard. Piani si è classificato due volte secondo.

Nel Criterium di primavera dietro motore, Manera fece la sua rentrée dopo diverso tempo di assenza e si classificò al sesto posto. Il Criterium di primavera venne vinto da Grassin davanti a Paillard e Wambst.

Una bella prova di Gay al velodromo di Nantes

Parigi, 18 mattino.

Il torinese Federico Gay a partecipato ieri, ad una riunione dietro motori al velodromo di Nantes. Questa comportava tre prove di cui due di trenta chilometri e una terza di 40. Gay ha vinto l'ultima più difficile prova e nel risultato finale si è classificato secondo dietro Sousin.

LA RIUNIONE PUGILISTICA DI MILANO

Orlandi e Locatelli alla pari

dopo un accanito combattimento

Milano, 18 mattino.

Sullo stesso *ring* che l'anno scorso ebbe a consacrarlo campione italiano dei pesi leggeri, Orlandi ha conservato ieri il titolo ambito respingendo gli attacchi di Locatelli. Il verdetto di parità emesso dai giudici nonostante il lievissimo vantaggio notato sui cartellini a favore dello sfidante, ha valso a riconoscere la maggior potenza di Orlandi e la tecnica superiore di Locatelli messi in contrasto in un combattimento il più bello e il più emozionante che le cronache sportive ricordino.

In effetti i *rings* di Francia hanno restituito un Locatelli fuori classe vero e proprio. Che egli sapesse schivare alla perfezione e basare i suoi attacchi sulla velocità e sulla precisione già si sapeva da un pezzo, ma quella scelta di tempo al quinto di secondo, quella facilità di entrare sia al viso che allo stomaco con stretti *crochets* di destro e di sinistro, bisogna riconoscere che sono frutto della pratica e dei progressi compiuti al di là delle Alpi. Senza il grave sforzo sostenuto in breve lasso di tempo per rientrare nella categoria dei leggeri che ormai non gli sembra più naturale, Locatelli avrebbe certamente potuto contare anche su quella pedina che sarebbe stata decisiva agli effetti del risultato. Ma tale considerazione, se può servire a esaltare Locatelli peso medio leggero, non infirma l'ottima prova fornita davanti al pubblico milanese.

Come già si è detto l'incontro è riuscito magnifico. Quindici riprese condotte a materiale velocità, quindici riprese ricche di fasi movimentate, di lotte incerte ed equilibrate. Nessuno dei due antagonisti è mai riuscito ad accumulare un netto vantaggio. Alla minima prevalenza di uno l'altro forzava e pareggiava. Ciò naturalmente ha contribuito a rendere più emozionante il combattimento. Perchè anche il campione d'Italia è stato ammirevole in tutto e per tutto. Non ha mai perso il controllo di se stesso neppure quando Locatelli lo giocava con le sue schivate al millimetro: attento in difesa, rapido nell'uscire e nel compiere le azioni, Orlandi non ha mai permesso al prestigioso rivale di strafare. L'inizio dell'incontro è stato guardingo. La confidenza reciproca è venuta col trascorrere delle riprese, poi il combattimento si è fatto accanito in una alternativa di colpi e di schivate e di corpo a corpo sì da entusiasmare la folla. Sette riprese si sono chiuse alla pari, quattro sono andate a lieve vantaggio di ciascuno dei contendenti. Sul finire del combattimento Locatelli è apparso un po' provato; all'inizio dell'ultimo round il suo gioco era ancora scintillante e vivace ma tendeva a impallidire verso il *gong*, conseguenza certo delle pratiche eseguite per la perdita del peso. Pur tuttavia Locatelli, richiamando tutte le più riposte energie durante la fase finale ha saputo controbattere efficacemente il gioco più fresco dell'avversario. Il pubblico assai numeroso ha accolto favorevolmente il verdetto di parità pur non mancando gli inevitabili contrasti della minoranza.

Nei combattimenti che hanno preceduto il match principale della riunione è piaciuto maggiormente quello fra Negri e Abbruciati. Il romano, secondo molti, aveva vinto in virtù della sua eccezionale velocità accoppiata a una buona scienza. Il verdetto di parità è stato naturalmente discusso e non per breve tempo. Rolando, sceso in Italia col record di 8 vittorie per k. o. su 9 combattimenti disputati in Francia, ha deluso completamente e si è buscato una vera lezione di boxe dall'irruento Meroni.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha presenziato la riunione organizzata con la solita cura da Piccolo Ring.

Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Carlo Orlandi (kg. 60) di Milano e Anacleto Locatelli (kg. 60,930) di Milano fanno *match* nullo in 15 riprese; arbitro cav. Mazzia; giudici Galli e Villa Anselmo.

Pesi medi: Meroni (kg. 71,600) di Milano batte Rolando (kg. 72) di Aosta ai punti, in 8 riprese.

Pesi piuma: Negri (kg. 56,000) di Milano e Abbruciati (kg. 57,200) di Roma fanno *match* nullo in 6 riprese.

Pesi medi: R. Redaelli (kg. 70) batte Pizzi (kg. 70,800) ai punti in 6 riprese.

Pesi leggeri: A. Redaelli (kg. 63,200) batte Di Mauro (kg. 59) ai punti in 6 riprese.

Pesi medi: De Laurentis (kg. 68) batte Nava (kg. 71,100) ai punti in 6 riprese.

L'incontro di tennis Italia-Olanda

Il maltempo impedisce lo svolgimento degli ultimi incontri

La persistente pioggia che ha continuato a cadere per quasi tutta la giornata di ieri non ha permesso lo svolgimento dei due ultimi incontri di singolare che avrebbero dovuto opporre De Morpurgo a Van der Heide e De Stefani a Knappert.

Si sperava che il maltempo concedesse almeno una tregua che avrebbe consentito, dato che le condizioni di drenaggio del campo di giuoco erano perfette, permettere l'effettuazione dei due *matches*, ma la pioggia non ha smesso di cadere che tardi.

I giocatori e i dirigenti olandesi, avevano già prenotato i posti per ripartire alla volta di Amsterdam alle 18, e non avevano alcuna possibilità di trattenersi oltre; De Morpurgo aveva assoluta necessità di ripartire al più presto per la sua residenza di Praga; De Stefani già fissato il suo posto sul treno di Parigi in partenza alle 2 di questa notte; non si è quindi neanche potuto parlare di un possibile rinvio dei due incontri ad oggi.

Ieri mattina infatti Del Bono e De Morpurgo erano partiti in automobile alla volta di Parigi dove, in unione a De Stefani parteciperanno ai Campionati Internazionali di Francia, che si iniziano oggi sui campi dello stadio tennistico Roland Garros.

Ieri in mattinata era espressamente giunto da Roma, S. E. Lessona, sottosegretario alle Colonie e Presidente della F. I. L. T.

A mezzogiorno è stata offerta ai rappresentanti olandesi una colazione, alla quale hanno partecipato S. E. Lessona, il Console Generale Mastromattei, il conte Bossi, il generale conte Alfredo Fè d'Ostiani, presidente del Club organizzatore dell'incontro, il barone De Martino, il cav. Calliano, i giocatori della squadra italiana, Clemente Serventi, vicepresidente della F. I. L. T. e l'altro membro del direttorio federale Marchese Fabio Clerici, oltre numerosi invitati. Il Console olandese non aveva potuto intervenire.

Allo spumante S. E. Lessona ha parlato, applauditissimo, porgendo il saluto cordiale dei tennisti italiani ai graditi ospiti e quindi ha avuto parole di vivo elogio per gli organizzatori dell'incontro per la maniera perfetta nella quale avevano allestito l'avvenimento. Ringraziava, in francese, il sig. Der Boeele, presidente della Federazione olandese. Prendeva la parola anche il grand'uff. Beppe Croce, ex-presidente della F. I. L. T. In ultimo, a nome dei giocatori italiani, rispondeva ringraziando il capitano della nostra squadra, barone De Morpurgo.

Circa la definizione dell'incontro non è stata presa alcuna deliberazione ufficiale. Trattandosi di una sospensione dovuta a caso di assoluta forza maggiore, non si può parlare di «forfait» dell'una o dell'altra squadra per le ultime due partite. Quindi l'incontro, già virtualmente risolto, resta chiuso con la vittoria dell'Italia e conseguente eliminazione dell'Olanda per 3 vittorie a 0.

Il pubblico potrà ottenere il rimborso dei biglietti valevoli per la giornata di ieri presentandoli entro martedì alla sede del T. C. Stadium.

Il concorso ginnastico scolastico della Provincia di Novara

Novara, 18 mattino.

Il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla ha indetto un grande concorso ginnastico-scolastico provinciale a cui prenderanno parte circa 4000 Balilla e Piccole Italiane. Sono già state disputate le prime gare di corsa veloce, salto, ecc., il cui risultato fu assai lusinghiero.

Ieri ha poi avuto luogo il saggio finale collettivo con esibizioni ginnastiche interessantissime che riuscirono perfette e meritarono generali applausi. Il grande concorso avrà luogo prossimamente.

L'ultima giornata del "Garda„ e le altre manifestazioni della domenica

Le prove atletiche

La riunione femminile allo « S. C. Michelin »

Non hanno avuto molta fortuna gli organizzatori della riunione femminile di atletica leggera, per la disputa della Coppa Principessa di Piemonte, svoltasi ieri sul campo del Michelin S. C., con la partecipazione di buon numero di atlete fra cui le migliori.

Giove Pluvio non ha voluto tenere conto neanche del fatto che in campo, a gareggiare, c'erano un folto gruppo di graziose fanciulle. Ha vuotato giù acqua a catinelle per tutta la giornata, poi, verso sera, quando la riunione svolgeva alla fine, con raffinata cattiveria, ha arrestato la pioggia. Dicono: cavalieri si ha da essere con le donne. Ma Giove Pluvio, che è il padrone della pioggia, sembra ignorare le regole più elementari della cavalleria. Evidentemente, gli abitanti dell'Olimpo sono abituati ad usare pochi riguardi verso il sesso debole.

Per la verità, è doveroso rilevare che le nostre atlete hanno dimostrato di non adombrarsi molto per le avversità atmosferiche. Calme e disinvolte, hanno tenuto il campo brillantemente. Sembrava che la pioggia non le riguardasse affatto. Nè la fatica, naturalmente aumentata per le condizioni del terreno, è riuscita ad abbassare di una linea il loro entusiasmo.

Qualche concorrente fra eliminatorie, semifinali e finali, ha dovuto disputare una diecina di prove nel corso della riunione, ciò quanto basta per farci pensare alla stanchezza, all'abbattimento. Ebbene, niente di tutto questo. Alla fine tutte ilari, arzille e contente da metterti addosso la voglia di farle ricominciare da capo. Le donne rimangono quello che sono anche se ti affanni ad insegnar loro lo stile migliore per superare l'ostacolo, compiere gli ottanta metri in 11" netti, lanciare il giavellotto a 35 metri, ecc., ecc. Può darsi che imparino a superare un record mondiale; e se insisti rinunceranno magari al rossetto per le labbra, al bistro, al Rimel per le ciglia, ma nessun insegnante al mondo riuscirà a convincere una donna, dall'età di quindici anni in avanti, che è possibile vivere trenta minuti senza aprir bocca. Un sogno che non si realizzerà mai.

Del resto come si può pretendere che lo sport faccia di tante spensierate giovinezze degli esseri immusoniti? Ieri, negli intervalli fra una prova e l'altra, le atlete se ne venivano in tribuna per porsi al riparo dalla pioggia. Ebbene, col loro chiacchierio vivace, arguto, colorito, nel quale si incrociavano i dialetti più disparati, portavano una simpatica nota di rumorosità e allegrezza fra le poche centinaia di spettatori che avevano affrontato l'inclemenza del tempo per assistere alla riunione.

Anche fra le atletesse ci sono le « dive ». Ma si danno poche arie, e questa è una gran bella cosa. Il pubblico le segue con interesse e le vuole vedere prime all'arrivo. Il megafonista annuncia i nomi Bongiovanni, Capozzi, Viarengo, Valle, Bacchelli, Bartolini, Bravin. E gli spettatori allungano il collo: sono in campo le « stelle ». Gli applausi si intensificano.

Ma la loro parte di successo se la portano via anche le più minuscole, le ultime venute. Sono i pulcini dell'ultima covata, che la Soc. Ginnastica, l'Unica, ecc. hanno allevato con cura e che ora lanciano nell'agone sportivo alla ricerca della celebrità. Tecnicamente la riunione ha ottenuto un buon risultato, malgrado l'avversità del tempo. La Viarengo, la Bongiovanni, la Capozzi, Bacchelli, Bartolini, Valle, Bravin, Testoni, Bullano, Campia, Olari, Cremoli, si sono particolarmente distinte.

I tempi e le distanze stabilite non costituiscono nulla di eccezionale. Ma ciò è da attribuirsi alle cattive condizioni atmosferiche.

La Società Ginnastica di Torino ha vinto per il secondo anno la Coppa Principessa di Piemonte. La Bologna Sportiva ha contrastato validamente il successo alla Società torinese. Ma nella staffetta, in seguito a cambio irregolare, le bolognesi venivano squalificate e dovevano perciò abbandonare ogni speranza di successo finale.

Ottima sotto ogni rapporto l'organizzazione curata dallo Sport Club Galvani.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 60: 1. Campia Maria, S. Ginnastica Torino in 9" 1/5; 2. Coccardi Angioletta, della S. Ginnastica Torino; 3. Davò Teresa, Acquanegra; 4. Bullano Fernanda, G. S. Unica.

Corsa piana m. 80: 1. Viarengo Giovanna, G. Torino in 10 3/5; 2. Bongiovanni Lydia, id.; 3. Testoni Claudia, Bologna Sport; 4. Ferrer Emma, G. Torino.

Corsa piana m. 150: 1. Bullano Fernanda, Unica 21" 1/5; 2. Sigismondi Giulia, G. Torino; 3. Gioppo Ada, G. S. Unica; 4. Stadioni Isnoldo, S. Ginnastica Torino.

Corsa piana m. 200: 1. Bravin Maria, G. Triestina in 29"; 2. Capozzi Ellen, G. Torino; 3. Olari Lene, Acquanegra.

Corsa piana metri 800: 1. Olari Lene, Acquanegra in 2' 47" 2/5; 2. Cremoli Anita, Milano; 3. Costa Ebe, Bologna Sportiva; 4. Peccardi Angioletta, G. Torino.

Corsa metri 80 H.: 1. Valle Trebisonda, Bologna Sportiva in 15" 2/5; 2. Ferrer Emma, G. Torino; 3. Capozzi Ellen, id.

Salto in alto: 1. Valle Trebisonda, Bologna Sportiva con m. 1,35; 2. Viarengo Giovanna, G. Torino, m. 1,30; 3. Testoni Claudia, Bologna Sportiva, m. 1,25.

Salto in lungo: 1. Viarengo Giovanna, G. Torino, m. 4,52; 2. Testoni Claudia, Bologna Sportiva, m. 4,46; 3. Valle Trebisonda, Bologna Sport., m. 3,98; 4. Grassi Diva, Bologna Sport., m. 3,94.

Getto del peso: 1. Bertolini Bruna, F. C. Italia, con m. 10,45; 2. Bacchelli Jolanda, Bologna Sport., m. 8,98; 3. Caffaro Fiore, Libera F. F. Ivrea, m. 8,04; 4. Capozzi Ellen, G. Torino, m. 7,96.

Tiro del giavellotto: 1. Bacchelli Jolanda, Bologna Sport., m. 29,73; 2. Bertolini Bruna, S. C. Italia, m. 23,60; 3. Facelo Elvira, id. m. 23,73; 4. Pellissero Ester, F. F. Aosta, m. 20,90.

Lancio del disco: 1. Bacchelli Jolanda, Bologna Sportiva, m. 28,41; 2. Bertolini Bruna, S. C. Italia, m. 22,85; 3. Caffaro Fiore, Libera F. F. Ivrea; 4. Capozzi Ellen, S. G. Torino, m. 21,10.

Staffetta 4 x 100: 1. Ginnastica A (Bongiovanni, Capozzi, Ferrer, Viarengo) in 55"; 2. G. Triestina in 55" 1/5; 3. Ginnastica B.

Staffetta 200 x 100 x 75 x 60: 1. S. G. Triestina (Bravin, Degrassi, Novach, Steiner) in 1' 8" 3/5; 2. S. G. Torino in 1' 2" 4/5; 3. Acquanegra.

La finale regionale ligure del G. P. Mezzofondo

Genova, 18 mattino.

Malgrado l'imperversare del maltempo, la finale regionale del Gran Premio Mezzofondo ha radunato ieri, sul campo della Nafta, un numeroso gruppo di concorrenti ed ha segnato la netta vittoria del genovese Lazzerini, il quale ha compiuto il percorso di 3 chilometri in un tempo notevole, che costituisce un nuovo record italiano della categoria allievi. Fra i 20 partecipanti meritano di essere citati, oltre il vincitore, Frencia, Torassa e Zonta, che sono stati i più combattivi. Da segnalare anche la numerosa partecipazione della provincia della Spezia che ha visto la larga sua rappresentanza.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lazzerini Alfredo (S. A. San Giorgio) in 9' 2" 2/5; 2. Frencia Elio (S. C. San Rocco Genova) 9' 24"; 3. Torassa (Scarpa e Magnano Savona) 9' 34"; 4. Boli Giacomo (San Giorgio Genova); 5. Casa Guido (U. S. Sanremese); 6. Bianchi Onorato (Tricolo Ligure Genova); 7. Zonta Vincenzo (Pro Italia Spezia); 8. Riva Mario (S. C. Audace Spezia); 9. Ghiotto Stefano (idem); 10. Gallo Alberto (U. S. Spezia); 11. Vernazza Emilio (O. N. D. S. Margherita); 12. Toschi Carlo (U. S. Spezia); 13. Bevilacqua Giuseppe (U. S. Valleggia Savona); 14. Ponzel Aldo (U. S. Spezia); 15. Fava Vincenzo (S. C. Audace Spezia).

Il campionato di calcio

Milan-Modena 3-1

Milano, 18 mattino.

I modenesi, scesi sul campo di S. Siro con tre riserve, Policaro, Barabil e Scaramelli, che sostituivano Fiorini, Sabbadini e Mazzoni, hanno dovuto piegare le ginocchia davanti a un Milan spinto a tutta andatura, dopo aver tuttavia opposto una bella resistenza, che permetteva loro di chiudere il primo tempo alla pari (1 a 1).

Il primo tempo si inizia con attacchi del Milan, al 5' Magnozzi trova modo di sbagliare una facile occasione. Il Modena si riprende ben presto e Compiani è sovente impegnato. Al 22' Piccaluga calcia ottimamente una punizione: Compiani nel parare si lascia sfuggire il pallone e Subinaghi lo raccoglie e segna. Reazione milanista e al 29' Magnozzi in una mischia sotto la rete di Policaro segna. Il giuoco continua alterno e i due portieri sono impegnati in difficili tiri. Al 4' Magnozzi segna, ma avendo l'arbitro già decretato un fallo di Setti, non concede il punto. Due corners a favore del Milan.

La ripresa vede un furioso attacco dei rosso-neri, che non porta frutti concreti fino al 19', quando Sternisa, raccolto di testa un pallone calciato da Magnozzi su tiro di punizione, segna. Fino alla mezz'ora solo qualche bella azione modenese. Al 32' Santagostino consolida il vantaggio della propria squadra, con un bel tiro alto, che sorprende Policaro. Poco dopo nulla di notevole, se non un tiro a fil di palo di Lombatti. Le squadre erano così formate:

Modena: Policaro; Barabil, Setti; Dugoni, De Pietri, Todeschini; Aimi, Lombatti, Subinaghi, Scaramelli, Piccaluga.

Milan: Compiani; Perversi, Schienoni; Marchi, Bocchi, Pomi; Arcari, Santagostino, Sternisa, Magnozzi, Torriani.

Nella serie B

TORTONA: Derthona-Novara 2-1. — La partita giuocata con un terreno reso pesantissimo dalla pioggia che è continuata dita fino al termine, ha visto i « leoncelli » prevalere fino dalle prime battute. Ciò nonostante al 35' minuto del primo tempo Paglierini, su una debole respinta della difesa tortonese, segna per il Novara. Il rabbioso contrattacco dei « leoncelli » porta al pareggio al 37' minuto con un bellissimo goal di Spinola. Il secondo tempo ha la medesima fisionomia del primo e al 10' minuto Arneri segna il goal della vittoria, raccogliendo la palla che Gumba si era lasciata sfuggire. Al 40 minuto un palo salva il terzo goal per il Tortona, e la partita termina fra l'entusiasmo dei sostenitori tortonesi che hanno in questa partita ritrovato la loro squadra. Del Derthona emersero: Taverna, Nizzi, Spinola, Arneri, Bolandi, Barbieri, Peccaudi, Sacchi. Del Novara: Rabaglio, Gentini e Bizzotti. Buon arbitro il prof. Garbieri di Genova.

Derthona: Sacchi; Gola, Nizzi; Peccaudi, Bolandi, Barbieri; Spinola, Taverna, Arneri, Peruzzi, Del Ponte.

Novara: Gumba; Rabaglio, Cavagnino; Barcellino, Gentini, Cecchi; Ferrero, Paglierini, Cassano, Galli e Bizzotti.

GENOVA: Liguria-Spezia 2-2. — Un'altra partita pessimamente giuocata, allo Stadio di Cornigliano, e rovinata per di più dall'acqua che cadeva a dirotto. I giocatori si sono dati presto ad un giuoco violento e cattivo, tanto che l'arbitro ha dovuto espellere Santillo I e Alemanni nel primo tempo, e Nicolich e Bodrati nella ripresa. Lo Spezia ha leggermente prevalso nel primo tempo, il Liguria ha dominato nettamente nel secondo. In entrambi i tempi ciascuna squadra ha marcato un goal: al 13' lo Spezia con Girino ed al 20' il Liguria con Nervi su corner. Nella ripresa al 3' Girino ha ottenuto il secondo punto per gli ospiti, mentre Narizzano ha pareggiato al 20'. Arbitro Sani di Ferrara. Le squadre:

PISTOIA: Pistoia-Lecce 0-0. — Alla presenza di un pubblico numeroso le due squadre hanno allineato a grande andatura. Gli arancioni si sono subito imposti manifestando una netta superiorità che però non si è tradotta in punti. Gli ospiti si sono difesi accanitamente e pur subendo dieci corners sono riusciti a lasciare il campo imbattuti. La Pistoiese si è presentata in una formazione di ripiego innestando alla linea mediana tre riserve. Arbitro Bianconi di Roma che ha diretto l'incontro mandando negli spogliatoi al 30' della ripresa Locatelli del Lecce per scorrettezza. La Pistoiese perdeva il terzino Vecchi rimasto contuso in un incontro con Valente il miglior uomo in campo.

PADOVA: Padova-Verona 1 a 0. — Nel primo tempo si è subito affermata la squadra padovana e al 30' il Padova ha segnato per merito di Prendato. Nel secondo tempo i padovani conservando una netta superiorità segnano brillantemente per merito di Gravisi al 26' e al 29' e di Franchini al 41'. Ottimo l'arbitraggio del signor Rovida.

PALERMO: Palermo-Lucchese 6-1. — Il Palermo segna al quinto minuto. Seguono azioni serrate che permettono agli ospitanti di ottenere altri quattro goals, due con Sciancia e due con Alberti. Nel secondo tempo la Lucchese è crollata totalmente incassando due palloni di Alberti. Al trentesimo minuto della ripresa Fazzi segna l'unico goal lucchese.

BERGAMO: Atalanta-Serenissima 1-1. — Fin dal primo tempo la Serenissima afferma il suo vantaggio segnando al 10' con Gorini che, discesa tutto solo, sorprende Ceresole uscito di porta. Nel secondo tempo l'Atalanta parte all'attacco e riesce al 7' con Barisone a pareggiare con un tiro formidabile. Arbitro Bevilacqua di Viareggio.

Atalanta: Ceresoli; Corsetti, Belloni; Ruschi, Volta, Tentorio; Lodi, Simonetti, Sanero, Bedetti, Barisone.

Serenissima: Roggero; Signoretti, Bianchi; Borin, Migotti, Gennaro; Magrini, Ginge, Gorini, Carrera, Borello.

Tiro a segno

S. E. Turati premia i vincitori dei campionati naz. a Brescia

Brescia, 18 mattino.

Con la gara nazionale e internazionale di tiro a segno che oggi si è chiusa, durante la quale i tiratori di trenta associazioni italiane si sono avvicendati per disputare la prima delle prove utili agli effetti dei campionati nazionali, la società di Brescia ha inaugurato il nuovo poligono di Mompiano, per continuare quell'attività di addestramento alle armi e di fervore patriottico, che in 69 anni di vita l'ha portata al primato assoluto sulle consorelle italiane. Infatti, nelle 8 gare generali svoltesi in Italia dal 1860, ad eccezione di quelle del 1865 e 1890 vinte dalla società di Pisa, Brescia ha sempre conquistato il primo premio e dal 1902 detiene la bandiera d'Italia, simbolo di tale supremazia.

La passione per il tiro a segno a Brescia, come in tutte le regioni d'Italia, ha la sua origine nell'ardore patriottico, nella necessità di addestrarsi alle armi per compiere l'unità nazionale. Le prime manifestazioni risalgono al 1859, quando Garibaldi iniziava la campagna per avere un milione di fucili, e per insegnare al popolo a servirsene invocava l'istituzione del tiro a segno. « Ogni municipio abbia il suo bersaglio » ammoniva l'eroe nel suo proclama agli Italiani, e nel successivo 1861 il Governo istituiva per Legge il Tiro a Segno Nazionale, affidandone la direzione allo stesso generale.

Ma già undici anni prima i bresciani avevano iniziato la loro preparazione. Tito Speri, ancora tutto infervorato delle ardimentose gesta della rivoluzione grande del 1849, costituiva in Brescia nel 1850, quale figliazione del Comitato Nazionale Italiano fondato da Mazzini, un sottocomitato di azione il cui statuto faceva obbligo ai membri della segreta associazione « di addestrarsi nelle armi e nello studio dell'arte militare, massime per guerra di bande, affine di preparare dei capi che al momento opportuno potessero assumere il comando degli insorti ».

Ora il tiro a segno è parte integrante della preparazione militare, disciplinata dalla Legge dell'aprile 1930, e la società bresciana, presieduta dal console Augusto Bastianon, apre il poligono alle esercitazioni al bersaglio dei premilitari, delle organizzazioni giovanili fasciste e delle forze armate dello Stato.

In queste sette giornate di gara, a Mompiano si sono ottenuti risultati notevoli, ma soprattutto si è rivelata la passione della gioventù.

La solenne premiazione dei vincitori è stata fatta alla presenza di S. E. l'on. Augusto Turati, di tutte le Autorità civili e militari: il Podestà, il Prefetto, i Generali comandanti la Divisione e la Brigata, il Console Generale della Milizia, molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia, e una folla di tiratori. La cerimonia si è svolta nel salone della direzione, adorno di trofei e di bandiere. Prima di procedere alla distribuzione dei premi, S. E. Turati, in un breve discorso, dopo avere rilevato il magnifico successo della manifestazione e come i bresciani in luogo di pompose cerimonie, abbiano dato prova di senso pratico, inaugurando il poligono con una gara, ricorda che la società di Brescia ha tradizioni gloriose nelle vicende del Tiro a Segno. Esorta a ravvivare e diffondere l'esercizio delle armi, a valorizzare sempre meglio il Tiro a Segno ed a suscitare nei giovani la passione per questo nobile e utile esercizio, onde siano presto messi in condizione di continuare le belle conquiste dei campioni anziani.

Il Partito Fascista, che volge tutta la migliore energia all'educazione dei giovani, vuole che essi si addestrino anche all'esercizio del fucile e si formino esperti nel tiro. E' quindi necessario mantenere vivo nel popolo l'amore alle armi che è la espressione dell'amore alla Patria. Rivolgo un plauso agli organizzatori della gara, la cui magnifica riuscita è di grande conforto, e ai vincitori che Brescia è orgogliosa di ospitare e di premiare, e termina applauditissimo invitando ad elevare l'omaggio al Re, al Duce, alla Patria.

Il Segretario Generale dell'Unione Italiana di Tiro a Segno, cav. Battiston comunica un telegramma con cui il Presidente, on. Salvi, invia da Roma l'omaggio a Brescia e ai vincitori.

Quindi, S. E. Turati procede alla distribuzione dei premi e, infine, accompagnato dalle Autorità e salutato da vibranti alalà dei tiratori, lascia il poligono.

Tiro collettivo di guerra: Rappresentanze delle sezioni: 1. Coppato.

Rappresentanze militari: 1. 7° Bersaglieri, di Brescia. — **Tiro individuale di guerra:** 1. Anselmi Francesco, di Verona. — **Categoria gioventù:** 1. Faccenda Luigi, della sezione Tiro a Segno di Trassilo, con punti 85. — **Campionati militari:** ufficiali: 1. Sfondrini Antonio (capitano), punti 175; truppa: 1. Bianchetti (caporal maggiore del 7° Bersaglieri), punti 125.

Categoria Rappresentanze militari: 1. 7° Bersaglieri, Brescia, punti 600. — **Campionato nazionale di fucile**, categoria fuori classe: 1. Cardelli Ugo di Roma, punti 291. — **Categoria Seniores:** 1. Daniele Baldelli, di Brescia, punti 287. — **Categoria juniores:** 1. Bolbarini Francesco, di Verona, punti 286. — Gonfalone delle Signore Bresciane, vinto dalla sezione di Iseo. — **Campionato internazionale arma da guerra:** 1. Colelli Alberto, di Anagni; 2. Tiesi Ferruccio, di Osono; 3. De Daniel Sem, di Viareggio. — **Gara d'onore per fucili:** 1. Cardelli Ugo, di Roma, punti 121. — **Categoria maestri tiratori:** 1. De Daniel Sem, Viareggio. — **Categoria Girone:** 1. Loda Ottorino, 18 su 19 cartoni. — **Campionato pistola libera**, categoria fuori classe: 1. Cipone Bassoro, di Torino, punti 512. — **Categoria seniores:** 1. Marsucci Fausto, di Faenza, punti 506. — **Categoria juniores:** 1. Cantiala Antonio, di Brescia, punti 494. — **Categoria rappresentanze alla pistola:** 1. Sezione di Faenza, con punti 194. — **Gara d'onore alla pistola libera:** 1. Pistolesi Ugo, di Milano, con punti 131. — **Campionato carabinette**, categoria fuori classe: 1. Imoroli Camillo, di Torino, con punti 347.

I bolidi marini a Gardone

Brillante vittoria del « Torino » nella Coppa del Garda — Kaye Don non riesce a conquistare la Coppa donata da Gabriele D'Annunzio in memoria di Segrave — S. E. Dino Alfieri assiste alle gare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gardone, 18 mattino.

Paesaggio autunnale sul Garda ieri, una leggera nebbia che tutto avvolgeva e scolorava. Sull'acqua liscia e tranquilla tante piccole bollicine. La pioggia cadeva tranquilla, uguale, monotona. Il Baldo scompariva nel grigiore opprimente. Era con il conte Theo Rossi nella nuova e civettuola sede del Club Motonautico e guardavamo lo spettacolo triste, un par bello che si offriva al nostro sguardo.

Il conte Rossi non era soddisfatto, nè come organizzatore della riuscita riunione motonautica del Garda, nè come concorrente che si apprestava a tentare il record sul miglio per concorrere alla Coppa donata da Gabriele d'Annunzio. « Proprio all'ultima giornata, un tempaccio simile », mormorava corrucciato. Di fronte alla piccola darsena, i meccanici stavano lavorando attorno al « Torino » tirato in secco. Il bel « racer » sarebbe ugualmente sceso in acqua per il suo tentativo; alle 11 e 30: così aveva deciso il suo audace pilota.

Il « Torino » a 130 all'ora

All'ora stabilita, dopo che gli altoparlanti avevano annunciato ai quattro venti il tentativo, e che lo specchio d'acqua del miglio era stato fatto sgombrare, il « Torino » scendeva in acqua. La pioggia continuava a cadere lenta e monotona, dopo una breve tregua. Il conte Rossi, vestito della sua caratteristica « tuta » bianca stava già per prendere posto a bordo, quando il meccanico si accorgeva che una piccola riparazione al tubo dell'olio, era necessaria. Così di cinque minuti, poi il « racer » rombando puntava verso l'isola del Garda per poi con larga virata dirigersi dalla parte di Fasano.

Sentimmo il potente rombo dei 1000 HP. del motore « Fiat », affievolirsi a poco, a poco, come un canto che si allontana. Poi, nel silenzio suggestivo del lago, il rombo si faceva nuovamente sentire. Prima come un canzio lontano e armonioso, poi, con un crescendo entusiasmante, potente e rabbioso. Il conte Rossi aveva lanciato il « Torino » a piena velocità e stava effettuando il primo passaggio sul miglio misurato. Il bel racer, immobile sull'acqua, come se scivolasse, ci passò davanti velocissimo, sicuro. Era lanciato almeno a 130 chilometri all'ora. Improvvisamente però, mentre ne seguivamo ammirati la marcia, lo vedemmo rallentare, poi portarsi a pieno motore alla nostra volta. Il conte Rossi, in piedi, faceva dei segni con la mano poi, quando fu a una distanza che dalla riva potemmo udirlo gridò: il carillo!

Urgeva tirare in secco il « Torino ». Un imprevisto guasto alla pompa aveva fatto riempire d'acqua la imbarcazione che già stava leggermente affondando a poppa. Gli uomini di manovra andarono, con l'acqua sino alla cintola, attorno al « Torino » che in breve potè essere tirato al sicuro. Il conte Rossi pur non perdendo la sua calma, era visibilmente contrariato. « Questa si chiama sfortuna » andava ripetendo. Fu un vero peccato infatti che il « Torino » non abbia potuto effettuare il suo tentativo. Il récord italiano sarebbe stato agevolmente battuto, ed il conte Rossi avrebbe potuto inoltre scendere in lizza con Raye Don per la « Coppa d'Annunzio ». Delicati congegni i bolidi marini!

Automobili da ogni parte d'Italia

Malgrado che il tempo non avesse voluto favorire l'ultima giornata della riunione di Gardone, pubblico numeroso era convenuto nella pittoresca e (per l'occasione) congestionata cittadina. Automobili ne erano giunti da ogni parte d'Italia. Un vecchio lupo di mare, o meglio di lago, mi aveva assicurato al mattino che la pioggia sarebbe cessata a mezzogiorno, ma nel pomeriggio dopo le quindici, all'inizio delle gare, continuava a cadere allegramente, senza nessuna intenzione di smetterla tanto presto. Erano giunti per assistere alle ultime interessanti competizioni, S. E. Dino Alfieri ed il Segretario Federale di Brescia, Dugnani.

Le prime prove che si corrvarano erano la seconda edizione (una prova si era corsa sabato) della « Coppa Lega Navale Italiana » e del « Gran Premio Motonautico d'Italia ». Le due corse non presentavano un interesse eccessivo. Il « Cabac » di Parodi che sabato non aveva partecipato alle prove faceva ieri la parte del leone. La bella imbarcazione vinceva le due corse dopo breve lotta con lo « Ymona » del francese Fallà, il quale però avendo partecipato alle due competizioni di sabato veniva ad essere primo nella classifica generale tanto nella « Coppa della Lega Navale » come nel « Gran Premio Motonautico ». Il pubblico che aveva seguito sotto la pioggia, con non soverchio interesse queste due prime corse, attendeva ansiosamente la seconda prova della « Targa del Garda » alla quale partecipavano Raye Don con il « Miss England » ed il conte Theo Rossi col « Torino ». Il racer del gentleman torinese aveva potuto essere messo in efficienza dopo il guasto del mattino, grazie al lavoro dei meccanici. Raye Don doveva in questa prova compiere i due giri, prescritti dal regolamento, ad almeno 100 Km. di media per vedersi assegnata la Coppa offerta da Gabriele D'Annunzio alla memoria di Segrave.

Il mostro lanciante fiamme

La partenza, emozionante avvincera subito l'attenzione del pubblico, numeroso ed elegante. Alcuni, anzi molti, incuranti della pioggia seguivano le competizioni dalla passeggiata lungo il lago, gli altri e specialmente le signore, stavano col naso schiacciato contro le vetrate nei saloni degli hotels. Alla partenza era « Ymona » che balzava in testa a tutti, mentre « Miss England » era in ultima posizione, preceduto dal « Torino ». Dopo neanche mezzo giro però tanto Theo Rossi che Raye Don erano già riusciti a superare tutti gli altri concorrenti. La corsa del « Miss England » era paurosa.

Il bolide non poteva essere totalmente lanciato che già doveva rallentare la sua marcia per il giro di boa. Tutte le volte che Raye Don, staccava il motore, grandi vampate di fuoco uscivano dai tubi di scappamento, ed un muggito pauroso fendeva l'aria. La marcia del « Miss England » non era eccessivament veloce, poichè la brevità del circuito non lo permetteva, ma era appunto l'impotenza di questo bolide di 4000 cavalli a lanciarsi completamente, il sussultare dei suoi motori che si ribellavano ad ogni rallentamento, che rendeva drammatica la corsa del mostro lanciante fiamme. Dicevamo che a metà giro il « Torino » ed il « Miss England » erano già riusciti a superare gli altri concorrenti, ma l'inglese tardava, malgrado la maggiore velocità a rimontare il racer di Theo Rossi. Raye Don si lanciava audacemente nella scia del « Torino » fra bianche altissime creste di spuma frammiste alle fiamme che lanciavano i tubi di scappamento. Uno spettacolo emozionante che faceva stare con l'animo sospeso.

Alla fine del primo giro dopo che le due imbarcazioni erano state qualche attimo appaiate, Raye Don riusciva a togliere il comando al « Torino », ma poi in un rallentamento dell'inglese Theo Rossi si portava nuovamente a fianco del « Miss England ». Con un boato pauroso quest'ultimo però si lanciava ancora in piena velocità al comando. Due giri erano finiti (i famosi due giri sufficienti all'inglese per l'assegnazione della Coppa D'Annunzio) e Raye Don si fermava. Il guaio si è che i cronometristi annunciavano al pilota inglese che la media raggiunta era soltanto di poco più di 92 Km., insufficiente dunque per il regolamento della Coppa D'Annunzio.

Mancavano ancora venti minuti allo scadere del tempo massimo della prova; Raye Don dopo un breve riposo accordato al motore decideva di ritentare. Il « Miss England », mentre il « Torino » viaggiava ormai indisturbato al comando, si rimetteva nuovamente in moto. Si vedeva questa volta la volontà del pilota di riuscire a dogni costo. Il bianco racer veniva lanciato in pieno, e ancora si ripetevano i momenti emozionanti di poco prima. Un giro era compiuto e questa volta i 100 Km. di media orarie erano raggiunti. Un giro ancora e la bella Coppa offerta dal Poeta, alla memoria del « Sire della velocità » sarebbe stata dell'inglese. Ma il « Miss England » più non proseguì. I suoi motori sottoposti all'estenuante fatica dei rallentamenti, seguiti dalle rabbiose riprese si erano riscaldati eccessivamente e si rifiutavano di proseguire. Il bianco bolide, ormai muto, veniva rimorchiato nella darsena mentre il « Torino » ultimava la sua bella corsa, aggiudicandosi l'ambita vittoria. Così finiva la riunione motonautica del Garda.

Il messaggio di D'Annunzio

Alla sera al « Grand Hotel » organizzatori e concorrenti si riunivano attorno a S. E. Dino Alfieri. Parlava per primo il conte Theo Rossi che faceva l'elogio dell'organizzazione, mettendo in rilievo il lavoro compiuto da Turci. Prendeva la parola in seguito l'ing. Balsamo che dopo aver portato il saluto della Federazione Motonautica Italiana, leggeva un messaggio che Gabriele D'Annunzio gli aveva inviato poco prima. Il messaggio dice:

« Mio carissimo Vincenzo, fedele compagno nautico. Saluto i convitati nel prodigio della Rapidità: che abolisce gli spazi ed esalta il tono vitale. Ecco i trentatrè squadrati fausti. Ed ecco una raccolta di documenti esatti per qualche aviatore che vuol vincere l'acqua dopo avere vinto l'aria: « più oltre », « più alto e più oltre ». Ho riconosciuto dianzi attraverso la pioggia e la foschia appunto l'ammirabile Parodi che saluto d'elica in elica. Non ho tempo di scrivere a miss Lorette, trasmutata in Mary Ambrèe: non ho tempo di scrivere a Marcel Jallà. Sono ancor qui tutto inzuppato di pioggia. Scriverò più tardi. Abbraccio in te la nostra gente veloce. Gabriele D'Annunzio ».

Parlavano ancora in seguito l'on. Bezzonico a nome dei motonauti svizzeri, e per ultimo Raye Don. Il campione inglese era lieto di affermare che mai, in nessun paese del mondo, aveva trovato tanta cordialità come nel nostro, promettendo che non partirà dal Garda senza aver battuto il récord mondiale della velocità. Più tardi al « Casinò » S. E. Dino Alfieri procedeva alla premiazione dei vincitori.

Il bel lago è tornato calmo. Domani i rombi dei motori non turberanno più la sua dolce quiete. Ricompariranno le bianche vele, le piccole barche vagabonde, e i lenti battelli che solcano le sue acque silenziosamente.

GIUSEPPE TONELLI.

Le classifiche

Coppa Lega Navale italiana (cruiser 12 litri), seconda prova: 1. « Cabac » (Parodi) Baglietto-Carraro in 26' 22", alla media di Km. 72,810; 2. « Ymona » (Jallà) Blondel-Hispano Luisa in 29' 40"; 3. « Maranta » (Moscatelli) Baglietto-Scripps in 29' 20" 4/5; 4. « Elena » (Bezzonico) Brivio-Hispano Luisa, in 35' 28". — *Giro più veloce:* il 2.o di Parodi in 3' 10" 3/5, alla media di Km. 73,890.

Classifica della Coppa: 1. Ymona (Jallà); 2. Maranta (Moscatelli); 3. Elena (on. Bezzonico).

Coppa piccoli (cruiser 6 litri):

Seconda prova: 1. Crit-Craf (Piccoli) in 31' 29" 1/5, alla media chilom. 48,714; giro più veloce il 2.o; media chilometri 50,11; 2. Quilque (Canzali) in 33'.

Classifica della Coppa: 1. Quilque (Canzali).

Gran Premio Motonautico d'Italia (racer 12 litri senfo libero) seconda prova: 1. Cabac (Parodi) Carraro Baglietto in 30' 25" 1/5, alla media di chilometri 72,575; 2. Ymona (Jallà) Blondel-Hispano Luisa in 49' 20"; 3. Miss Garda (Feltrinelli) Hispano-Luisa in 52' 20" 2/5; 4. Maranta (Moscatelli) Scripps, giro più veloce 1. Cabac 3' 15" alla media di chilometri 73,846.

Classifica del Gran Premio: 1. Ymona (Jallà); 2. Miss Garda (Feltrinelli).

Coppa Targa del Garda: 1. « Torino » (Conte Theo Rossi di Montelera) Fiat-Celli, in 31' 55", alla media di chilometri 75,195; 2. Cabac (Parodi); 3. Ymona (Jallà).

Classifica della Coppa: 1. Torino (Conte Theo Rossi) Fiat-Celli; 2. Ymona (Jallà) Blondel-Hispano Luisa.

Le riunioni ippiche

La quarta giornata a Mirafiori

Il cattivo tempo non ha favorito la quarta giornata di corse a Mirafiori, tuttavia un pubblico discretamente numeroso vi assisteva. Alla riunione hanno presenziato le LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo. Erano presenti tutti i membri della Direzione di Torino ed il comm. Mario Locatelli, segretario generale della S.I.R.E.

Le corse sono state nel loro complesso assai interessanti: il terreno pesante ha ridotto in qualche prova il numero dei partenti, ed ha dato luogo a qualche sorpresa. Nella prima prova ha vinto da lontano il favorito Foroby davanti a Montiverde, mentre Micherinos non riusciva a terminare il percorso. Il Premio Orco vedeva la sconfitta della favoritissima Quirita che terminava seconda a sette lunghezze dall'outsider California.

Carissima per l'attentarsi della cinghia della sella, perdeva la terza corsa, quando pareva sicura vincitrice, davanti all'unico avversario Cauchat. Nel Premio Courmayeur finiva per partire favorita Bona Dea, ma la cavalla del cav. Gallina non si piazzava e la corsa era vinta da Britannico.

Bayach nel suo terreno e con un peso assai favorevole vinceva conducendo da un capo all'altro il ricco handicap Premio Po, davanti a Limis e Galeotto ed al gruppo degli altri concorrenti che terminava assai sgranato. La favorita Luce Radiosa, sul quale il peso si faceva sentire non poteva che terminare terza, dietro a Cirra e My Land. Nell'ultima corsa la vittoria era facile per Giacometta alla quale il bolling all'ultimo momento univa Zanna.

Premio Conte Verde (Steeple-chases G. R., L. 6000, m. 4000): 1. Foroby (69 ½ Cap. Corvino) del Cap. Cacciandra; 2. Montiverde (65 ½ Cap. Dusmet). N.P.: Micherinos (65 ½ Ten. Fagnii) che non compie il percorso. Molte lunghezze. Tot.: Peso 7,50; Piazzato 8,50.

Premio Orco (Allievi fantini, mista L. 7500, m. 2000): 1. California (49 U. Seghetti) di Doria; 2. Quirita (45 Livermore); 3. Montelaro (50 Rabar). N.P.: Eloisa (50 Silenzi), La Belle Hélène (50 Sella). 7 lungh.; 6 lungh. Tot.: Peso 22, 8,50, 7. Piazzato 22,50, 8, 6,50. Vincitrice invenduta.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 6000, m. 1500): 1. Cauchat (48 Pacifici) di Razza Stupinigi; 2. Carissima (53 ½ Bianchi). 3 lungh. Tot.: Peso 10; Piazzato 7.

Premio Courmayeur (h. a., L. 6000, metri 2000): 1. Britannico (47 Mussini) di E. Pandolfi; 2. Giovio (50 Lackcai); 3. Signorina Si (48 Alessi). N.P.: Bona Dea (58 ½ Gabrielli), Bandiera (51 Pacifici), Giuliana (50 Brunoni), Manilon (49 Rabar). Tre lunghezze; sette lungh. Tot.: Peso 26,50, 9, 13, 8,50; Piazzato 27, 10,50, 10,50, 9.

Premio Po (h. d., L. 20.000, m. 1400): 1. Bayach (52 Milianoi) di Cintolesi; 2. Limis (47 ½ Mussini); 3. Galeotto (57 Delpini). N.P.: Gablino (52 Gabrielli), Volpetta (51 ½ Pacifici), Foruiano (54 Lackcai), Serin (44 Alessi), Boyères (44 Silenzi). Una lungh. e mezza; una lungh. Tot.: Peso 17, 8,50, 9,50, 12,50; Piazzato 27, 9,50, 9,50, 12.

Premio Scrivia (a vendere, L. 6000, metri 1600): 1. Cirra (48 ½ Seghetti) di Doria; 2. My Land (49 Mussini); 3. Luce Radiosa (53 ½ Stabar). N.P.: Lilium (56 Delpini), Ennius (55 Milianoi), Tunanthe (53 Gabrielli), Altana (46 Livermore). Quattro lungh.; cinque lungh. Tot. Peso 16,50, 5,50, 9, 5; Piazzato 14, 8,50, 8,50, 8. La vincitrice invenduta.

Premio Pompalù (a vendere, L. 6000, m. 1000): 1. Giacometta (54 Bassetti) della Razza di Soragna; 2. Zanna (52 Milianoi); 3. Montoria (45 ½ Silenzi). N.P.: Pupilla (54 Gabrielli), Hiram (52 Mussini). 2 lungh.; 1 lungh. Tot.: Peso 17,50, 8,50, 6; Piazzato 16, 9,50, 13. La vincitrice invenduta.

Il Premio del Littorio vinto da Sans Crainte

Roma, 18 mattino.

Il Premio del Littorio, svoltosi alla presenza di un pubblico assai numeroso, è stato vinto nettamente da Sans Crainte di Razza del Soldo montato da Marchetti. Con la vittoria di ieri riportata su avversari di valore, Sans Crainte ha confermato la sua altissima classe e le sue grandi possibilità. Fra le autorità presenti notati il ministro Balbo, Mosconi, i senatori Federzoni, l'on. Lando Ferretti, l'on. Di Bacci. Ecco i risultati:

Premio Foro Romano (L. 6500, m. 1300): 1. Ibul di Berlingeri; 2. Atto. Due lunghezze. Tot.: L. 8.

Premio Foro Augusto (L. 7500, m. 1600): 1. Capanna di Berlingeri; 2. Arda; 3. Fabula. N.P.: Saturnino, Tennessee, Incoll; due lungh.; due lungh. Tot.: L. 12, 7, 7,50.

Premio Foro Di Giulio (L. 7500, m. 1600): 1. Sunia di Foggi; 2. Alfa; 3. Vigesio. N.P.: Birba, Eucaliptolo, Baronessina, Gianna. Due lunghezze; una lungh. Tot.: L. 19,50, 10,50, 23. Vigesio giunto primo, veniva distanziato al terzo posto per taglio di strada.

Premio Costante (L. 10.000, m. 1000): 1. Altomare di Cattaneo Croppello; 2. Marinus di Costanti; 3. Baroncino. N.P.: Diana di Neni, Belise III, Marusco, Don Abbondio. Dead heat. Una lungh. e mezza. Tot.: Altomare vincente 24; Marinus vincente 51; Altomare piazzato 12,50; Marinus piazzato 27,50.

Premio del Littorio (una Coppa offerta da S. E. il Capo del Governo e L. 40.000, m. 2100): 1. Sans Crainte di Razza del Soldo; 2. Emanuele Filiberto; 3. Appio Claudio. N.P.: Mino d'Arezzo, Duelist. Due lungh.; una lungh. e mezza. Tot.: L. 14, 6,50, 8.

Premio Foro Boario (L. 6500, m. 1400): 1. Petronio; 2. Valente; 3. Pianola. N.P.: Torgiese, Fabiola, Gosseo, Laurentina, Giovanna La Pazza, Giovanni Chn. 3/4 di lungh.; 3/4 di lungh. Tot.: L. 27, 10, 9, 12.

Premio Foro Traiano (L. 7500, m. 2000): 1. Protagonista di Viscardi; 2. Giulio Cesare; 3. Fiorenza. N.P.: Bebadino, Dallas. Una lungh.; una lungh. e mezza; due lunghezze. Tot.: L. 12,50, 7, 7,50.

Il Premio Olona a San Siro

Milano, 18 mattino.

Premio Cornacchie (L. 8000, m. 1800): 1. Bariopedana di Scuderia Ambrosiana; 2. Teora; 3. Yldiz. N.P.: Ottavia, Francesca Malatesta, Floridio, Baiadera. 3/4 di lungh.; 4 lungh. Tot.: 18, 6, 6,50.

Premio Sedriano (L. 10.000, m. 2000): 1. Ilario di Lorenzini; 2. Della. 4 lungh. Tot.: 8,50.

Premio Tribbione (L. 8000, m. 1600): 1. Disunione di Jinks; 2. Jacurso; 3. Aquileja. N.P.: Orsina, Giandio, Caporale. 1 lungh.; 2. lungh.; 3/4 lungh. Tot.: 13, 8,50, 12,50.

Premio Bolzano (L. 15.000, m. 1600): 1. Aramonte del Principe di Trivulzio; 2. Ara; 3. Diogridio. N.P.: Zorro, Viala, Niobio, Nicole, Foligno. 3 lungh.; 1 lungh. Tot.: L. 22, 9,50, 16, 11,50.

Premio Naviglio (L. 20.000, m. 2400): 1. Urania di Lorenzini; 2. Fossallo; 3. Sunny Boy. N.P.: Crapelli, Ageratum. 3 lungh.; un'incoll. Tot.: 31,50, 12,50, 10,50.

Premio Olona (L. 50.000, m. 2800): 1. Fantasia di Tommy Never; 2. Texas; 3. Volturno. N.P.: Moltrasio. 4 lungh.; due lungh. Tot.: 13,50, 8, 6.

Premio Cantù (L. 8000, m. 1000): 1. Bel Tenebroso di Lorenzini; 2. Fulina; 3. Niger. N.P.: Quebrando, Adonia, Lord, Moris Nimphena, Alexo, Leriet. 2 lungh.; 1 lungh. Tot.: 21, 7,50, 15,50, 9,50.

Premio Gerenzano (L. 8000, m. 1700): 1. Carabina di Doria; 2. Susa; 3. Monselice. N.P.: Sillo, Loughiol, Staro, Tosca, Corradino di Svevia. 1/2 lungh.; 3 lungh.; 1/2 lungh. Tot.: 24, 7, 7,50, 5.

Il concorso ippico di Firenze
La Coppa del Podestà

Firenze, 18 mattino.

Quarta giornata del concorso ippico. Le tribune ed il pesage dell'ippodromo delle Mulina erano affollatissime. Nella tribuna della Presidenza erano presenti S. A. R. il Conte di Torino, il Prefetto, il Comandante la Divisione di Firenze, il gen. Gubbini, il Principe Pignatelli, e moltissimi altri Ufficiali e personalità. La giornata è riuscita brillantissima. Si è disputato il Premio Firenze, categoria di precisione che aveva in palio la ricchissima Coppa del Podestà oltre a L. 15.000 di premi. Alla gara hanno partecipato 86 concorrenti, ma di essi solamente 9, hanno compiuto senza penalità il durissimo percorso. Dopo una disputatissima gara il risultato è stato il seguente: 1. Capitano Pinna su Gagliardo, penalità 0, in 2' 26"; 2. Ten. Colonnello Forquet su Paprica, 4 penalità in 2' 22" 2/5; 3. Capo manipolo D'Angelo su Hallaly, 4 penalità in 2' 29" 1/5; 4. Tenente Colonnello Forquet (Italia) su Ima, 8 penalità in 2' 35"; 5. Tenente Sahla (Germania) su Wotan, 8 penalità in 2' 18"; 6. Sottotenente Theodoli su Tarquinio, 23 penalità in 2' 53" 1/5. Seguono Tenente Nisco, Tenente Di Campello; il Maggiore De Gregorio concorre fuori gara.

S. A. R. il Conte di Torino volle personalmente consegnare le coccarde biancorosse ai vincitori, congratulandosi con i brillanti cavalieri e specialmente con il Tenente Sahla, che sul suo Wotan ha ancora una volta suscitato la più viva ammirazione del pubblico.

Le corse a Longchamp

Parigi, 18 mattino.

A Longchamp si sono disputate ieri la Poule d'Essai des Pouliches (m. 1600), la Poule d'Essais des Poulains (m. 1600) e La Coupe (m. 3000) tre interessanti prove dotate di 50.000 franchi ciascuna.

Nella Poule des Pouliches la favorita Pearl Cap di M.lle Esmond vinse facilmente per 3/4 di lunghezza su Celérina. Il totalizzatore ha pagato Frs. 27. Nella Poule des Poulains Indus di Esmond dominava la situazione battendo per una lunghezza Jus de Raisin. Il totalizzatore ha dato 30 franchi. La Coupe è toccata al tre anni Raeburn di Martinez de Hoz che resisteva all'attacco finale del coetaneo Monthazon e del quattro anni Beauregard. Il dividendo del totalizzatore è stato di franchi 45.

Il concorso ippico della Venaria

L'ultima giornata del Concorso ippico della Venaria che avrebbe dovuto aver luogo ieri alla presenza delle LL. AA. RR. Principi di Piemonte è stata rinviata a data da destinarsi.

Motociclismo

Il circuito di Asti
Vittoria di Sandri, Riva, Panella

Asti, 18 mattino.

Si è svolto ieri il Circuito motociclistico di Asti, prova valevole per il Campionato italiano di 2.a categoria. La pioggia caduta abbondantemente, ha reso molto dura la Corsa provocando numerosissimi ritiri, tra i quali quelli di Self, Moretti, Valente, Gianoglio. Il corridore Fumagalli primo arrivato tra le « 250 » veniva dalla giuria squalificato per essersi rifornito di benzina mentre stava riparando la forcella della macchina. Ottima l'organizzazione. Ecco la classifica nelle varie categorie:

Categoria 500 c.c.: 1. Sandri (N.S.U.) che compie i 161 chilometri del percorso, in 1. 52' 28", alla media di km. 85,810; 2. Zaro (Gilera) in 1. 58' 14" 3/5; Ritirati tutti gli altri concorrenti. *Giro più veloce:* Sandri in 12' 46" alla media di km. 87,460.

Categoria 350 c.c.: 1. Valerio Riva (Link) in 2. 3' 30" alla media di km. 78,218; 2. Gherardi (A. J. S.) in 2. 6' 58". Fuori tempo massimo Uglione (Frera). Ritirati cinque.

Categoria 250 c.c.: 1. Panella (Guzzi) che compie 115 km. del percorso in 1. 36' 54" alla media di km. 71,207. *F. t. m.* Ripoldi (Ariel), Gobbetti (Guzzi).

Categoria 175: 1. Pagani (Aurora) che compie i 115 km. del percorso in 1. 49' 8" alla media di km. 73,211; 2. Tommaselli (Tommaselli) in 1. 50' 52". *F. t. m.* Muffi (A. J. S.). Ritirati 11.

Assisteva alla corsa il commissario regionale del M. C. Italia rag. Bocca. Cronometrista: Link.

Le regate sul Po

Il cattivo tempo non ha favorito una notevole affluenza di pubblico alle gare di Incoraggiamento e Studentesche che ieri ebbero il suo svolgimento sul Po. Molte gare e tutte del massimo interesse: bordi a bordi sino all'arrivo, dove il primo ha sempre vinto per mezza barca e in qualche gara per una corta punta. Tanto i giovani esordienti come gli equipaggi *juniores* dimostrarono oltre che un'ottima preparazione un alto spirito agonistico. Ecco pertanto le classifiche delle singole gare:

Gara O. N. B., metri 1000: 1. Armida; 2. Tanaro di Alessandria; 3. Dop. Fiat.

Coppa Celebrazioni Torinesi, m. 1000: 1. Armida (Sangone); 2. Esperia, Torino (Leyla); 3. Cerea.

Coppa Cappuccio, m. 1500: 1. Cerea, solo equipaggio iscritto.

Schiff per non classificati, m. 1500: 1. Armida (Socco); 2. Caprera (Ramella C.); 3. Esperia Torino (Talagi).

Coppa Elena Frigerio m. 1500: outriggers a 4 vogat. non classificati: 1. Esperia Torino; 2. Armida; 3. Dop. Fiat.

Coppa dei Professori, m. 1500: yole a 4 vog. per Istit. Superiori: 1. Dop. Fiat (Corsi Superiori di Commercio); 2. Armida (Scienze Commerciali).

Gara non classificati per double scull, m. 1500: 1. Armida (Capellino F. e Socco); 2. Armida (Canonico G. e Loppi G.)

Yole di mare a 4 vog. per i Corpi armati municipali, m. 1500: 1. Caprera (Civic 1.o); 2. Caprera (Civic 2.o).

Coppa Avvenire, m. 1500: outriggers a 4 vog. juniores: 1. Armida; 2. Dop. Fiat.

Al termine delle gare riuniti i vogatori alla bella sede della Canottieri Caprera, dalle mani del Presidente del Comitato Eridaneo comandante Frigerio conte Ettore, furono distribuiti i premi. In ultimo lo stesso comandante Frigerio consegnò a nome del Comitato Eridaneo e dei canottieri torinesi una medaglia d'oro al cav. Brambilla che per molti anni tenne con altissimo zelo la carica di segretario nel Comitato stesso e che ora per molti altri impegni passa al sig. Giacobi Ettore.

Funzionavano da starter i sigg. Torielli e Paco G.; da arbitro di gara il marchese Costa Mario di Napoli e giudice d'arrivo il comandante conte Frigerio.

Volata

Il Dopolavoro di Roma conserva il Trofeo Turati

Napoli, 18 mattino.

Al Capo del Littorio, si è disputata ieri la finalissima per l'aggiudicazione del Trofeo Turati, l'ambita Coppa donata alla squadra da S. E. l'on. Augusto Turati, creatore del bellissimo giuoco della volata.

Il Trofeo era detenuto dal Dopolavoro di Roma, che se lo aggiudicò l'anno scorso. La squadra della capitale ha ripetuto quest'anno il successo, battendo il Palermo per 5 a 2.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

CRONACA CITTADINA

Pellegrini d'antico stampo

Lunghe marce notturne per venire alla Sindone — Ricevimenti a Palazzo Reale: la cordiale affabilità del Principe di Piemonte

Ieri, giornata festiva, si è avuta un'altra giornata di grande affluenza di devoti. Il tempo non è stato favorevole ai pellegrini, giacchè ha piovuto ininterrottamente dalle 9 del mattino fin verso le 7 di sera; ma malgrado la pioggia il Duomo ha visto sfilare una enorme, compatta, continua folla di fedeli.

I 30 «romei» di Ciriè

Fra i pellegrini che ieri hanno visitato la Santa Sindone è da menzionare un caratteristico gruppo che si distingue dagli altri per il senso di sacrificio con cui ha voluto compiere il suo atto di devozione; senso di sacrificio che ha in sè qualcosa di simpaticamente antico ed arcaico, giacchè era molto in auge una volta, ma quasi completamente scomparso ai giorni nostri, con l'attuale sviluppo dei mezzi di comunicazione. I lettori hanno già compreso di che si tratta. E' gente che ha voluto venire a Torino a piedi, per mettere nell'omaggio alla Reliquia quel tanto di fatica che lo possa far meglio accetto, per essere insomma dei veri pellegrini in senso classico.

I nuovi «romei» sono contadini e operai di Ciriè guidati dal loro parroco canonico Giachetti. In numero di 30 hanno lasciato Ciriè l'altra notte alle 2,30 e camminando di buona lena sono giunti a Torino, in piazza San Giovanni, alle 6,30. In quattro ore hanno percorso 22-23 chilometri. Essi, fra l'altro, si sono dunque dimostrati anche dei buoni podisti. Ma erano tutti giovani dai 20 ai 30 anni, e quindi in grado di fornire un «exploit». Veramente non tutti erano giovani. Il can. Giachetti non può più dirsi tale, ed inoltre c'era un cinquantenne, certo Giovanni Coletti, che aveva voluto emulare il figlio, unendosi anche lui alla volonterosa comitiva. Si tratta di una famiglia di spiccati sentimenti religiosi; il figlio, il padre ed il nonno servono la messa abitualmente; i due primi, come abbiamo detto, hanno fatto parte della comitiva, ed anche il nonno, coi suoi 83 anni, aveva dimostrato una mezza intenzione di essere della partita...

In udienza dal Principe

I pellegrini di Ciriè hanno venerato la Santa Sindone, hanno assistito alla messa e fatto la comunione, e quindi sono stati ricevuti a Palazzo Reale dal Principe Umberto, il quale aveva precedentemente manifestato al can. Giachetti l'intenzione di premiare i suoi giovani di buona volontà facendo la loro personale conoscenza. Si può immaginare con quanta gioia essi si sono avvicinati a quell'ambitissimo premio. Il Principe è stato con loro di una squisita gentilezza ed affabilità. Innanzi tutto egli ha voluto che fosse loro servito un fumante caffè, poi si è cordialmente intrattenuto con la brigata, parlando, si può dire, con ciascuno dei pellegrini, interessandosi vivamente al viaggio compiuto. Per tutti ha avuto un plauso ed una parola gentile. Fra i pellegrini erano degli ex-combattenti, ed il Principe si è informato minutamente del loro passato di guerra, dimostrando di conoscere perfettamente di questa casi e luoghi. Quando gli è stato presentato il giovane dottor Garattino, uno dei pellegrini, il Principe si è ricordato tosto del di lui padre, colonnello di artiglieria, e il colloquio è stato cordialissimo. Per oltre un quarto d'ora Umberto di Savoia ha conversato con la massima affabilità coi pellegrini ciriacesi e col loro parroco, congedandoli quindi con cordiali espressioni. E l'atto di degnazione del Principe, la sua bontà e famigliarità hanno costituito l'argomento principale dei discorsi entusiasti ed inesauribili dei bravi giovani.

I giovani erano pure attesi in Arcivescovado, dove si sono recati subito dopo. Presentati all'Arcivescovo mons. Fossati da mons. Marenco, essi vennero paternamente accolti con espressioni di lode e compiacimento, ed incitati a perseverare nella via del bene, che essi dimostrano di seguire con tanta serietà di intenti. Mons. Arcivescovo prima di congedarli impartì loro la benedizione. La comitiva si è recata di poi a visitare la Mostra di Palazzo Madama, ove è stata oggetto di particolari attenzioni da parte del dottor Viale e del conte Ernesto Viale di S. Secondo. Quindi un fraterno e lieto banchetto ha suggellato la bella e memorabile giornata dei pellegrini-podisti di Ciriè.

Impresa uguale a quella compiuta dai giovani del can. Giachetti è stata condotta a termine da un altro gruppo di giovani pellegrini di Vinovo, che hanno pure percorsa a piedi la strada Vinovo-Torino, partendo nel cuore della notte e raggiungendo la mèta in mattinata. Anch'essi, ascoltata la messa a Maria Ausiliatrice, hanno poi sfilato davanti alla Sacra Sindone.

A piedi da Vinovo e da Milano

Nè qui è finita la cronaca dei pellegrini giunti a piedi. La prova maggiore di volontà e sacrificio è stata data da due giovani lombardi, F. Croce e G. Buvoni, i quali sono partiti da Cariano, luogo di loro residenza, giovedì alle 3 notte, e, muniti di una lettera della Curia arcivescovile milanese, sono giunti a Torino sabato sera, dopo aver percorso 150 chilometri. I due giovani hanno riposato durante la notte e ieri mattina per tempo già erano in preghiera davanti al sacro lino.

Come già domenica 10 corr., moltissimi sono stati i pellegrini, giunti di fuori; sembra, anzi, che i pellegrinaggi extra-regionali non siano mai stati così numerosi ed importanti.

Cominciamo col ricordare i 500 pellegrini genovesi, i quali hanno avuto l'onore di essere ricevuti a Palazzo Reale dal Principe di Piemonte. Per l'occasione, una folla enorme si è radunata davanti il Palazzo, e all'indirizzo del Principe è partita una calorosa, entusiastica dimostrazione.

Un pellegrinaggio assai numeroso è stato quello della Gioventù Cattolica Piemontese, proveniente dalle 18 diocesi. I giovani in mattinata si sono riuniti a Valdocco, unitamente ai compagni di Genova, Milano, Pavia e Firenze. Essi hanno ascoltata la Messa detta da Monsignor Fossati, il quale ha pronunciato poi brevi parole, seguite dal discorso ufficiale del teol. Solero sulla Santa Sindone. Hanno ancora parlato brevemente Mons. Figna e don Ricaldone dei Salesiani. Nel pomeriggio i giovani, divisi per squadre secondo le Diocesi, hanno reso omaggio al preziosissimo Lenzuolo.

Pellegrinaggi a decine

Hanno adorato ieri la Sindone Mons. Olivares vescovo di Sutri e Nepi, mons. Filippello vescovo di Ivrea, mons. Delponte vescovo di Acqui, mons. Figna vescovo, venuto da Roma. Mons. Filippello e mons. Delponte erano a capo di due imponenti pellegrinaggi.

Ieri hanno sfilato pellegrinaggi provenienti da Venezia, Genova, Como, Varese, Lodi, Firenze, Prato, Piacenza, Modena, Milano, Rimini, Vicenza, Tortona, Bobbio, Vigevano, Saluzzo, Acqui, Ivrea, Susa, Biella. Fra i pellegrinaggi minori sono da ricordare quelli di Baldissero d'Alba, Cortemilia, Maggiora, Villar Bagnolo, Asti (Cattedrale), Seveso, Niella Belbo, Zinasco, Ottobiano Lomellina, Ceretto Lomellina, Sordevolo, Castelnuovo, Parabiago, Viale d'Asti, Montechiaro, S. Giorgio su Legnano, S. Maria di Moncalvo, Ferrera Lomellina, Casalnoceto, Gravellona; Vicarie di Avigliana, Favria, Cuorgnè, gruppi di Monza, Sassello, Villa Angelica, Lodi Vecchio, Bergamasco, Valle Ceppi, Trino Vercellese, Istituti di Avigliana e Casale, comitiva di Rivoli, Ciriè, ecc.

Fra i pellegrinaggi torinesi sono degni di rilievo quelli degli orfani di guerra e della Casa Benefica. Si sono inoltre avuti quelli dell'Istituto Scuole Maria Ausiliatrice, Istituto Divin Cuore, Suore S. Natale, Orfanotrofio Armeno, Infermiere volontarie Croce Rossa Italiana, Scuole medie regie e pareggiate, Ospizio Convalescenti, Istituto Pozzo di Sicar, gruppo S. Angeli, Società Mutua Parrucchieri, Suore Missionarie Francescane, Convegno Felice Bianchetta, Parrocchia S. Donato, ecc.

Assemblea straordinaria dei Volontari di Guerra

Nella sede di via delle Rosine 5, è stata tenuta l'assemblea straordinaria dei Volontari di guerra. Il volontario di guerra console generale Mastromattei, Commissario federale, era rappresentato dal seniore Gervasi della 1ª Legione, il quale portava all'assemblea il saluto del Gerarca.

Presiedeva l'assemblea il comm. avv. Vaudagna, Ispettore Regionale e membro del Direttorio Centrale dell'Associazione. Il Presidente della Sezione cap. cav. Andrea Arleri faceva la relazione morale ed esponeva le attività svolte durante l'anno VIII dalla Presidenza Generale dell'Associazione e per cura del suo presidente Console generale on. Eugenio Casalechi e dal suo segretario generale console Augusto Pescosolido.

La relazione è stata approvata all'unanimità e l'assemblea ha accolto con entusiasmo la proposta del cap. Arleri per l'invio del seguente telegramma: «Console Pescosolido, Roma - Rappresentante Generale Mastromattei, avv. Vaudagna e Volontari torinesi adunati in assemblea straordinaria si uniscono al presidente Arleri nel plauso al Segretario generale per sua Relazione al Consiglio Nazionale».

Insediato il nuovo Consiglio direttivo della Sezione ed esposte le nuove attività ed i nuovi compiti assunti con l'Istituto Coloniale Fascista e con il GUF, per la propaganda coloniale, su proposta del cap. Arleri, si approvava di riunire i Volontari la sera del 24 maggio a lieto rancio in Chivasso, ospiti del volontario prof. Telesforo Sartorio, segretario politico del Fascio locale. Inneggiando al Duce, al canto degli inni della rivoluzione ed al grido di fede e di battaglia: «Spalato», la numerosa assemblea si è sciolta.

— La Presidenza Generale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, nell'assegnare i posti direttivi alle dipendenti Sezioni per l'anno associativo testè iniziato, ha riconfermato il Primo Capitano Arleri cav. Andrea nella sua carica di Presidente della Sezione di Torino ed ha ratificato le nomine per le altre cariche nel Consiglio, e cioè: a Segretario il capit. Falamischia avv. Guido; a Cassiere il soldato Canonica Giovanni; a Consiglieri: il capit. Formica Pietro, capit. Solaro di Monasterolo conte avv. Enrico, soldato Gamba Angelo, maresciallo Feno cav. Pietro, tenente Salvadori di Wiesenhoff ing. nob. Isidoro, tenente Valeri Adelchi; a Sindaci: il tenente Del Mastro avv. cav. Paolo, tenente Corradini avv. Giulio, tenente Audisio di Somma comm. Federico; ed a Probiviri i: cap. maggiore Navone Giuseppe, tenente Fulchero rag. Carlo, sergente De Caprio Achille.

Esercitazioni della Leg. Sabauda sul Monte dei Cappuccini

Il nuovo comandante la Legione Sabauda Console cav. uff. Enzo Galbiati ha disposto perchè nelle prime ore di ieri un Battaglione di formazione della Legione stessa compisse delle esercitazioni nella zona del Monte dei Cappuccini. Nonostante le avverse condizioni climateriche i Reparti hanno eseguito egregiamente il loro compito riscuotendo il plauso del Comandante, che ha rivolto alle Camicie Nere un fervido discorso, incitandole ad una azione sempre più attiva ed efficace in senso fascista. La Legione, comandata dal Console e inquadrata dagli Ufficiali ha poscia vigilato in Duomo la Santa Sindone.

L'assemblea degli odontotecnici

Ieri sera, nel salone della segreteria della Federazione Artigiani, gli odontotecnici, riuniti in assemblea, hanno discusso i più importanti problemi della categoria. Alla fine hanno votato un ordine del giorno col quale si dà mandato al Direttorio nazionale di intensificare l'azione per realizzare tutti i postulati atti a superare il disagio della categoria.

Il censimento

592 mila abitanti

Negli uffici municipali ove si procede allo spoglio delle schede del censimento, si vivono intense giornate di lavoro. L'improba fatica di elencare, numerare, smistare e catalogare centinaia di migliaia di fogli, dura da giorni e giorni e durerà ancora non poco tempo. Si tratta, infatti, di scendere, per così dire, ai particolari dell'operazione censoria, col suddividere tutti gli abitanti della nostra città in numerose categorie, per conoscere con la massima esattezza non solamente «quanti» siamo a vivere a Torino, ma ancora «chi» siamo.

Ora, questa suddivisione in categorie non è ancora compiuta; ancora non si sa «chi» siamo. Ma già dallo spoglio risulta «quanti» siamo; in altre parole, già si conosce il numero complessivo dei torinesi. Vi fa fede un telegramma spedito ieri da S. E. il Prefetto Ricci al Capo del Governo e redatto nei seguenti termini:

«*Credo opportuno comunicare il risultato del censimento di questa città. La popolazione presente somma 592.047; le abitazioni sono 181.590 con stanze 596.748; i disoccupati maschi sono 18.797, femmine 6.980, in complesso 25.776. E' da notarsi che a fine febbraio il numero dei disoccupati a Torino era salito a 33.000*».

Gli abitanti di Torino sono dunque 592.047. Si può pertanto affermare che la popolazione torinese si è mantenuta in questi ultimi anni stazionaria, giacchè, come è noto, nel dopoguerra essa è sempre stata calcolata all'incirca sui 600 mila persone. Se una certa differenza esiste, questa pare debba essere di decrescenza, il che rientra nel programma di sfollamento dei grandi centri urbani.

Vedremo prossimamente, cioè a lavori di censimento compiuti, in quali proporzioni entrano le varie categorie di cittadini in questo numero complessivo di 592 mila.

A proposito di «umili Insegne»

Riceviamo e pubblichiamo:

«Egregio signor cronista,

«lasci che il sor Guglielmo, che ha letto il suo articolo sulla «Stampa» di giorni fa e che è il trattore del «Sollazzo Gastrico» possa dire due paroline anche lui. Non per discutere le sue idee sulle insegne. Dio me ne guardi, ma per mettere a posto due cosine poco esatte che, la mi lasci dire, lo han proprio punto sul vivo. O che le è saltato in mente di stampare che il mi povero «Sollazzo» sarebbe niente meno che «novecento bluffista» e «presuntuosa stracittà»? Son cose che io non capisco punto, e forse, la mi scusi, ma ella al «Sollazzo» non c'è mai venuto.

«Io sono d'Altopascio, in quel di Lucca, e la mia è una *trattoria paesana* dove si cucina come m'insegnarono i mi poveri vecchi, e il Chianti, non faccio per dire, è di quello che frizza e mette in gola la voglia di cantare stornelli. Si fa golcosa da noi. Io e la mi moglie si bada all'andamento generale, la ragazza sta alla cassa, e Giovanni dà una mano alle due cameriere che, insieme al coco, mi son portato dal Padule di Fucecchio, dove andava a caccia Renato Fucini bonanima, che lei certo avrà conosciuto.

«Che ci si mangi bene mas sta proprio a me a dirlo ma gente ce ne viene dimolta, persin da fuori, e de' miei fegatelli, è spaghetti alle vongole, e cacciagione allo spiedo, se n'è parlato fin'anco sui i giornali. Orbene, ella la mi deve rendere un po' di giustizia. Perchè io non avrei mai pensato a chiamare il mi locale «Sollazzo Gastrico», se non fossero stati de' suoi colleghi, de' giornalisti che scovarono codesto nome e vollero che ir scrivessi sui vetri. Mi parve una cosa allegra, come sono allegri tutti i miei clienti, e non ci trovai niente di male. Dov'è il bluff? Senta: la mi venga a trovare. C. ho dei galletti di primo canto che, fatti in padella, poi si fondono in bocca, e le farò centellinare un certo aleatico che non le dico... E dopo ella, da galantuomo, rimetterà a posto la verità. La riverisco. — Suo devotissimo Marchetti Guglielmo (trattore del Sollazzo Gastrico)».

Eccoci, di buon grado a rimettere a posto le cose. Quello che il sor Guglielmo dice del suo «Sollazzo Gastrico» par fatto apposta per dare ragione alle osservazioni del nostro capo-cronaca di giorni fa. Quando egli mette in evidenza ed in valore la sua trattoria paesana e la sua cucina tradizionale non fa che mettere in luce lo stridente contrasto fra queste, che sono bellissime cose, e quella benedetta insegna, che una bella cosa non è, e non è nè tradizionale nè paesana.

Il punto sta qui. Non è certo sul modo di mangiare e bere al «Sollazzo», che noi abbiamo fatto appunto; ma sull'insegna, o sotto-insegna che sia, la quale ci è parsa sufficientemente stravagante ed antipatica. Lo stesso sor Guglielmo, nel difenderla, l'accusa, e per le stesse nostre ragioni. Egli dice che l'hanno voluta dei clienti che sono dei nostri colleghi, dei giornalisti; ma noi avevamo detto la stessa cosa, e cioè che doveva essere stata dettata (con tutto il rispetto dovuto ai nostri colleghi) da qualche pseudo-letterato. Egli dice che è stata una trovata allegra, una specie di celia; ma noi avevamo detto appunto che sapeva di voluto, di ghiribizzo, di beffa.

Il sor Guglielmo respinge decisamente l'accusa di Novecento e di Stracittà. Può darsi che, in sè, l'insegna non sia tale; ma tale diventa se appiccicata, come effettivamente è ad una trattoria di colore tradizionale, sempre per quel contrasto di cui abbiamo detto. Del resto il sor Guglielmo, che a giudicarlo dallo scrivere ha certamente del gusto letterario, non avverte in questo «Sollazzo Gastrico» alcunchè della terminologia della nuova cucina futurista?

Riepilogando, noi abbiamo discusso un'etichetta e non il vino della bottiglia sulla quale l'etichetta è incollata. Il vino sarà eccellente, ma l'etichetta ci parve... tutt'altra cosa. E in tale giudizio rimaniamo.

Su una cosa, tuttavia, possiamo ricrederci: nell'affermazione che probabilmente non ci saremmo mai seduti ai tavolini del «Sollazzo». L'invito del sor Guglielmo è troppo allettante e i suoi argomenti sono troppo sostanziosi, per mantenere il broncio in una questione formale qual è quella scaturita dalla malaugurata insegna. Ci abbia dunque il sor Guglielmo per possibili, anzi probabili suoi clienti, disposti a far onore al galletto di primo canto e al Chianti che fa cantare gli stornelli...

Personalità in viaggio

Ieri mattina col diretto delle ore 8,15 sono arrivati da Roma, S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, e S. E. l'on. Lessona, Sotto-Segretario al Ministero delle Colonie. Col treno delle ore 10,55 è giunto da Roma S. E. Garet, Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale.

La storia di un arresto di un vecchio mandato di cattura

Ci telefonavano sabato notte da Milano che in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Torino era stato arrestato dagli agenti della Squadra Mobile di quella città in un albergo di via Viviani, il trentaduenne Saldo Poli, da Colle Val d'Elsa, dimorante in Torino in via Gustavo Doglia 32, perchè doveva rispondere di omicidio. Ci siamo recati al domicilio sovraindicato dove abbiamo trovato il padre, la madre e una sorella del Poli e da essi abbiamo appreso trattarsi di un errore. Il Saldo Poli è stato effettivamente implicato per omicidio e condannato nel 1921 a 7 anni, 11 mesi e 20 giorni di reclusione, per complicità non necessaria — come ci precisa il padre — ma dopo poco più di quattro anni di carcere egli ha beneficiato di un condono di pena ed è stato rimesso in libertà. Il delitto, pel quale il Saldo era stato condannato insieme ad altri, faceva parte di quel fosco quadro che è stato l'occupazione delle fabbriche, e si riferiva all'uccisione di una guardia regia nei pressi delle Officine di Savigliano. Il giovane, a quell'epoca, era operaio in quello stabilimento. Avvenuto il delitto, il Saldo, per sfuggire all'arresto si era dato alla latitanza, ma tre mesi dopo veniva tratto in arresto e nel 1921, — come abbiamo detto — condannato. Nel frattempo l'autorità giudiziaria di Torino, aveva spiccato mandati di cattura a suo carico, che erano stati diramati a tutte le Questure del Regno. Valendo in seguito come uno di questi mandati di cattura e precisamente quello giacente presso la Questura di Milano — come ci ha precisato il padre del Poli — doveva erroneamente entrare in vigore molti anni dopo.

Dimesso dal carcere col proponimento di cambiar vita, il Poli era tornato in famiglia, poco dopo si era sposato, poi aveva lasciato Torino per Bergamo in cerca di lavoro. Ultimamente egli era stato assunto in qualità di operaio meccanico montatore di una ditta milanese che ha una rappresentanza di macchine americane ed il Poli era incaricato di viaggiare per andare a montare tali macchine. Data la sua nuova occupazione, l'operaio aveva collocata la moglie a Torino, in via Ponte Mosca, perchè fosse più vicina ai genitori di lui.

L'operaio era tornato a Milano lunedì sera — otto giorni or sono — dal Cadore e aveva preso alloggio — come è stato detto in un albergo di via Viviani. La mattina successiva gli agenti della Squadra Mobile lo traevano in arresto, per via di quel tale mandato di cattura emesso nel 1920. Del suo fermo venivano informati il direttore e l'ingegnere capo della ditta presso la quale lavorava, ed essi ne informavano la moglie del Poli, la quale subito partiva per Milano e a mezzo di un avvocato si occupava per chiarire la faccenda. Anche i dirigenti della ditta si interessavano del loro dipendente il quale veniva rilasciato venerdì scorso e della sua liberazione informava telegraficamente i genitori. Nella giornata di sabato poi, il Direttore gli concedeva una breve licenza perchè venisse di persona a tranquillizzare la moglie, il padre e la madre ed infatti egli si portava a Torino dove si trova tutt'ora, in attesa di riprendere le sue occupazioni.

Le comunicazioni fra Torino ed il Lago Maggiore ed il nuovo orario estivo

A proposito dell'orario entrato in vigore il 15 c. m. alcuni lettori ci fanno rilevare come le comunicazioni fra Torino ed il Lago Maggiore non ne risultino molto avvantaggiate. Da Torino a Luino, per esempio, occorrono cinque ore di viaggio, mentre la distanza non è che di 150 chilometri. Una media, insomma di 30 Km. all'ora. Ma i guai non si limitano alla lentezza del percorso. I torinesi che vogliono infatti recarsi sul Lago Maggiore a passarvi il giorno festivo si trovano impossibilitati a tornare nelle prime ore del lunedì. Fino al 15 maggio c'era infatti un accelerato partente alle 6 da Luino del quale però non potevano usufruire, per mancanza di coincidenza, coi battelli, i provenienti dall'altra parte del Lago: dal 15 maggio è stato istituito l'accelerato N. 1435 che si ferma a Luino da dove parte alle ore 8,50 per giungere a Novara alle ore 9,2, cioè quattro minuti in ritardo per la coincidenza con l'accelerato 1221 proveniente da Milano e, che giunto a Novara alle 8,56, ne riparte alle 8,58. Basterebbe dunque che il treno 1435 partisse da Luino cinque minuti prima, oppure che il 1221 parta cinque minuti più tardi da Milano o quantomeno sostasse a Novara qualche minuto di più, fino ad attendere l'arrivo dell'accelerato proveniente da Luino.

In tal modo tutti i viaggiatori provenienti da Luino, Laveno, Sesto, Gallarate, Oleggio, Vignale ecc. ecc. e diretti a Torino o stazioni intermedie, ne potrebbero approfittare, mentre invece debbono sostare a Novara dalle 9,2 alle 12,45 (cioè quasi quattro ore) per prendere poi il diretto 192 proveniente da Milano e diretto a Torino dove giunge alle 14,56.

L'opera civilizzatrice dei Missionari della Consolata

Di un clamoroso successo delle Missioni della Consolata si ha notizia da Nairobi, capitale della Colonia del Kenya, dove è stata inaugurata l'Esposizione Generale per tutta l'Africa Orientale. Non solo essa fu una rivelazione del progresso strepitoso verificatosi in quella Colonia, sia nelle industrie che nell'agricoltura. Nel padiglione dell'agricoltura, la Scuola agricola Missionaria di Nyeri raccoglieva larga messe di premi; mentre la Scuola d'orticoltura, fondata e diretta essa pure dai Missionari della Consolata, si aggiudicava ben undici primi premi. Anche nel reparto industrie si è avuto lo stesso trionfale successo, al quale hanno contribuito i lavori dei ragazzi e delle fanciulle della Scuola istituita dai Missionari e dalle Suore Missionarie della Consolata.

Oltre ai 35 premi alla Missione della Consolata è stata anche aggiudicata la coppa d'argento offerta dalla Giuria alla scuola che conseguiva maggior numero di premi in tutte le categorie delle industrie indigene. Il Native Industrial Training Depot, la più vasta e importante istituzione governativa per l'insegnamento d'arti e mestieri guidata da un numeroso staff europeo, è stata classificata dopo la Scuola delle Missioni della Consolata.

Investita da un ciclista

Ieri mattina certa Francesca Suppo, abitante in Strada Bertolla n. 223, passava sotto i portici di via Po, portando nelle braccia la propria bambina Maria, di anni 1, quando nell'attraversare la strada per dirigersi in via San Ottavio è stata investita da un ciclista, tale Mario Porro, che la gettava a terra. Nella caduta la bambina riportava una contusione al capo, giudicata guaribile ai San Giovanni in giorni dodici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Malandrino» di Barr e Verneuil.
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ALFIERI (Comp. operetta Nella Regini). — Ore 21: La piccola Salambò di L. Benelli e A. Cuscina.
BALBO — Riposo.
Sala ESPOSIZIONE SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.
MAFFEI: — Ore 21,15: Varietà — 21: Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Chic «Nastrino Verde».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Femmina». Dolores Del Rio, Edmund Lowe, Don Alvarado. - Successo.
VITTORIA: «Gelosia». Billie Dove - «Folletti in vacanza» (serie Sinfonie allegre).
ROYAL: «Rubacuori». A. Falconi (Cines).
ITALA: «Finalmente sposo». (H. Lloyd).
SPLENDOR: Circo, Capolavoro di Charlot.
IDEAL: Antonio di Padova. Gran successo.
ALPI: «Tarakanova» (Edith Jehannel.
STATUTO: «Tarakanova» (Edith Jehannel.
BORSA: «La maschera di ferro», nuova edizione sonora con Douglas Fairbanks.
SAVOIA: «Tenente di Napoleone». Novarro.
AMBROSIO: «Alleluja» di King Vidor.

I divertimenti

Oggi «TARAKANOVA»
- I misteri della Corte Russa -
al CINEALPI e allo STATUTO

Ecco un film che avvince il pubblico fin dai primi quadri e ne incatena l'attenzione fino allo spasimo: il duello astuto e tragico tra l'imperatrice Caterina di Russia e l'audace zingara Tarakanova, che si erge a contenderle il trono, ha pagine stupende, di altissima drammaticità, che il film sonoro-cantato ha reso in modo stupendo. Ammirerete un'attrice magnifica in *Edith Jehanne*, un'autentica rivelazione. Oltre il programma: *Cani al tabarin*.

CINEMA AMBROSIO
Continuano affollatissime le repliche di: **«ALLELUJA!»**
la grandiosa opera fonofilmica di King Vidor che segna una data nella storia cinematografica del mondo!

CINEPALAZZO
Dopo 12 settimane di successi parigini, oggi, ore 15,30 prima rappresentazione:
«LO SPETTRO VERDE»
creazione «Metro Goldwyn Mayer». Lo spettacolo più sensazionale del 931.

Stato Civile di Torino

17 maggio 1931

NASCITE: N. 14. Maschi 6; Femmine 7.

MORTI N. 13: Rosso Cristina m. Cerutti, d'anni 73, di Torino, casalinga, via Napione n. 31 — Brino Anna ved. Cagliero, id. 83, di Carmagnola, casalinga, c. Brantania 4 — Settimo Giovanni fu Luigi, id. 40, di Diano d'Alba, manovale, via Carnot 19 — Borgnotti Rosa fu Matteo, id. 80, di Torino, casalinga, via Beccarelli 8 — Volpe Giovanni fu Simone, id. 41, di Montaldo Mondovì, contadino — Giordano Vincenzo di Giovanni, id. 25, di Torino, operatore cinematograf. — D'Herin Renato di Franc., id. 18, di Mongiove, operaio tessitore — Boscone Carmela fu Giov., id. 32, di Alessandria, ricamatrice — Ferraris Antonio fu Giuseppe, id. 70, di Vercelli, muratore — Negro Caterina ved. Bertelli, id. 66, di Torino, casalinga — Misso Pietro fu Giovanni, id. 71, di Torino, agiato — Nallino Teresa ved. Avidano, id. 88, di Racconigi, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Crippa Luigi, impiegato con Marmo Caterina — Mariotti dott. Italo, impiegato con Bertinetto Andreina — Pirinoli Gerolamo, ragioniere con Toselli Ottavia — Baralis Marco, ragioniere con Lucchi Irene — Grisei Giovanni, macchinista con Vascello Antonietta, operaia — Tambolo Giuseppe, parrucchiere con Sattino Giuseppina, modista — Boccalatte Pietro, commerciante con Riva Emma, ostetrica — Mariani Paolo, meccanico con Broda Vincenzina, impiegata — Tamagno Riccardo, nichelatore con Campi Fiorentina — Signorigh Primo, venditore ambulante con Giacone Alina, sarta — Manavella Giuseppe, operaio con Darvini Delfina — Diatto Luigi, procuratore con Alemin Carolina, operaia — Battistini Giuseppe, parrucchiere con Michelacci Maddalena — Bertinardi Girolamo, meccanico con Cattello Virginia, guantaia — Lombardo Giuseppe, segatore con Cavaliere Agostina, operaia — Pidatto Ferdinando, meccanico con Giudice Maria, sarta — Brunati Riccardo, impiegato con Ponzetto Gina — Rissone Carlo, elettricista con Bertea Giovanna — Carlola Vittorio, parrucchiere con Avalle Lucia, sarta — Scarin Vasco, commerciante con Lovera Ferdinanda — Marchia Giovanni, materassaio con Camardo Provvidenza, sarta — Bastonero Giuseppe, meccanico con Cavaletto Vittoria, sarta — Zanotti Marco, tornitore con Marino Francesca, operaia — Mariano Vittorio, operaio con Coni Pierina, ricamatrice — Ricardi Giovanni, agricoltore con Cavagna Maria, esercente — Chiapella Romano, impiegato con Bruno Pierina, sarta — Loschi Giuseppe, falegname con Bessone Margherita, modista — Zamboni Eugenio, commerciante con Savio Rosa — Vergnano Luigi, dolciere con Marilano Livia, contadina — Appiano Angelo, operaio con Airaudo Maria, contadina — Vecchio Attilio, pavimentatore con Trippo Gemma, operaia — Corrado Giuseppe, ebanista con Casagrande Maria — Garettini Vinicio, verniciatore con Savino Maddalena, tessitrice — Aceto Secondo, serg. maggiore alpini con Barbero Giuseppina, impiegata — Rivoira Umberto, agricoltore con Lupo Caterina, berrettaia — Castagneri Michele, meccanico con Martini Lucia, stiratrice — Parachino Rinaldo, saldatore autogeno, con Castelpietra Ginestra, operaia — Albarello Aldo, sottuff. R. Aeronautica, con Baiamri Ottavia, sarta — Pastorio Umberto, impiegato con Beccari Maria, impiegata — Celle Paolo, dottore in legge, con Delpiano Francesca — Agliani Roberto, impiegato con Paulasso Albertina, sarta — Borrri Giovanni, impiegato con Nicola Pierina — Dellavalle Pio, materassaio con Blandino Rosa — Gagna Federico, dottore con Dolcino Vanda — Sartor Guglielmo, portiere con Gaspardo Luigia, contadina — Chiantano Cesare, contadino, con Passsio Santina, domestica — Rosso Bartolomeo, macellaio con Cappello Lidia — Rampi Giovanni, marcellaio con Pellavino Eugenia, sarta — Gilletrauna Aldo, commerciante con Cena Quintilia, impiegata — Randone Giovanni, impiegato con Tarasso Rosa — Vaccarino Renato, industriale con Franzero Natalina — Menris Vittorio, macellaio con Ramondetti Savina, cameriera — Giardino Natale, lavandaio con Menzio Lucia, sarta — Malassero Giovanni, commerciante con Boero Giovanna — Paradisi Luigi, meccanico con Zanelli Erminia, ricamatrice — Barnigotti Stefano, manovale con Novelio Massimilla, valigiaia — Pavanello Palmiro, manovale con Mantovan Santa — Dell'Agnolo Domenico, carrettiere con Dell'Agnolo Angela, setaiola — Raule Argentino, meccanico con Polo Eleonora, ricamatrice — Cola Antonio, mercante con Catova Caterina — Prato Federico, tessitore con Fontanone Giovanna, sarta — Marello Domenico, ferroviere con Peretti Carmelina, impiegata — Calvo Luigi, automobilista con Bertone Savina, pellicciaia — Brunolmma Arno Curzio, meccanico con Garelli Francesca, calzettaia — Clini Lodovico, impiegato con Alme Bice, sarta — Jaculano Teodoro, commerciante con Vola Vittoria, modista — Valleruga Antonio, ferroviere con Blussola Emilia — Spertino dott. Giuseppe, ragioniere con Rosa Cristiano — Perona Faustino, commerciante con Bussone Rosa — Val Bernardo, operaio con Pinna Carla, operaia — Tapperi Giuseppe, commerciante con Pilone Natalina — Pagliano Francesco, meccanico con Spinoglio Adele — Isoardi Francesco, panettiere con Alpignano Angela, sellaia — Zanella Ferruccio, meccanico con Minelli Zaira, cuoca — Gonzolino Ottavio, sellaio con Calegari Rosina, sarta — Miglio Francesco, impiegato con Bajardi Angela, orlatrice — Pedussia Francesco, impiegato con Bocchiardo Clelia, sarta — Girardi Michele, industriale con Fungi Tina — Mirabile Santi, commerciante con Chiara Rosa, impiegata — Ferraris Pietro, meccanico con Chiaio Maria, sarta — Grosso Giov. Battista, cameriere con Dusdero Angela, magliaia — Bettin Melchiorre, vetraio con Baldini Rosa, pettinatrice — Bera Leopoldo, automobilista con Cavalore Pierina, sarta — Signorino Spartaco, operaio con Molino Rosa, operaia — Sarri Enrico, rappresentante con Capuone Eugenia — De Simone Giovanni, muratore con Cristofoli-Prat Emma.

Le condizioni del Prestito

I grandi vantaggi finanziari che sono offerti ai sottoscrittori del Prestito Nazionale sono già stati ampiamente illustrati. Essi si sintetizzano nei seguenti capisaldi:

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Chiusura di negozio per bilancia alterata

Il Podestà ha ordinato la chiusura per giorni 10 della rivendita di pane gestita dal signor Astolio Giulio, in via Beriola, 20, avendo l'autorità giudiziaria accertato, con sentenza in data 6 maggio corrente anno, che nell'esercizio del suddetto si è fatto uso in commercio di una bilancia alterata.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017
Telefoni: Annunzi pubblicitari 45000-53081 / Seguendo la Cronaca 41329

Note spicciole

L'Unione Femminile Nazionale comunica che il corso di preparazione ai prossimi concorsi Magistrali continua nelle sere di lunedì e venerdì dalle 18,30 alle 19,30 presso la propria sede via Accademia Albertina, 3.

Società di cultura. — Il nuovo consiglio direttivo è così composto: Abello prof. avv. Luigi, presidente; Lori prof. ing. Carlo, vice presidente; Trionmi prof. Francesco, vice presidente; Brusa maestro Filippo; Colombini comm. avv. Giulio; Fallace grand'uff. Bonifacio; Ghetti rag. Federico; Malchiodi avv. Emilio; Rossi dott. Gariandro; Sacerdote Oreste; Steiner prof. Carlo; Traldi Maria ved. Nardi; Vidari prof. Giovanni; Vigliardi Paravia comm. Tancredi. Revisori dei conti: Magnetto rag. Giuseppe, Molchiani rag. Carlo, Porero rag. Carlo.

Associazione «Cacciatori delle Alpi». — Il comitato centrale avendo intenzione di dare maggiore sviluppo all'Associazione, rivolge appello a tutti quelli che hanno appartenuto alla gloriosa Brigata, in ogni tempo, di inviare la propria adesione alla segreteria in Roma, via Condotti, 6 oppure al fiduciario di Torino cav. uff. Salvatore Ferrero, via del Carmine, 12.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda m. 297, Kw. 8,5

Programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,25, 17,00, 20, 23: Giornale radio; 11,15: Segnalazione di apertura di alcuni prezzi della Borsa — 11,16: Musica riprodotta — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,15: Cantuccio dei bambini — 17: Musica ritrasmessa — 19: Comunic. dei Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunic. del Dopolavoro — 19,50: Musica riprodotta — 20,15: Conv. scientifica di E. Bertarelli — 20: Trasmissione della commedia «La giacca verde», 1 atto di A. De Musset ed E. Augier — 21,30: Concerto di musica da camera; in un intervallo conv. di Islanche «Sui margini della storia». Dopo il giornale radio, musica ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

LE ELEZIONI PER LE CORTES SPAGNUOLE

Socialisti e repubblicani

si accordano per un'azione comune

Madrid, 18, mattino.

Il Comitato centrale del Partito socialista ha preso, nella sua riunione della scorsa notte, alla quale hanno partecipato i Ministri del Partito, Largo Caballero (del Lavoro), Indalecio Prieto (delle Finanze) e Fernando De Los Rios (della Giustizia), due decisioni di grande importanza per l'immediato avvenire del regime politico spagnolo.

In primo luogo, infatti, esso ha deliberato, malgrado la forte opposizione che si era manifestata in alcune correnti estremiste del Partito, di accordare al Governo la sua piena approvazione per l'operato svolto finora, e ha in particolare ratificato, dopo un lungo dibattito, all'unanimità l'azione esplicata dal 14 aprile a oggi dai tre Ministri del Partito in seno al Gabinetto. In secondo luogo il Comitato centrale del Partito socialista ha deciso di mantenere nelle elezioni che si svolgeranno per la nomina dell'Assemblea Costituente la stessa tattica che assicurò il trionfo delle idee repubblicane nelle elezioni municipali: quella dell'alleanza incondizionata in tutte le circoscrizioni cogli altri gruppi repubblicani. Il Comitato ha stabilito che in ciascun collegio i rappresentanti dei Partiti repubblicano e socialista si riuniscano tempestivamente per designare di comune accordo la lista dei candidati da sottoporre all'approvazione degli elettori. Qualora sorgessero delle difficoltà per la designazione di un numero adeguato di rappresentanti del Partito socialista in questa o quella circoscrizione, si farà appello al Comitato esecutivo, il quale cercherà di appianare nel miglior modo possibile ogni eventuale contrasto, senza compromettere l'unione repubblicana. Questa seconda decisione viene dunque a eliminare ogni dubbio circa il mantenimento dell'alleanza fra repubblicani e socialisti nelle elezioni per le Cortes, alleanza di cui i gruppi moderati avevano sperato la rottura a proprio vantaggio.

I due grandi giornali di destra, l'A.B.C. e il Debate continuano tuttora a essere sospesi. Nonostante la promessa fatta dal Ministro dell'Interno al direttore del Debate, di facilitare nei limiti del possibile la riapparizione del grande giornale cattolico entro un breve termine, nulla è ancora stato mutato alle precedenti disposizioni. Sembra evidente che il Governo, pur non essendo contrario a una misura di generosità verso i due organi avversari, teme di provocare l'ira dei suoi partigiani più esaltati e di dare magari occasione a nuovi deplorevoli incidenti del genere di quelli avvenuti domenica scorsa nella sede dell'A.B.C. Risulta d'altra parte che l'Associazione della stampa spagnola, composta in grande maggioranza di elementi repubblicani, presenterà prossimamente al Governo una supplica nella quale, basandosi su considerazioni di solidarietà professionale e altresì su un principio di stretta equità, si domanderà al Governo di concedere senza indugio ai due grandi organi di opposizione il permesso di pubblicazione.

Nella nota che sarà consegnata al Ministero dell'Interno da parte dei dirigenti dell'Associazione, si richiamerà anche l'attenzione del Governo sul fatto che il regime repubblicano deve fare di tutto per non attirarsi le critiche di coloro che vedono in ogni misura eccezionale, siano pure giustificate dagli avvenimenti, una manifesta contraddizione coi principii democratici che informano l'attuale ordinamento politico della Spagna. Comunque, e forse nell'intento di facilitare il raggiungimento di un accordo col Governo, il direttore dell'A.B.C., marchese Ignazio Luca de Tena, ha fin da ora presentato le proprie dimissioni.

Una nota diramata ai giornali dal Ministro delle Finanze dice:

«Alcuni giornali stranieri hanno dato come definitivo il sequestro imposto dal Governo sui beni privati di Alfonso di Borbone, mentre il sequestro stesso non rappresenta che una precauzione preventiva di fronte alle possibili responsabilità dell'ex-Re il quale, come sarà dimostrato a suo tempo, aveva messo in salvo quasi tutti i suoi averi convertendoli in valori stranieri e depositandoli in Banche di Londra e di Zurigo, contribuendo così al deprezzamento della peseta».

La nota aggiunge che l'ex-Re aveva bensì incaricato a persona di sua fiducia della vendita degli immobili, unici beni che egli avesse lasciati in Ispagna, poichè una vendita eseguita prima del cambiamento di Governo sarebbe stata troppo scandalosa. Tuttavia, nonostante queste circostanze, il Governo mantiene il carattere di provvisorietà al provvedimento di sequestro, fino a che l'Assemblea Costituente si sarà pronunciata al riguardo.

R. F.

Un discorso del Pontefice ai pellegrini spagnuoli

Città del Vaticano, 18 mattino.

(G. C.) Ieri sera il Papa ha ricevuto i pellegrini spagnuoli venuti a Roma per la commemorazione della «Rerum Novarum», guidati del Vescovo ausiliare di Valencia. Pio XI, dopo averli passati tutti in rassegna, ha rivolto loro un breve, affettuoso discorso nel quale si è compiaciuto che i cari figli di Spagna abbiano avuto modo di partecipare alla grande commemorazione, nonostante le eccezionali difficoltà del momento.

«La Spagna — ha detto il Santo Padre — non poteva mancare alle solenni manifestazioni tanto per la grande Enciclica di Leone XIII, quanto per il centenario di Efeso. In tanta distanza di luoghi, in tanta incertezza di notizie, pur rimanendo, purtroppo, la certezza di molte e tristi e dolorose cose, che cosa possiamo dirvi? Certo è gravissima la responsabilità di coloro che si tristi cose hanno fatto nascere, che si tristi cose hanno commesso e tradotte in atto; gravissima è la responsabilità di quelli che tali cose hanno lasciato tradurre in atto e non hanno impedito; certo le cose della Spagna erano già troppo compromesse e minacciose di molti mali, anche senza che vi si aggiungessero queste violenze, questi sacrilegi, contro Iddio e la santa Religione. Preghiamo Iddio che non risponda con la sua giustizia a queste provocazioni, ma sia misericordioso.

«Intanto, ritornando nella vostra Patria, dite che il Papa prega per la Spagna come per la Spagna pregate voi, pregano i Pastori, il vostro clero e tutto il popolo fedele. La mano di Dio è sempre pronta e da un momento all'altro può manifestarsi e tutto cambiare: abbiamo dunque la fiducia di stare nelle mani di Dio, perchè niente si potrebbe sperare di meglio. E' con questi sentimenti che vi diamo quella benedizione che siete venuti a chiedere anche in queste tristi condizioni, sperando che queste belle bandiere, sotto le quali avete così gloriosamente militato, tornino a risplendere dell'antica bellezza e letizia dopo tanti dannni della Religione ed anche del vostro Paese. Il bene della Religione è, infatti, il supremo bene del Paese, ed [illegible] se vi sono altri beni importanti e degni di ogni interesse, non ve ne è nessuno che abbia più profonda influenza ed importanza, anche per il Paese, come il bene della Religione».

Le convulsioni cinesi

Un manifesto di Ciang Kai Scek contro la Costituzione di Nanchino

Sciangai, 18 mattino.

Ha avuto luogo a Nanchino ieri mattina la cerimonia di chiusura della Convenzione nazionale cinese, la cui sessione è durata undici giorni. L'opera della Convenzione consiste soprattutto in tre punti: essa ha votato, senza modificarla, la Costituzione presentata dal Governo; ha approvato la politica del Governo e in modo particolare la sua domanda di abolizione dell'extra-territorialità; ha approvato l'inizio di una campagna militare contro Canton, in vista del mantenimento dell'unità cinese. Siccome nessun membro della Convenzione ha potuto essere eletto senza il consenso del Governo, tutti i voti sono stati favorevoli al Governo, che ha ottenuto così l'unanimità.

La Costituzione votata dalla Convenzione dichiara che, secondo i principii di Sun Yat Sen, è necessario che venga esercitata una tutela politica di una durata indeterminata sul popolo cinese, che è tuttora inetto per godere dei suoi diritti politici. La Convenzione, la quale, benchè nominata di fatto dal Governo, doveva rappresentare il popolo cinese ed era dunque depositaria della sovranità, trasmette tutti i suoi poteri al Kuomintang, rappresentante del Comitato centrale esecutivo e del Governo; siccome il Comitato esecutivo tiene ogni anno una o due sessioni plenarie di una settimana ciascuna, il potere appartiene di fatto al Governo, assistito da un piccolo Comitato permanente, rappresentante il Comitato centrale esecutivo e chiamato Consiglio di controllo. D'altra parte, la Costituzione prevede che il Presidente del Governo nomini i Ministri e i Presidenti dei cinque «yan», o Consigli, che coi Ministri compongono il Governo. Il Presidente del Governo, una volta nominato dal Comitato centrale esecutivo, detiene dunque un potere enorme: difatti, quando questo Presidente è una forte personalità, come Ciang Kai Scek, egli è un dittatore onnipotente.

Il Comitato esecutivo si riunirà mercoledì prossimo a Nanchino, in sessione plenaria, per eleggere il presidente del Governo. Senza dubbio, Ciang Kai Scek sarà rieletto all'unanimità. Il Comitato centrale esecutivo non sarà però al completo perchè alcuni membri si sono rifugiati a Canton dopo l'arresto del loro capo, Hu-Han-Min. Inoltre il presidente del «yan» legislativo, dott. Wang-Ciun-Ghui, e il ministro delle Ferrovie, Sunfo, sono sempre a Sciangai e rifiutano di tornare a Nanchino. Corre voce che Sunfo, che è figlio di Sun-Yat-Sen, andrebbe anzi a raggiungere i dissidenti di Canton. In questa città, i capi militari, che avevano preso pretesto dall'arresto di Hu-Han-Min per ribellarsi, dichiarano che faranno campagna per rovesciare il dittatore Ciang-Kai-Scek. Intanto essi tentano di riunire un Governo nel quale siederebbero alcuni membri del Kuomintang e dei membri dell'ala detta «riorganizzatrice», il cui capo è Wang-Cing-Wei. Ma, come sempre, è difficile realizzare un accordo fra gli uomini politici cinesi.

Ciang-Kai-Scek ha pubblicato un manifesto nel quale ha dichiarato che la Convenzione non rappresenta il popolo cinese e che la Costituzione da essa votata è meno liberale di quella del precedente dittatore che tentò, nel 1915, di ristabilire l'impero a suo profitto. Tuttavia, Wag-King-Wei non si decide a lasciare Hong Kong quantunque i Cantonesi gli abbiano offerto la presidenza del loro Governo.

(Petit Parisien).

Polemiche interne all'Eliseo

Herriot si difende dall'accusa di aver sabotato Briand

Parigi, 18 mattino.

Le parole pronunziate a Ginevra da Henderson e la risposta di Briand, sono un nuovo soggetto di malcontento per gli elementi di destra.

Mentre alcuni giornali come il Figaro e il Journal des Débats, esprimono il loro malcontento considerando il linguaggio usato dal capo del Foreign Office come un biasimo rivolto all'Assemblea Generale, e quindi come una intrusione inammissibile negli affari interni della Francia, altri esprimono il timore che Briand, dopo aver rassegnato le sue dimissioni da Ministro degli Esteri, divenga il pellegrino della propaganda cartellista attraverso il Paese; timore che gli organi di sinistra si compiacciono di affacciare.

Intanto fervono nella stampa amica del Ministro degli Esteri le polemiche per sapere a quali defezioni si debba la sconfitta di Briand, e siccome, malgrado le recenti smentite inviate al «Populaire», Leone Blum insiste nel far cadere su Herriot gran parte della responsabilità del voto di mercoledì, non tanto per aver fatto campagna o votato contro Briand, quanto per il suo intervento nel dibattito dell'altra settimana alla Camera sull'«Anschluss» economico, l'ex-Presidente del Consiglio, presiedendo a Lione una riunione del Circolo democratico in onore dei due consiglieri municipali radico-socialisti di recente eletti, ha pronunziato un discorso nel corso del quale ha tenuto a fornire certe precisazioni sulle elezioni presidenziali di mercoledì [illegible]

«Si è tentato, egli ha detto, di rendere i radicali responsabili dello scacco di Briand. Se il mio candidato fosse stato vincitore avrei forse esitato a proclamare il mio voto, poichè si sarebbe potuto credere che io volessi attirarmi la sua riconoscenza. Ma ho votato per il vinto e credo abbastanza coraggioso il dirlo. Ritengo che fosse un errore, a qualche giorno di distanza dalla grande riunione di Ginevra, mentre noi non disponiamo della maggioranza politica, lanciare nell'azzardo di una così formidabile battaglia l'uomo nel quale noi avevamo riposto tutte le nostre speranze per salvaguardare la causa della pace. Al momento in cui si è conosciuta la candidatura di Briand molti impegni erano già stati presi. D'altra parte ritengo che, per la elezione del Presidente della Repubblica, lo scrutinio dovrebbe essere pubblico e allora avremmo visto forse più chiaro in questa elezione. Colgo del resto questa occasione per testimoniare il mio rispetto ad un uomo che non deve essere prospettato come un partigiano della guerra: egli ha perduto quattro dei suoi figliuoli».

Dopo questo omaggio reso a Doumer, Herriot ha ricordato il suo discorso dell'altra settimana alla Camera durante la discussione dell'«Anschluss».

«Si è detto che questo discorso — ha dichiarato il sindaco di Lione — è stato il colpo più micidiale diretto contro Briand. Io non ho da modificare una sola parola di quello che ho pronunziato in quella occasione. Il pacifismo è una parola sonora con la quale si tenta di captare la fiducia di quei disgraziati popoli che hanno tanto sofferto dalla guerra e ne temono ora perfino il nome. Si dice ovunque che bisogna disarmare unilateralmente, e che questo esempio sarebbe talmente contagioso che tutti i popoli sarebbero costretti a seguirlo. Questo è ciarlatanismo, è provocazione, è una sfida al buon senso. Io ho detto che non potevamo abbandonare le armi altro che se si fosse riusciti a stabilire la sicurezza. Di quanto è stato detto sull'«Anschluss», io sono rimasto profondamente inquieto, e l'ho detto con coraggio. Che cosa diventa questo diritto sul quale noi vogliamo fondare un nuovo ordine? Noi pacifisti dobbiamo protestare se queste condizioni sono tollerate. A chi serve tornare davanti alla Società delle Nazioni? Per giungere anche questa volta alla teoria dello straccio di carta? Ecco perchè io sono fedele alle mie idee pacifiche quando dico: «Stiamo attenti!». Non lasciamo far questo perchè non sappiamo di fronte a che cosa ci troveremo domani se dovessimo tollerare una tale situazione».

Herriot ha poi analizzato il recente dibattito della Camera ed ha ricordato di aver presentato un ordine del giorno di fiducia nel Ministero degli Esteri.

Nel corso di una conversazione avuta con il signor Briand, alla fine della seduta, Herriot ricevette da questi la conferma che si trovavano d'accordo su tutti i punti sollevati dal suo discorso: «Non bisogna dunque pormi ora in opposizione con Briand. Io ho pronunziato un discorso in favore della morale internazionale. Vi sono delle persone che combattono da noi i nazionalisti e che li sostengono altrove; vi è della gente che dà sempre ragione al proprio Paese; io non faccio parte di questa combriccola. Vi sono di quelli che danno sempre torto al loro Paese: sono gli anti-nazionalisti, e neppure di questi io faccio parte. Io voglio amare tutti i Paesi, ma voglio amare anche il mio! E' per questo che durante la mia carriera politica mi sono sempre limitato a difendere i due grandi esseri morali ai quali ho votato la mia vita: «il mio Paese e la pace».

Vigorosi applausi hanno accolto la perorazione, dopo di che uno dei presenti ha rivolto ad Herriot questa domanda:

— Chi sarà ora il Ministro degli Esteri?

— Spero che sarà Briand — rispose Herriot, — poichè non è come Ministro degli Esteri che egli è stato colpito.

Giova per altro osservare che l'eventualità della permanenza di Briand al Quai d'Orsay non incontra l'approvazione di tutti gli organi di sinistra, fra gli altri l'Oeuvre, che ritiene che Briand non possa più rimanervi, non perchè egli sia uscito diminuito dalle elezioni di Versailles, ma perchè egli non sarebbe più che un ostaggio nelle mani dei suoi vincitori.

«Maurras e Coty hanno un vinto ma a loro non basta — scrive l'Oeuvre — vorrebbero un ostaggio. Diciamo questo per alcuni dei nostri amici ai quali sembrerebbe desiderabile che Briand rimanesse al Ministero per continuarvi la politica che il suo nome simbolizza. Ma non si fa la pace — e Briand lo sa — unicamente con dei simboli e dei sorrisi. Per giungervi bisogna avere, come egli ha detto «qualche cosa in mano».

Si hanno così scarse occasioni di trovare l'Oeuvre e l'Action Française d'accordo su qualche punto, che il fatto [illegible] di essere segnalato.

Gli hitleriani vittoriosi nell'Oldenburg

sui social-democratici e sui moderati

Berlino, 18, mattino.

I nazional-socialisti di Hitler hanno riportato una sensibile vittoria nelle odierne elezioni per la scelta dei deputati alla Dieta della Provincia dell'Oldenburg. Dai primi risultati noti questa sera, si rileva che gli hitleriani hanno guadagnato il 32 per cento dell'elettorato in confronto delle ultime elezioni tenute l'anno scorso. Essi hanno riportato oltre 100.000 voti ed hanno conquistato 19 seggi. Nella Dieta precedente avevano appena 3 seggi.

I social-democratici, che nella Dieta passata avevano 16 seggi, nella nuova ne avranno 11. La sconfitta più grave è stata riportata dai Partiti moderati, ad eccezione dei cattolici, che hanno mantenuto la loro posizione pressochè immutata.

(United Press).

125.000 tessili in sciopero nella regione di Roubaix-Tourcoing

Parigi, 18 mattino.

Sembrava sino a sabato sera che il grave conflitto sorto fra padroni e operai dell'arte tessile della regione di Roubaix-Tourcoing fosse in via di soluzione favorevole. Infatti, in seguito all'istanza del Presidente del Consiglio, Laval, il quale aveva tenuto ad occuparsi personalmente della questione, i padroni avevano fatto proposte che credevano accettabili dai Sindacati operai. Essi proponevano, anzichè la diminuzione dei salari, il ritiro del premio di presenza che in passato era stato denominato «premio della fedeltà». Ma questo famoso premio alla fedeltà, conquistato dopo sette settimane di sciopero, gli operai lo considerano ora come intangibile e nessun accordo ha potuto farsi in questo campo. Infatti, la proposta padronale è stata sottoposta ai membri dei sindacati aderenti alla Confederazione generale del Lavoro durante una riunione tenutasi sabato sera. Ad enorme maggioranza è stato approvato il seguente ordine del giorno: «I delegati, d'accordo col loro Consiglio sindacale, dichiarano di non potere accettare questa proposta, che in realtà traveste una diminuzione del salario del 4 per cento. Inoltre, gli operai rimangono sempre minacciati dalla diminuzione del 10 per cento, in un avvenire più o meno prossimo. In tali condizioni, invitano i lavoratori ad opporvisi energicamente con lo sciopero generale che avrà inizio lunedì mattina».

I sindacati liberi non hanno ancora preso una decisione, ma essi, a quanto si assicura, aderiranno al voto dei sindacati confederati. In quanto agli unitari, inutile dire che saranno alla testa del movimento. Il conflitto è grave, perchè colpisce, fin da ora, 125 mila operai e minaccia di estendersi, poichè gli operai dei trasporti che lavorano per l'industria tessile e per la siderurgia hanno deciso, per solidarietà, di unirsi al movimento. D'altra parte, la sospensione del lavoro è stata decisa anche nelle officine in cui i salari non fossero ridotti. Per assicurare il mantenimento dell'ordine sono stati avviati nella regione una cinquantina di plotoni di guardie mobili.

Il Comune di Chicago in dissesto

Pompieri e policemen rimasti senza paga

New York, 18, mattino.

I pompieri e i policemen di Chicago, i quali dovevano ricevere ieri l'altro la loro paga delle due prime settimane del mese, hanno dovuto fare ritorno alle rispettive abitazioni senza l'atteso salario. Le casse municipali erano infatti vuote. Non è la prima volta che la città di Chicago dimentica di pagare i suoi funzionari. Essa deve ai suoi maestri oltre tre milioni di dollari di stipendi arretrati. Quello che vi è di più grave è che le Banche rifiutano ora di anticipare alla Città le somme necessarie per eseguire i pagamenti. La riscossione delle imposte viene fatta male e non si fa addirittura. Sembra, anzi, che vi sia uno sciopero di contribuenti. Ma le Banche, che avevano fatto degli anticipi garantiti sul gettito futuro delle imposte nel 1928, '29 e '30, chiedono quest'anno la riorganizzazione del controllo delle contribuzioni. Per liberare la Città dagli imbarazzi finanziari in cui l'ex-sindaco Thomson l'aveva lasciata, il nuovo sindaco, Cermack, ha licenziato più di 3000 impiegati municipali. Il provvedimento tuttavia si è rivelato insufficiente.

L'ex-Presidente del Cile

muore in un incidente automobilistico

Santiago del Cile, 18 mattino.

Emiliano Figueroa, presidente della Banca centrale del Cile, e già due volte Presidente della Repubblica, è rimasto ucciso ieri sera in seguito a una collisione della sua vettura con un'altra. Il dottor Torres Boonen che era nella macchina del Figueroa e i conducenti delle due automobili sono rimasti pure uccisi.

Posti militari francesi in Savoia distrutti dalla irruzione delle acque

Grenoble, 18 mattino.

Una grande frana si è prodotta a Chapieux in Savoia a poca distanza dal colle del Piccolo San Bernardo dove si trova un posto militare. In seguito al calore eccezionale di questi ultimi giorni numerose valanghe si erano accumulate nel burrone al disotto del villaggio. Si era così formato, in seguito allo sciogliemento delle nevi, una specie di lago di oltre un milione di metri cubi. La pressione dell'acqua ha rotto lo sbarramento di neve e un furioso torrente si è abbattuto sul posto militare di Chapieux. Questo comprende 12 edifici che non sono occupati dalle truppe che durante l'estate. Otto di essi sono stati asportati dalla frana e dalle acque; gli altri 4 sono stati invasi dal fango e dalla neve. Il villaggio di Chapieux però non è stato colpito e non vi sono vittime umane da deplorare.

La circolazione nel massiccio, ove le strade sono state asportate sarà interrotta per un mese almeno.

Una relazione di Paolo Thaon di Revel all'Accademia fiorentina dei Georgofili

Firenze, 18, mattino.

Alla R. Accademia dei Georgofili ha avuto luogo ieri una importante adunanza, presieduta da S. E. il prof. Arrigo Serpieri Sottosegretario di Stato. Ha parlato, per primo, S. E. Serpieri che, brevemente tratteggiate le cause della crisi economica agricola, ha presentato, poi, con nobili parole, l'oratore ufficiale, il dott. Paolo Thaon di Revel, presidente della Federazione degli agricoltori torinesi e Podestà di Torino, socio ordinario della Accademia stessa, che ha riferito sul tema «Le crisi economiche periodiche e la crisi agricola». L'oratore, è stato attentamente seguito dal numeroso pubblico, che, infine, gli ha tributato una calorosa ovazione.

Incidenti aviatorii

Tre aeroplani da caccia francesi costretti ad atterrare in Germania

Berlino, 18, mattino.

Tre grossi apparecchi da caccia francesi hanno atterrato l'altra sera sull'aeroporto di Schweinfurt, nella Franconia, dopo aver eseguito alcuni voli a duemila metri sulla città. Gli apparecchi erano armati ciascuno di due mitragliatrici. Uno degli apparecchi era guidato da un ufficiale di marina, gli altri da due aspiranti ufficiali. La Polizia ha disposto immediatamente per lo sbarramento del campo di atterraggio che in un momento è stato assediato da una grande folla.

I tre piloti, che non sapevano una parola di tedesco, sono stati interrogati a mezzo di un interprete e hanno dichiarato di aver avuto l'incarico di portare gli apparecchi da Lione a Colmar, in Alsazia. Essi hanno dichiarato di aver perduto la direzione e di essersi smarriti. L'equivoco sarebbe stato determinato dal fatto che, giunti all'altezza di Magonza, hanno seguito la linea del Meno invece che quella del Reno, che avrebbero dovuto invece seguire. I tre piloti sono poi stati costretti ad atterrare per mancanza di benzina. Essi sono stati trasportati in automobile alla prefettura di polizia e sottoposti a un lungo interrogatorio a mezzo di una interprete.

Il fatto, che avrà conseguenze diplomatiche, è stato immediatamente notificato al Governo del Reich e alle autorità francesi militari e consolari. La polizia aerea di Norimberga ha disposto immediatamente per l'invio di un maggiore e di quattro agenti per studiare l'affare, che si presenta alquanto complicato. I piloti sono stati accompagnati poi in un albergo dove sono ancora trattenuti sotto la sorveglianza della Polizia. Gli apparecchi sono stati posti sotto la guardia degli agenti. Le carte e i libri di bordo sono stati sequestrati.

La tragica fine d'un'aviatrice ventenne

Parigi, 18 mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo a Epernay un «meeting» di aviazione nel corso del quale erano previste parecchie discese in paracadute. In seguito al cattivo funzionamento del suo apparecchio, la signorina Marcella Leboeuf ha fatto una caduta mortale. Questa giovanetta di Epernay che non aveva ancora compiuto 20 anni, aveva insistito molto presso i genitori per ottenere la loro autorizzazione.

Scontro di aeroplani in un atterraggio

Londra, 18 mattino.

Due aeroplani privati che trasportavano dei passeggeri si sono scontrati ieri sul terreno di atterraggio di Mansfield. Nessun passeggero è rimasto gravemente ferito ma gli aeroplani sono rimasti molto avariati.

Pilota che si salva col paracadute

Roma, 18 mattino.

Un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Mirafiori, pilotato dal sergente Guido Antonio, durante un esercitazione di acrobazia, per errore di manovra, andava in vite. Il pilota, non riuscendo a rimettere l'apparecchio in linea di volo, si lanciava col paracadute giungendo a terra incolume.

Il Giro aereo d'Italia

Un convegno a Verona

Verona, 18 mattino.

Giunto in volo da Udine, pilotando il suo «S. 1 Fiat» da turismo, il colonnello Aurelio Liotta, commissario generale per il giro aereo d'Italia, ha presieduto ieri, alle 13, alla riunione di tutti i capi degli Aero Clubs di Verona, Vicenza, Trento, Treviso, Udine, Bolzano. A rappresentare Vicenza, sono arrivati con puntualità meravigliosa, sotto una violenta raffica di pioggia temporalesca, guidando ognuno personalmente un apparecchio di quell'«Aero Club», l'on. Garelli e il capitano Santogiuliano. Si attendeva anche il «Ca 1» recante a bordo gli inviati speciali dei maggiori quotidiani, che oggi doveva compiere la tappa Rimini-Udine-Verona, ma all'ultimo momento si è saputo che l'apparecchio era stato costretto a troncare il volo a Foggia in seguito a una grave avaria ai pistoni dell'olio. Il col. Liotta ha esposto le modificazioni apportate al regolamento del giro aereo d'Italia e ha fornito le più minute spiegazioni. Egli ha quindi invitato gli intervenuti a esporre i bisogni degli Aero Clubs. Alla discussione ha partecipato con fervore l'on. Garelli, proponendo nuovi mezzi di propaganda.

Il concorso naz. avanguardisti a San Remo

San Remo, 18 matt.

Il primo Concorso Ginnico Sportivo Nazionale fra Avanguardisti svoltosi sul campo al Solaro, si è chiuso ieri alla presenza di S. E. il prefetto comm. Borrelli, del Segretario Federale dott. Daneri, del Commissario Prefettizio di San Remo avv. Pozzi, delle altre Autorità del Regime e di folto pubblico. All'infuori del saggio finale collettivo, che non si è potuto eseguire per la pioggia, tutte le prove finali delle gare di atletica hanno potuto svolgersi normalmente. Ecco i risultati:

Finale corsa piana metri 70 (Balilla): 1. Aprile Gerolamo di Spezia, in 8 2/5; 2. Cuneo Giuseppe, id., a un metro; 3. Berio Paolo di Imperia. — Finale corsa piana m. 80 (Avanguardisti): 1. Alberti Alberto di Imperia, in 9 1/5; 2. Rimbi Italo di Livorno, a spalla; 3. Grosso Giuseppe di Imperia. — Finale m. 70 con ostacoli (Balilla): 1. Roncarolo Renzo di Spezia; 2. Berio Paolo di Imperia. — Finale m. 80 con ostacoli (Avanguardisti): 1. Alberti Alberto di Imperia in 13 1/5; 2. Colombo Luigi di Pavia; 3. Grosso Giuseppe. — Finale corsa staffetta 4 per 80: 1. Imperia (Grosso, Ghiglione, Arpiazione, Alberti); 2. Rovigo; 3. Balilla di San Remo. — Pentathlon, classifica finale: 1. Monti Littorio di Rovigo; 2. Di Zorzi Quintino di Trieste; 3. Colombo Luigi di Pavia. — Gara palla al cesto, finale: Pavia batte Torino 6 a 4. — Finalissima: Trieste batte Pavia 28 a 1.

Classifica delle squadre - Gare di produzione libera di squadre: 1. Pavia, punti 28 e mezzo; 2. Voghera e San Remo, a pari merito, p. 28; 3. Bari, p. 27 1/2; 4. Genova e Sampierdarena p. 27; 5. Chieti, punti 26 3/4; 6. Vercelli, p. 26; 7. Parma, p. 25; 8. Parma, p. 22; 9. Modena, p. 21 1/2; 10. Vercelli p. 21.

Gara produzione obbligatoria - Prime classificate per merito distinto: Alessandria, Pavia, Rovigo, Livorno, Vercelli, Voghera, San Remo e Bari. — Prime classificate a pari merito: Foggia, prima squadra, Genova-Centro, Pola, Chieti, Genova-Sampierdarena, Torino, Parma, Vercelli, Imperia e San Remo. — Seconde classificate a pari merito: Spezia, Messina, Modena, Genova, Foggia, Torino, Trieste, Torino B, Cuneo, Como, Cremona.

La coppa di S. E. il Prefetto di Imperia è stata assegnata alla squadra di Messina, proveniente da maggior distanza; la coppa del Municipio di San Remo, challenge triennale, è stata assegnata al Comitato di Pavia, avente la squadra prima classificata nelle gare di produzione libera.

Gli incontri internazionali di calcio

I "cadetti" pareggiano a Sofia con la "nazionale" bulgara (2-2)

Sofia, 18 mattino.

Reduci dalla magnifica vittoria di Budapest, i «cadetti azzurri» sono stati costretti al match pari dalla rappresentativa bulgara. Il risultato torna certo come una sorpresa, ma bisogna dire subito che la squadra ospitante ha saputo essere superiore ad ogni attesa. Preoccupati dal fatto di doversi battere contro una compagine come quella «azzurra», nettamente superiore in tecnica di giuoco, i bulgari hanno impresso alla lotta un tono vivacissimo. I nostri giocatori si sono trovati quindi di fronte ad un ostacolo ben superiore a quello previsto e non hanno potuto superarlo completamente.

La squadra italiana, che è scesa in campo in una formazione in più punti diversa da quella opposta a Budapest agli ungheresi, pur non giocando una brutta partita, non ha saputo ripetere la precedente bella prova. Il due a due torna a tutto onore della compagine bulgara, che è pressochè nuova ai grandi incontri internazionali e gli sportivi locali, che hanno assistito all'incontro in grandissimo numero, al termine applaudirono entusiasticamente i loro beniamini. Il giubilo degli sportivi locali è, del resto, ben giustificato, poichè il risultato dell'incontro rappresenta per la Bulgaria la migliore affermazione in campo internazionale.

Specialmente poi dopo il successo riportato dagli «azzurri» a Budapest, i bulgari sono orgogliosi di aver saputo tenere in freno la squadra nostra. La superiorità tecnica degli italiani è pertanto stata evidente durante tutto l'incontro. Le azioni manovrate della nostra linea di attacco, le discese ben condotte sin nell'area avversaria, il franco giuoco della mediana, che in alcuni momenti è stata il miglior reparto in campo, non hanno mancato di essere notati.

La squadra bulgara, ben sapendo di non poter rivaleggiare in tecnica con i nostri uomini, ha cercato costantemente di spezzarne le azioni offensive, affidando poi ai proprii attaccanti di tanto in tanto il compito di portare la minaccia verso la rete difesa dal romano Masetti. La tattica è riuscita ai nostri avversari. Gli «azzurri», dopo di aver chiuso alla pari il primo tempo, si sono nella ripresa trovati pure in svantaggio ed hanno pareggiato prima del termine con un goal segnato da Chini. E sarebbe stato veramente ingiusto che la nostra rappresentativa fosse dovuto uscire dal campo battuta dopo aver chiaramente dato a vedere di essere la più forte delle due squadre in campo. Si è avuto ancora una volta il duello fra tecnica e foga e quest'ultima è riuscita a neutralizzare la prima.

In complesso la giornata di ieri non è stata fra le migliori per i cadetti. Il pareggio è un risultato insperato per la nazionale bulgara, veloce, audace, ma non all'altezza della classe degli azzurri. L'indecisione e la fiacchezza nel primo tempo e la fortuna avversa nel secondo tempo hanno influito sul risultato, nè sono da escludersi la fatica di Budapest ed il terreno sabbioso, il campo vasto. Tuttavia molti tiri di Volk, di Colombari, di Banchero e degli altri nostri giocatori meritavano miglior sorte, specie nel secondo tempo nel corso del quale la porta bulgara fu costantemente minacciata.

Volk si è assai prodigato ma fu sfortunato, così Colombari e Banchero. Fu invece buona la giornata di Gasperi e di Masetti il quale parò anche alcuni palloni assai difficili.

Dei bulgari il portiere Dermonski ha fatto veramente miracoli; oltre a lui si sono distinti: Lozanoff e Stoyanoff che segnarono i due punti. Tutti gli altri hanno giocato con grande ardore. L'attesa del pubblico non è stata delusa ma non fu pari forse al concetto fattosi, anche se parve evidente ed indiscutibile la superiorità tecnica degli azzurri. Il pareggio, come abbiamo detto, è tornato doppiamente caro ai bulgari dopo il nostro risultato di Budapest e la loro sconfitta di domenica scorsa a Bucarest contro la nazionale romena. La squadra bulgara ha giuocato a grande andatura, strenuamente ma confusamente, supplendo all'inferiore classe con spunti veloci, con slancio, favoriti anche dalla fortuna.

Il giuoco fu sempre corretto e il pubblico educato sostenne ed incitò i suoi favoriti senza eccedere mai.

In forte anticipo sull'ora del match la folla aveva gremito il massimo stadio di Sofia per assicurarsi i posti migliori. Una partita svoltasi in precedenza fra le squadre del Botistia e del Rakovski fu senza interesse alcuno e non fu seguita dal pubblico. L'attesa per l'incontro era fatta infine morbosa e decine di migliaia di voci risuonavano nello stadio. Al loro ingresso in campo, i «cadetti» furono accolti al suono della Marcia Reale, essendo la folla tutta in piedi e plaudendo freneticamente.

Dopo il saluto, i nostri calciatori si sono allineati avanti alla tribuna delle autorità della colonia italiana. Molti nostri connazionali sono venuti dalle provincie di Plovdiv e di Rustciuk e persino da Varna. Notavansi fra gli altri il primo aiutante di campo del Re, il personale di Corte delle Loro Maestà, il Corpo diplomatico accreditato a Sofia, il Ministro della Guerra, generale Kissoff, il Ministro dell'Istruzione, Naidenoff, il Ministro dell'Agricoltura, Staleff, il comandante della guarnigione della capitale, gen. Solaroff, e molte altre autorità.

In seguito sbuca in campo l'undici bulgaro, accolto da fragorosi e prolungati «hurrà!». Dopo le rituali cerimonie, il giuoco comincia e i «cadetti» perduto il campo, hanno la palla.

Sono esattamente le 17,30. Azioni iniziali e poi, al 7', la porta bulgara è minacciata. Al 10' è la nostra che corre serio pericolo. Al 15' Volk manda a lato e al 18' Masetti para un tiro di Pescoff; la palla torna subito a Banchero, che tira deciso ma rasenta il palo. Al 19' primo corner per gli azzurri senza risultato. Al 20' Masetti para un difficile tiro di Lozanoff e al 25' Chini manda a lato. Al 33' minuto, in seguito ad un'intesa con Mazzoni, Volk segna il primo goal per l'Italia, con tiro imparabile. Al 35' Banchero tira alto, poi Lozanoff, su passaggio di Pescoff, pareggia al 37'. In seguito Masetti è messo a dura prova, ma la palla torna subito in campo avversario, ove Mazzoni, su passaggio di Avalle, tira: malauguratamente il palo respinge. Su corner contro l'Italia, Volkoff manda a lato.

Se nel primo tempo il giuoco è stato scialbo, la ripresa è stata caratterizzata dalla costante preponderanza dei nostri azzurri. Al terzo minuto, su passaggio di Colombari, Banchero, manda alto e i nostri tiri si succedono senza fortuna. Dermonski al 17' para con uno spettacolo plongeon un tiro di Banchero. Ma ecco che al 20' Stoyanoff raccoglie da Pescoff a pochi metri dalla nostra porta e segna imparabile il secondo goal per i bulgari. Reazione «azzura». Al 22' Vincenzi sostituisce Innocenti, contuso; al 23' tiro debole di Volk, al 26' il paletto respinge un tiro di Mazzoni, al 27' Banchero manda alto ed ancora al 28' Dermonski para un difficile tiro di Colombari. Al 29' lo stesso Colombari manda a lato. Il giuoco è ora vivacissimo e i bulgari, asserragliati presso la porta si difendono. Al 33' Volk manda a lato ed al 36' Chini segna il punto del pareggio per l'Italia dopo una lotta accanita sotto la porta bulgara; al 40' Avalle rasenta il palo e al 44' Dermonski para forti tiri di Volk e di Mazzoni.

La fine è salutata con immensi applausi. I nostri giocatori vengono circondati ed acclamati. Essi meritavano veramente migliore sorte! Il pubblico si è riversato in città commentando il risultato.

Italia: Masetti; Innocenti, Gasperi; Monlesanto, Colombari, Avalle; Chini, Mazzoni, Volk, Banchero, Pitto.

Bulgaria: Dermonski; Goreff, Mislaloff; Gabrovski, Rufaloff, Efremoff; Angheloff, Stoyanoff, Lozanoff, Pescoff, Peneeff.

Torino-Lugano 4-1

Lugano, 18 mattino.

Si è ritornati oggi in campo luganese alla tradizione delle classiche partite amichevoli con le squadre italiane, partite che per il valore e l'attività dei combattenti hanno sempre esercitato un sensibile potere di attrazione sulle folle ticinesi. Gli incontri fra torinesi e luganesi sono sempre riusciti manifestazioni di bel giuoco. Ma il tempo piovigginoso ha in parte guastato la partita odierna. Dopo 20 minuti di giuoco Torino segna il primo punto subito seguito da un altro bellissimo. Quindi il Lugano mette al suo attivo l'unico goal della giornata per calcio di punizione. Alla ripresa Torino domina e segna altri due goals.

Finale campionato Ulic

Balon Boys-Menini Padova 4-1

La partita si è giocata su di un terreno reso pesantissimo dalla pioggia. La squadra del Balon Boys è apparsa nettamente superiore. Dopo alcuni minuti di gioco i ragazzi «granata» hanno segnato il primo goal per merito di Allasio, astutamente incuneatosi fra i terzini avversari. Il secondo punto si è avuto al 30.o per merito di Tagliani e poi Borel II si è incaricato di portare a tre i punti per la sua squadra. Nella ripresa i torinesi hanno ancora prevalso costringendo la difesa avversaria ad un duro lavoro. A metà del tempo una fuga improvvisa dell'ala destra fruttava ai padovani l'unico goal. Reazione del «Balon»; un tiro respinto dal palo ed indi il quarto punto segnato da Tagliani con un tiro irresistibile.

La chiusura del Torneo Cremonese

Galante primo nella sciabola

Cremona, 18 matt.

E' terminato ieri, il meeting schermistico indetto dalla locale Accademia di armi, che per una settimana ha fatto convergere su Cremona l'attenzione di tutti gli schermidori italiani, giacchè sulle due pedane allineate nell'ampio salone superiore del Palazzo di Cittanova, si sono alternate circa tre centurie di tiratori, fra avanguardisti, dopolavoristi e cadetti della scherma nazionale.

La chiusura dell'interessante manifestazione si è avuta ieri con la finale del torneo unionale di sciabola, terminato dopo fasi emozionanti con la vittoria del fortissimo campione veneziano Galante, che in tutto il girone non ha subito sconfitte.

Ecco la classifica: 1. Galante Dante di Venezia, con 9 vittorie; 2. Montano Aldo di Livorno, con 7 vittorie e 15 stoccate; 3. Pucuccio Edoardo di Napoli, 6 vittorie e 12 stoccate; 4. Trevisan Massimo di Torino, 6 vittorie e 14 stoccate; 5. Ughi Ugo di Livorno, 6 vittorie e 15 stoccate; 6. Bormano Aldo di Torino, 4 vittorie e 11 stoccate; 7. Treves Angelo di Torino, 2 vittorie e 5 stoccate; 8. De Rosa Livio di Livorno, 2 vittorie e 6 stoccate; 9. Artelli Filippo di Trieste, 2 vittorie e 8 stoccate; 10. Vestrini Guglielmo di Livorno, una vittoria e quattro stoccate.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile